

L'Amministrazione della Mairie di Empoli dal 1808 al 1814

Werther Ruggeri

Tesi di laurea in *Storia del Diritto*, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Siena, anno accademico 1999-2000

Relatore: Prof. Mario Ascheri Correlatore: Dott.ssa Paola Maffei

pubblicata in due parti sulla Miscellanea storica della Valdelsa:

Prima parte - nn. 1-3 (312-314), [pp. 35-95], 2009

Seconda parte - nn. 1-3 (315-317), [pp. 67-122], 2010

L'Amministrazione della mairie di Empoli dal 1808 al 1814.

LEGENDA DELLE ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

- ASF: Archivio di Stato di Firenze
- ASCE: Archivio Storico del Comune di Empoli
- B.S.E. : Bullettino Storico Empolese
- f. : Numero della Filza
- fasc: Numero del fascicolo se presente
- n. : Numero dell'Atto se presente
- fr. : Franchi
- c. : Centesimi
- lt. : Lire Toscane

TANTI RINGRAZIAMENTI E UNA DEDICA

Voglio sottolineare quanto sia stata determinante per il mio studio la fortuna di aver incontrato solerti e disponibili funzionari degli archivi da me frequentati che hanno reso facilmente consultabile il materiale di studio: in particolar modo devo ringraziare dell'archivio storico di Empoli la Dott.sa Stefania Terreni, l'Arch. Emanuela Ferretti e la Dott.sa Silvia Ciappi, mentre dell'archivio di stato di Firenze la Dott.sa Vanna Arrighi. Un ringraziamento particolare al Prof. Sergio Gensini i cui consigli sono stati preziosi per rendere pubblicabile la mia vecchia tesi di laurea. Infine dedico questo mio studio a Paola ed Elena, amori della mia vita.

INTRODUZIONE E QUADRO STORICO

Questa pubblicazione trae origine dalla mia tesi di laurea. Il titolo, ovvero gli «Atti della mairie di Empoli dal 1808 al 1814», ritengo sintetizzi efficacemente quali siano l'oggetto e gli obiettivi del mio studio: infatti ciò di cui si tratta nelle seguenti pagine è l'attività di un piccolo centro amministrativo locale, la mairie di Empoli, il quale in poco tempo fu coinvolto, come la maggior parte della stessa Europa, in una serie di riforme giuridiche, sociali e economiche, che ne influenzarono radicalmente il suo assetto presente e futuro.

Il mio lavoro, incentrandosi sullo studio del comune di Empoli, testimonia soprattutto i cambiamenti di questo periodo legati all'amministrazione della comunità, ai suoi organi e alle imposte; ciò nonostante traspare dagli atti della comunità anche una immagine della società empolesse dell'epoca, particolarmente interessante per i cultori della storia locale.

La Toscana al momento dell'annessione all'Impero francese era già una realtà molto evoluta dal punto di vista giuridico e amministrativo, anche se le riforme introdotte da Pietro Leopoldo erano state in parte dimenticate durante i turbolenti anni a cavallo tra il XVIII e XIX secolo.

Le riforme attuate sotto la guida dell'illuminato sovrano, riguardarono molti aspetti della vita del paese: per quanto concerne la materia penale la Toscana ebbe la prima

codificazione moderna in tale settore con la riforma della legislazione criminale toscana del 1786, un testo che riprendeva le tesi proporzionalistiche del Beccaria tra reato e pena, e in generale umanizzava e modernizzava il sistema penale eliminando, per esempio, la pena di morte e le prove privilegiate. Al contrario in ambito civile, nonostante i tentativi del Vernaccini e del Ciani, non si arrivò ad una codificazione anche se non mancarono riforme sostanziali: fu portata avanti la parziale abolizione dei feudi, furono abolite le esenzioni dalle imposte a favore di enti religiosi e nobili, e soprattutto si iniziò un processo di laicizzazione dello stato tramite vari provvedimenti tra i quali l'abolizione del tribunale dell'inquisizione e la soppressione di molti ordini monastici e compagnie religiose. In questa operazione si intravedono due aspetti che saranno poi accentuati sotto l'Impero francese: l'eliminazione di quegli ordini che non fossero d'utilità sociale come l'istruzione o l'assistenza ospedaliera e l'incorporazione dei loro beni nel patrimonio statale, fatta in vista della loro alienazione necessaria per sostenere le spese delle riforme leopoldine (bonifiche, monte comune ecc.).

In ambito amministrativo locale, le riforme introdotte nel 1772 e nel 1774 riguardarono sia l'assetto territoriale che quello direttivo delle varie comunità, le quali erano amministrate da un magistrato comunitativo composto da un gonfaloniere, molto limitato nei suoi poteri e privo di responsabilità contabile e dai priori rappresentanti i popoli della comunità; a questi si aggiungeva un cancelliere nominato dal potere centrale

e alle sue dipendenze, cui spettava l'amministrazione del denaro e la redazione dei così detti "saldi" (bilanci) della comunità. Riguardo alle spese comunali, queste rimasero a carico dei possidenti immobiliari tranne che nel contado dove ne furono soggetti anche i coloni e artigiani non possidenti.

In seguito alla morte di suo fratello, Giuseppe II, Pietro Leopoldo ascese al trono imperiale nel 1790 con il nome di Leopoldo II: alla guida della Toscana fu sostituito dal suo secondogenito, che divenne il Granduca Ferdinando III.

Gli anni in cui Ferdinando dovette governare furono molto burrascosi: vi era appena stata la rivoluzione francese ed era iniziata quella lunga serie di coalizioni delle altre potenze europee, nate prima in funzione antirivoluzionaria e poi antinapoleonica. Questi eventi influenzarono sicuramente l'operato del granduca, il quale fu costretto ad adottare provvedimenti mai presi prima dal suo predecessore, o addirittura contrari alla sua linea politica. Per esempio, in conseguenza dell'uscita della Toscana nel 1793 dalla sua tradizionale neutralità la quale comportava anche il libero accesso ai suoi porti, si rese necessario nel 1794 un motuproprio con il quale si invitavano i sudditi toscani ad arruolarsi per difendere il paese dalla minaccia di un'invasione francese, divenuta attuale dopo il vittorioso assedio di Tolone. Riguardo ai problemi interni, oltre ai fermenti rivoluzionari già sperimentati da Pietro Leopoldo, anche al tempo di Ferdinando vi

furono rivolte popolari dovute a carestie locali e alla cronica incapacità della Toscana di soddisfare le sue necessità di grano.

A queste agitazioni il governo rispose con l'editto del 30 agosto 1795 attuante la parziale revisione del codice penale del 1786 che comportò, oltre ad un generale inasprimento delle pene, l'introduzione della pena di morte per i reati di lesa maestà e per quelli che «mirino a distruggere, rovesciare o alterare la nostra santa religione» .

Nel corso di questi anni la Toscana conobbe anche due invasioni francesi, nel 1796 e nel 1799, entrambe giustificate dalla violazione della neutralità del porto di Livorno da parte inglese. Soprattutto nell'ultima di queste occupazioni si assistette, sotto il commissario governativo Reinhard, ad un tentativo di estensione alla Toscana degli istituti francesi: per esempio si tentò, senza successo di costituire una guardia nazionale. In pratica ciò provocò solo l'adozione delle formalità della rivoluzione come l'albero della libertà, la coccarda tricolore ecc., ed anzi suscitò una forte ostilità del popolo fomentata in certi casi da religiosi ma in generale dovuta alla povertà. Questo clima portò alle varie sollevazioni popolari del "Viva Maria" e di cui nell'empolese abbiamo un significativo esempio: infatti il 4 maggio 1799 fu sufficiente che un certo Francesco Berlincioni, di professione canapaio, diffondesse l'improbabile notizia della sconfitta dei francesi all'Abetone ad opera di truppe austriache, per scatenare un'insurrezione che causò la distruzione delle insegne rivoluzionarie e il maltrattamento dei simpatizzanti giacobini.

Solo l'intervento, per altro incruento, di un contingente francese venuto da Firenze riuscì a ristabilire la calma il giorno 6 di maggio.

Ritornati i francesi nell'ottobre del 1800, in conseguenza della vittoria di Napoleone a Marengo, doveva mutare radicalmente l'assetto della Toscana: infatti il trattato di Luneville del 9 febbraio del 1801 all'articolo V stabiliva il passaggio sotto la Francia del Ducato di Parma e Piacenza: in cambio Lodovico di Borbone Parma avrebbe ottenuto la Toscana, ora chiamata Regno d'Etruria e di fatto dotato di sovranità limitata visto il permanere delle truppe francesi nel paese. L'attività di Lodovico prima e, alla sua morte, di sua madre, la reggente Maria Luigia, furono influenzate dal dissesto finanziario in cui versava il paese: questo era dovuto soprattutto ai costi sostenuti per il mantenimento delle truppe straniere ed era aggravato dalle richieste dei Lorena di veder soddisfatto il loro ingente credito nei confronti delle casse statali e del monte comune, nel quale lo stesso Pietro Leopoldo aveva investito una parte rilevante del patrimonio personale (circa un milione e mezzo di scudi) nel tentativo di razionalizzare le finanze toscane e risanare il debito pubblico.

Per ovviare a ciò fu istituita nel 1804 una deputazione per le finanze, diretta dal Fossombroni, con l'arduo compito di risanare le casse statali. Nonostante i validi tentativi riguardanti la riduzione delle spese questo esperimento non ebbe successo,

anche per il verificarsi di una serie di disastri naturali (febbre gialla a Livorno, terremoto a Siena e inondazione a S.Casciano) che aggravarono la situazione.

Questi interventi sulle finanze furono in linea con lo spirito dei loro predecessori: non lo furono, invece, quelli relativi agli affari religiosi. Il perché di tutto ciò si trova sia nella maggior religiosità dei sovrani borbonici rispetto ai Lorena, sia nel loro voler accondiscendere alle istanze del clero: infatti fu proprio grazie all'opera del De Gregorio, nunzio straordinario presso la corte toscana, che furono reintrodotti, con l'editto del 15 aprile 1802, molti dei privilegi per la chiesa.

Dopo la pace di Presburgo, in seguito ai successi francesi nella campagna di Ulm e nella successiva battaglia di Austerlitz, il destino della Toscana era ormai segnato. Sebbene prorogata per circa due anni, e nonostante i tentativi di Maria Luigia di compiacere l'Impero con l'adozione del blocco continentale e l'inasprimento della lotta al contrabbando, l'annessione alla Francia si ebbe nel 1808, con la creazione dei tre dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Mediterraneo e la successiva nomina a Granduchessa di Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone e già Principessa di Lucca e Piombino dal 1805.

L'introduzione dell'ordinamento francese, se da una parte fu osteggiata sia per ragioni campanilistiche sia per interesse, sicuramente dette alla classe borghese toscana quegli

strumenti necessari per il suo sviluppo. Comunque, i primi interventi riguardarono l'eliminazione dei vecchi organi di governo (come il senato fiorentino) e la loro sostituzione prima con un consiglio imperiale e poi, dal maggio 1808, con un amministratore generale (Dauchy) con funzioni di collegamento con i ministri di Parigi e con un governatore generale (Menou) comandante delle truppe di stanza nel paese. Entrambi facevano parte di una giunta straordinaria di cinque membri dotata di vasti poteri esecutivi e legislativi: furono questi gli organismi che, inizialmente, decisero l'applicazione diretta o mediata delle norme francesi e amministrarono la Toscana fino al loro avvicendamento da parte dei prefetti alla fine del 1808.

A livello locale, ogni dipartimento fu diviso in vari circondari, ognuno dotato di un sotto prefetto e di un consiglio con funzioni soprattutto ordinarie in materia di imposte, a loro volta divisi in municipalità: queste erano amministrate da un maire (vero responsabile dell'amministrazione comunale e dotato di ampi poteri riguardanti anche l'ordine pubblico), dagli aggiunti (in numero variabile a seconda delle necessità e dotati di poteri delegati dal sindaco) e dal consiglio municipale (organo rappresentativo della comunità e con scarsi poteri riguardanti imposte locali e lavori pubblici). Tutti questi organi erano fortemente sottoposti, sia per la loro costituzione, sia per la loro attività, al potere esecutivo centrale rappresentato dal prefetto e dall'imperatore.

Iniziando a parlare delle riforme, particolarmente rilevante fu quella dell'amministrazione della giustizia: il sistema precedente, ancora legato a tradizioni giuridiche rimaste sostanzialmente immutate per circa tre secoli, fu sostituito con decreto imperiale del 19 Febbraio 1808, da un nuovo ordinamento che in ambito civile prevedeva la costituzione, presso ogni dipartimento, di un tribunale di prima istanza, sottoposto ad una corte d'appello situata a Firenze e alle magistrature e al governo centrale di Parigi. Presso i centri più piccoli erano istituite giudicature di pace con competenza civile per i casi di modesto valore, mentre in ambito penale furono istituiti tribunali di polizia semplice di polizia correzionale e una corte di giustizia criminale residente nel capoluogo di ogni dipartimento.

Un altro dei primi interventi della giunta e del governo centrale riguardò la soppressione dei conventi e l'incorporazione dei loro beni. Il processo che portò a ciò fu comunque graduale: si iniziò con un'indagine sui patrimoni degli enti religiosi e dei conventi condotta da parte dei cancellieri delle comunità tra il febbraio e il marzo del 1808. Nello stesso periodo venivano date al Dauchy, con decreto imperiale del 24 marzo, le istruzioni per la soppressione degli ordini religiosi e confraternite non ritenute utili socialmente: per esempio fu sciolto il facoltoso Ordine di Santo Stefano, mentre furono mantenuti i padri scolopi vista la loro attività nell'istruzione.

Attuate le direttive nell'aprile di quell'anno, queste comportarono la privazione dei loro beni (tranne quelli personali) e la somministrazione di una pensione ai religiosi, affidando la redazione degli inventari riguardanti i beni e le rendite dei conventi e la loro temporanea amministrazione a dei commissari governativi coadiuvati dai delegati del cancelliere della comunità presso cui era situato il monastero.

Con decreto imperiale del 9 aprile 1809 fu sancita la liquidazione di questo imponente numero di beni immobili per estinguere il debito pubblico della Toscana. Questo provvedimento segna la fase conclusiva di una serie di iniziative, principiate sotto Pietro Leopoldo, e che tra i suoi risultati darà la sostituzione degli enti religiosi con la borghesia nella grande proprietà fondiaria toscana, permettendo a quest'ultima di svilupparsi sfruttando al meglio queste risorse, cosa prima impossibile per l'incuria dei religiosi nell'utilizzo di detti beni e la loro mancanza di commerciabilità visti i vincoli che li gravavano. Per procedere a queste alienazioni fu creato un organo ad hoc: il consiglio di amministrazione, che operò fino al 1814. I beneficiari di dette vendite furono i creditori dello stato, esclusi quelli dotati di crediti inferiori a franchi 300, i quali sarebbero stati soddisfatti in contanti. Sempre riguardo ai religiosi, di particolare importanza fu il decreto imperiale di Schonbrunn del 1809 che estese ai tre dipartimenti il concordato tra Francia e Curia del 1801, per cui la Toscana entrava a far parte della chiesa gallicana al cui giuramento furono obbligati tutti i religiosi. L'applicazione delle regole del suddetto concordato e gli attriti con il papato culminati con l'esilio di Pio VII

nel 1809, fecero nascere delle resistenze da parte del clero toscano: a queste si rispose con una attività persecutoria da parte sia dei governanti francesi, sia del vescovo di Firenze Osmond, nominato da Napoleone ma senza l'investitura del Papa.

Nell'empolese abbiamo il caso del proposto Del Bianco che rifiutandosi di riconoscere l'autorità del vescovo Osmond, fu da questi prima invitato a sottomettersi, e poi, vista la sua pertinacia, condannato al confino in Corsica dal 1811 al 1814. Altra fonte di malcontento e di disagio sociale fu l'introduzione della coscrizione obbligatoria, istituto sconosciuto sotto il Granducato: tutti i giovani idonei alla leva ogni anno dovevano presentarsi presso gli uffici del comune per iscriversi negli elenchi dei coscritti, tra questi uno su sette sarebbe stato estratto a sorte per servire sotto le armi, salvo la possibilità di farsi sostituire contro il pagamento di una certa somma. E' evidente come ciò privasse le famiglie di una importante fonte di sostentamento e, di conseguenza, la renitenza alla leva, per quanto combattuta, divenne molto diffusa.

Nonostante tutto furono più di diecimila i coscritti toscani che servirono sotto le armi francesi, inquadrati soprattutto nel 113° reggimento di linea, nel 28° reggimento cacciatori a cavallo e nel battaglione dei Veliti di Firenze aggregato alla guardia imperiale.

Questi coscritti refrattari andarono ad incrementare il fenomeno del banditismo e del ribellismo popolare, dovuto principalmente alla miseria delle classi più deboli (le più colpite dalle carestie del 1810 e 1812 e dal venire meno delle opere pie e di carità) e privo rispetto a quello del 1799, della direzione da parte della nobiltà: infatti quest'ultima si era in gran parte adeguata al nuovo ordinamento grazie anche alla progressiva inglobazione degli uomini dell'amministrazione granducale nel sistema francese (dalla nomina di cittadini "illustri" alla carica di maire all'utilizzo come guardie campestri degli sbirri granducali), anche se le cariche più importanti, come quella di Prefetto rimarranno nelle mani di francesi.

Particolarmente interessanti furono anche gli interventi in materia commerciale ed economica: naturalmente vennero adottate le unità di misura francesi in luogo di quelle tradizionali toscane come anche l'uso del franco come moneta nazionale, anche se troviamo spesso citate nei documenti ufficiali dell'epoca monete risalenti al precedente ordinamento, come fiorini, ducati, soldi ecc.

Inoltre furono istituiti i tribunali di commercio e furono create a Livorno e Firenze delle camere di commercio, grazie soprattutto all'attività della giunta. Tra i suoi consiglieri il più attivo fu De Gerardo, il quale cercò di incoraggiare lo sviluppo dell'industria in Toscana con una serie di iniziative, tra cui la più ambiziosa fu la creazione a Prato di una Scuola professionale mirante a formare operai in grado di utilizzare i nuovi macchinari

già diffusi in Francia. Questo importante progetto non fu realizzato sia per la mancanza di copertura finanziaria, sia per la reticenza dell'industria francese a dotare delle nuove macchine e tecniche di lavorazione un possibile concorrente (soprattutto nel settore tessile).

Questo atteggiamento contraddittorio dell'amministrazione imperiale si vede anche nei confronti dei mendicanti: questi, privati dell'assistenza fornitagli dai conventi e opere religiose, furono soggetti ad un durissimo regime, che comprendeva l'internamento in «depositi di mendicITÀ» (una sorta di prigione) e il dovere, una volta rimessi in libertà, di scegliersi un domicilio obbligato. In contrasto con ciò si pone lo zelo con cui sia l'amministrazione centrale che quelle locali, cercarono di agevolare i disoccupati e gli indigenti, affidando loro, per esempio, lavori che oggi si direbbero socialmente utili come la manutenzione dei fossi e strade pubbliche ecc., per fornirli di un reddito minimo.

Le innovazioni della disciplina fiscale furono tra quelle meno popolari. Le due tradizionali imposte per i possidenti e sul macinato furono sostituite da quattro nuove, riguardanti la persona, le porte e finestre (proprietà immobiliari), la contribuzione fondiaria e quella delle patenti, necessaria per chi esercitasse una professione, commercio o industria. La riscossione era affidata a degli esattori, nominati dalla Giunta o dal Prefetto, i cui compensi erano a carico dei contribuenti. A queste si aggiungevano

imposte locali riguardanti la locazione dei posti di mercato, i dazi di peso e misure eccetera.

L'esperienza dell'annessione della Toscana all'Impero francese si concluse ben prima dell'abdicazione di Napoleone (avvenuta a Fontainebleau il 14 aprile 1814), con la ritirata da Firenze delle ultime truppe francesi nel febbraio del 1814 e con la provvisoria occupazione da parte dell'armata napoletana di Murat. Nonostante ciò molte innovazioni introdotte dal regime napoleonico furono mantenute anche successivamente.

Per concludere si può affermare, che se l'introduzione dell'ordinamento francese in Toscana fu inizialmente traumatica, viste le differenze sociali e culturali tra i due paesi, si deve tuttavia riconoscere l'impulso che ciò dette alla razionalizzazione dell'amministrazione pubblica e allo sviluppo, in Toscana, di una nuova classe dominante: la borghesia¹.

¹ Per la redazione di questo quadro storico della Toscana e di Empoli in particolare negli anni a cavallo tra il XVIII e XIX secolo, mi sono avvalso della lettura delle seguenti pubblicazioni: la raccolta di saggi a cura di I. TOGNARINI, *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985; di R. COPPINI, *Il Granducato di Toscana dagli anni francesi all'unità*, in Storia d'Italia, UTET, 1993, Vol. XIII, Tomo III; di F. PESERDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Sansoni 1986; di G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 536-543; di G. LASTRAIOLI, *Vandea in Valdarno*, in B.S.E. n. 7, e *Il Proposto che disubbidì a Napoleone*, in B.S.E. n. 13.

I SOGGETTI E IL TERRITORIO

Il territorio della comunità di Empoli durante l'annessione della Toscana all'Impero francese coincideva per lo più con quello stabilito dalla *Legge per il nuovo compartimento dei Tribunali di Giustizia dello Stato Fiorentino* del 30/9/1772: infatti, come confermato dal *Regolamento per la Comunità di Empoli* del 23/5/1774², si era assistito al raggruppamento in una unica comunità del territorio di Empoli e delle antiche leghe di Pontorme e Monterappoli. Precedentemente ognuna di dette comunità aveva un proprio magistrato che si riuniva con gli altri solo per discutere di affari comuni. La comunità di Empoli copriva una superficie di 8.024 ettari³, e distava dal suo capoluogo Firenze «tredici miglia e un terzo»⁴, ovvero, secondo le nuove unità di misura francesi «due miriametri e nove chilometri»⁵. Per amministrare questa nuova comunità fu costituito un magistrato comunitativo composto da un gonfaloniere e da cinque consoli, i quali, insieme ai deputati dei popoli della comunità, costituivano il consiglio generale⁶.

² Cfr. A. D'ADDARIO, *Inventari degli archivi comunali di Empoli: 1355 – 1937*, Comune di Empoli, 1979, pp. 51 – 52-

³ Vedi la *Tavola dei comuni del Dipartimento dell'Arno* redatta dal prefetto il 6/1/1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 405.

⁴ Lettera del sindaco al sotto prefetto dell'11/8/1811, *Ibidem*.

⁵ Vedi il *Tablò delle distanze della Comune di Empoli e suoi comunelli dal capoluogo di Dipartimento, Circondario e Cantone*, inviato dal maire al prefetto il 23/12/1811, *Ibidem*.

⁶ Questo ordinamento, reintrodotta il 16/9/1816, si sarebbe mantenuto pressoché inalterato sino agli avvenimenti politici del 1848.

Abbiamo detto che l'introduzione dell'amministrazione francese non modificò i confini della comune di Empoli. Essa era costituita da venti popoli, individuati per lo più con i nomi delle rispettive parrocchie⁷, i quali erano: S.Andrea, S.Maria a Ripa (o Empoli vecchio), Avane, Riottoli, Pagnana e Vitiana, S.Pio a Ponzano, S.Giusto a Pretoio, Corniola, Cerbaiola, Pianezzoli, Bastia, S.Michele a Pontorme, S.Martino, Cortenuova, S.Donato in Val di Botte, S.Giovanni a Monterappoli, S.Lorenzo a Monterappoli, Stigliano, S.Maria in Oltrome e Brusiana. Questa suddivisione è confermata da diversi atti⁸, anche se ciò non impedisce una certa confusione sul loro numero: per esempio alcuni atti indicano un numero inferiore di popoli⁹, mentre altri ne indicano un numero maggiore¹⁰.

Si ebbe comunque un tentativo, da parte del sindaco di Empoli, di modificare i confini del comune. In una lettera al sottoprefetto datata 3 Gennaio 1813¹¹, il Busoni lamentava la reazione brusca del sindaco di S.Miniato alla sua proposta, suffragata dalle leggi catastali, di far passare parte del popolo di Brusiana e quello di Marcignana sotto la comune di Empoli. Effettivamente il Sindaco di S.Miniato nella sua lettera di risposta

⁷ Questi sono elencati a margine di una *Pianta della Comunità di Empoli* del 1808, ASCE, *Mairie di Empoli*, f.138, fasc. IV.

⁸ Suddivisione dei popoli tra i sette ripartitori delle Contribuzioni Dirette, *Ivi*, f.137

⁹ In una lettera indirizzata dal maire ai parroci dei «dieci» popoli di Empoli affinché incoraggiassero i coscritti a presentarsi per l'estrazione: questa pur essendo indirizzata «a tutta la cittadinanza» in realtà lo è solo ad una sua parte, *Ivi*, f. 133, n. 2258.

¹⁰ Nello *Stato della popolazione delle comunità del Circondario di Firenze per il 1811* il numero dei «comunelli» compresi nella mairie di Empoli ammonta a ventidue: questo perché oltre ai venti popoli suddetti venivano indicati anche quelli di S. Cristina a Vitiana e S. Maria a Fibbiana (inseriti nella ripartizione ufficiale rispettivamente nei popoli di Pagnana e Cortenuova), ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 405.

¹¹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3024.

alla proposta del collega di Empoli Luigi Busoni¹² afferma: «Tu vuoi rubare alla Comunità di S.Miniato, tu presti orecchio a quel pazzo del Ciaschi», chiamando in causa anche il geometra delimitatore del dipartimento del Mediterraneo, il quale aveva sostenuto le "mire espansionistiche" del Busoni¹³. In realtà la proposta del Busoni era fondata, in quanto, come si può vedere dalla *Pianta della Comunità di Empoli* del 1808¹⁴, sia la parte di Brusiana sotto S.Miniato, sia Marcignana erano poste dalla parte del fiume Elsa opposta a S.Miniato e quindi più vicini ad Empoli; i vantaggi che sarebbero derivati alle rispettive popolazioni dall'incorporazione dei due popoli nella mairie di Empoli (costo del fiorino più basso che a S.Miniato, non necessario superare l'Elsa per raggiungere il capoluogo, maggiore presenza della gendarmeria essendo Empoli più vicina ecc.), sono testimoniati da due lettere di supplica, una indirizzata dal popolo di Marcignana a S.M. la Granduchessa, e l'altra dal parroco di Brusiana al sindaco Busoni¹⁵, nelle quali si richiede al più presto questo passaggio di amministrazione. Comunque, quanto questo progetto stesse a cuore al **maire** ci è testimoniato da una lettera al consigliere comunale Giovanni Bonelli datata 18 gennaio 1814¹⁶, nella quale il Busoni illustra il suo piano per compensare la comune di S.Miniato della perdita territoriale: questa compensazione, non potendo avvenire direttamente tra i due comuni per la presenza dell'Elsa come confine naturale, sarebbe potuta venire da

¹² Lettera datata 3/10/1812, *Ivi*, f. 138, fasc. I.

¹³ Come riportato dalla lettera del Ciaschi al maire di Empoli dell'1/10/1812, *Ibidem*

¹⁴ *Ivi*, f. 138, fasc. VI.

¹⁵ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 138, fasc. I.

¹⁶ *Ivi*, f. 134, n. 3312.

parte del comune di Castelfiorentino, il quale a sua volta si sarebbe rifatto sul territorio empolese. Per rendere attuabile ciò il sindaco auspica una mediazione da parte dei due prefetti (S.Miniato infatti faceva parte del dipartimento del mediterraneo) e ordina al Bonelli di recarsi a Castelfiorentino per patrocinare questo progetto: in realtà, almeno durante il periodo napoleonico, il territorio comunale di Empoli non venne mutato.

Venne invece mutato lo stemma della comunità di Empoli: infatti, a causa del decreto imperiale del 17/5/1809 il quale stabiliva che nessuna «comune, corporazione o associazione civile» potesse avere il «diritto d'arme» senza la patente rilasciata da Sua Maestà Imperiale, il consiglio comunale decise di rinnovare il vecchio stemma raffigurante i simboli delle tre leghe componenti la comunità. I disegni del nuovo stemma furono consegnati al consiglio municipale il 4 dicembre 1809¹⁷ e tra questi venne scelto quello proposto dal consigliere Ciampolini raffigurante un «braccio di ferro armato con scudo, una porta tra due fortezze, campo azzurro con fascia su cui scritto *Salutare Concitiam*»¹⁸. Il predetto stemma, molto elaborato, non va confuso con il timbro usato per vidimare gli atti del comune, raffigurante, come quelli di quasi tutte le comuni, un'aquila imperiale e la dicitura «Mairie di Empoli»: esso infatti venne inviato, insieme alle firme del maire e degli aggiunti alla prefettura per essere legalizzato all'inizio del 1809¹⁹.

¹⁷ *Ivi*, f. 127.

¹⁸ Come risulta dal verbale della seduta del consiglio municipale del 5/4/1810, *Ivi*, f. 127.

¹⁹ Si veda la lettera inviata dal prefetto al maire il 31/5/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 106; il cartoncino originale contenente il timbro della mairie di Empoli e le firme del maire e degli aggiunti è attualmente conservato nella filza 460, ASF, *Prefettura dell'Arno*.

Riguardo all'entità della popolazione della comunità di Empoli si hanno dati precisi per gli anni 1808, 1810, 1811 e 1812. Il dato del 1808 ci è pervenuto grazie alla già citata *Pianta della Comunità di Empoli*, compilata per decreto della giunta del 22/8/1808, la quale indica, oltre alla popolazione totale pari a 9.255 unità, anche il numero di abitanti di ogni singolo popolo. Nel 1810 la popolazione era già aumentata a 9.530 unità²⁰: di quest'anno ho rinvenuto anche uno *Stato di cambiamento della popolazione nel 1810* in cui sono indicati i morti, i nuovi nati e i matrimoni²¹. Un anno dopo il sindaco, in una lettera al prefetto datata 10 agosto 1812²², protesta per la sproporzione tra la richiesta di tre coscritti per la guardia nazionale e l'esiguità del numero degli abitanti, pari a 9.688 su un totale per il dipartimento dell'Arno di 599.754 .

Il dato qui riportato si riferisce allo stato della popolazione al 1811; nell'anno successivo si assiste ad un incremento della popolazione di 103 individui pari all'1,06%²³, per un totale di 9.791 unità.

²⁰ Questo dato si desume da una delibera del consiglio municipale del 18/5/1811, nella quale il numero della popolazione viene indicato affinché si proceda alla ripartizione delle spese del bureau tra tutti i cittadini, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

²¹ In questo «stato» redatto dal sindaco il 16/4/1811, i morti (249) sono divisi per sesso e fasce d'età, i neonati (347) sono divisi per sesso e stato (figli legittimi, naturali riconosciuti e non) e dei matrimoni (62) viene indicato lo stato degli sposi, divisi tra "giovannotti" o vedovi, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 396.

²² ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133.

²³ Cfr. lettera del maire al sotto prefetto, datata 14/1/1813, *ivi*, f. 134, n. 3044, si veda anche lo stampato *Stato di cambiamento della popolazione nell'anno 1812*, in cui è riportato il numero dei morti (213), dei neonati (316) e dei matrimoni (79) avvenuti nella comunità, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 405.

L'AMMINISTRAZIONE LOCALE

Da un punto di vista amministrativo Empoli si collocava all'interno del dipartimento dell'Arno, nel circondario fiorentino²⁴, in una zona di confine tra i tre dipartimenti toscani: infatti, nel manifesto del decreto emanato dall'amministratore generale Dauchy il 22/4/1808²⁵, riguardante la divisione della Toscana in tre dipartimenti, Empoli risulta collocata al decimo posto tra i quarantaquattro comuni componenti il circondario fiorentino.

L'amministrazione comunale, con l'annessione della Toscana all'Impero francese, non mutò immediatamente il suo ordinamento: infatti per il periodo coincidente grossomodo con il governo della giunta straordinaria, furono mantenuti gli organi e gli amministratori del sistema precedente.

I primi segnali di una completa integrazione dell'amministrazione locale Toscana con quella dell'Impero francese si hanno alla fine del 1808, con una serie di decreti di nomina dei sindaci da parte della giunta, tra i quali si ha anche quello del primo maire di Empoli, Tommaso Salvagnoli²⁶ (zio del futuro senatore del Regno d'Italia e patriota Vincenzo Salvagnoli), e dei suoi due aggiunti, Lippi e Tempesti: questa copia del

²⁴ Gli altri circondari del dipartimento dell'Arno erano quelli di Pistoia e Arezzo e solo successivamente quello di Modigliana.

²⁵ *Ivi*, f. 386.

²⁶ *Ivi*, f. 454, n. 1031.

decreto, inviata al prefetto per renderlo esecutivo, è purtroppo priva di data, anche se grazie al suo numero di ordine si può collocare tra il novembre e dicembre 1808. L'incarico come sindaco del Salvagnoli fu comunque breve, poiché già il 2 gennaio 1809 abbiamo il giuramento come sostituto del maire dell'aggiunto Giovanni Bonelli²⁷, il quale procedette subito alla nomina provvisoria dei ministri del Monte Pio²⁸ e ad altri atti urgenti²⁹. I motivi che portarono alle immediate dimissioni del Salvagnoli possono essere solo immaginati, in quanto non vengono indicati nell'unico atto che le menziona³⁰. Comunque il Salvagnoli non rimase lontano dalla scena politica locale, poiché lo ritroviamo nominato consigliere comunale il 1° maggio 1811³¹ e Presidente dello stesso consiglio nella delibera consiliare del 13 maggio 1811³².

Di quello che dovrà essere il sindaco di Empoli per tutto il periodo napoleonico purtroppo non ho rinvenuto il decreto di nomina: il primo atto in cui si trova il Dottor Luigi Busoni in qualità di maire, è la sua lettera di presentazione alla cittadinanza del 5 febbraio 1809³³, nella quale per altro sottolinea la sua inadeguatezza per questa carica. La figura del Busoni, nato a Empoli il 16 gennaio 1757 e morto qui il 29 gennaio 1837³⁴,

²⁷ Nominato dal consigliere di prefettura Vulpilat il 30/12/1808, ASCE, *Mairie di Empoli*, n. 124.

²⁸ *Ibidem*, n.2.

²⁹ *Ivi*, f. 132, nn. 4, 6 e 9.

³⁰ Questo è una nota del 1811, in cui sono riportati vari dati riguardanti il maire, gli aggiunti e i consiglieri municipali: infatti riguardo al Busoni viene indicato il nome del suo predecessore, Salvagnoli, cessato dalla carica per dimissione, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 460.

³¹ Vedi lo stato dei consiglieri municipali redatto il 17/5/1811, da cui risulta che la sua nomina fu dovuta alla necessità di sostituire il deceduto consigliere Capaccioli, *Ibidem*.

³² ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

³³ *Ivi*, f. 124, n. 6.

³⁴ Lastraioli, *Vandea in V.....*, cit., p. 295.

ci offre un esempio della tendenza dell'amministrazione francese ad usare personalità già collaudate nella passata amministrazione, e dotate di un certo **status** sociale: il Busoni era infatti un agiato «possidente e trafficante»³⁵, collocato nella lista dei 600 più imposti del dipartimento³⁶, ed era stato un deputato del precedente consiglio municipale³⁷.

L'attenzione dell'amministrazione francese verso le personalità di spicco a livello locale, ci è testimoniata da uno stampato datato 26 luglio 1809³⁸, inviato dalla prefettura al sindaco, con il quale si richiede un «elenco delle famiglie più influenti e potenti di Empoli» (non necessariamente le più ricche): oltre ai vari dati personali, nome, stato civile, domicilio eccetera, dovevano essere indicate le eventuali cariche politiche passate e attuali, il reddito e la «moralità e opinioni politiche».

Tornando a trattare del sindaco di Empoli, risulta evidente da alcuni atti che il nuovo incarico, per quanto svolto con zelo, suscitasse nel Busoni molte insoddisfazioni, come traspare anche dalla sua lettera di presentazione alla cittadinanza: infatti in due lettere del 31 luglio e del 7 agosto 1812 inviate al sotto prefetto e al direttore della polizia³⁹, annuncia la sua volontà di dare le dimissioni dalla carica di sindaco, in quanto questa gli sottrae troppo tempo a scapito dei suoi affari domestici⁴⁰; in alternativa spera di ottenere

³⁵ Lista dei capi famiglia del popolo di S. Andrea, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137, fasc. XI.

³⁶ Cosa deducibile dalla sua eleggibilità come membro del collegio elettorale del dipartimento nelle elezioni del 1813, atti della I° sezione dell'assemblea cantonale di Empoli, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 557.

³⁷ Lettera del 25/4/1808, recante anche la sua firma, inviata da tre deputati del consiglio municipale al generale Fiorella riguardante l'impossibilità di ospitare le truppe di passaggio nelle case dei **«particolari»**, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. XII.

³⁸ *Ivi*, f. 137, fasc. VII.

³⁹ *Ivi*, f. 133, nn. 2276 e 2783:.

⁴⁰ Al riguardo l'iscrizione tombale conservata nella chiesa della Madonna del Pozzo dove Busoni venne sepolto nel 1837 recita «...FU MAIRE D'EMPOLI SUA PATRIA E L'ARDUO UFFICIO SOSTENNE CON ZELO INDEFESSO

un minimo di retribuzione dal governo, speranza vana in quanto ad una richiesta analoga del primo aggiunto Tempesti, il prefetto aveva replicato che le cariche comunali sono gratuite e che la loro ricompensa è la «soddisfazione di essere utile al proprio Paese»⁴¹.

Comunque è evidente l'apprezzamento dell'operato del Busoni da parte dei suoi diretti superiori, come testimoniato sia da una lettera del sotto prefetto⁴² in cui lo si invita a mantenere la sua carica per cinque anni, sia dalla sua nomina a consigliere del circondario fiorentino⁴³ da cui chiede, con lettera al sotto prefetto del 24 aprile 1813, di essere esentato per i suoi troppi impegni sia domestici che come maire⁴⁴. Nonostante tutte queste titubanze, il Busoni fu riconfermato come sindaco di Empoli dal decreto imperiale del 14/4/1813, come riportato da una lettera al sindaco di Capraia datata 27 giugno 1813 in cui si richiede la sua presenza per procedere al giuramento del Busoni dinanzi al consiglio municipale, cosa necessaria per la sua nuova installazione⁴⁵: il medesimo giorno, nel riferire di ciò al prefetto, il Busoni non mancò comunque di ribadire lo scapito che ne avrebbero avuto i suoi «affari familiari»⁴⁶.

I suoi incarichi nell'amministrazione non si esaurirono con la mairie: infatti in occasione delle votazioni per le assemblee cantonali dell'agosto 1813, fu eletto con 462 voti membro del collegio elettorale del dipartimento e, dopo aver ricoperto la carica di

POICHE' LA SUA VITA AVEA CONSACRATO AL PUBBLICO BENE ANTEPONENDOLO SEMPRE A QUELLO DI SE E DEI SUOI....»

⁴¹ Lettera datata 8/9/1810, *Ivi*, f. 129.

⁴² Lettera datata 16/7/1812, *Ivi*, f. 133.

⁴³ Nomina avvenuta il 27/12/1812, come riportato in una nota sui consiglieri del circondario fiorentino del 6/5/1813, da cui risulta che il Busoni era un «propiétaire et homme de loi», ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 400.

⁴⁴ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3186.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 3257.

⁴⁶ *Ibidem*, n. 3258.

sindaco e gonfaloniere anche sotto il restaurato Granducato⁴⁷, divenne podestà di Cerreto Guidi dal 1814 al 1820.

Di ausilio al maire nello svolgimento delle sue funzioni erano i così detti «aggiunti», i quali nei comuni con più di 5.000 abitanti erano incaricati con decreto imperiale e il cui numero era proporzionale alla popolazione⁴⁸; a Empoli gli aggiunti erano due e inizialmente furono nominati il Lippi e il Tempesti.

Il primo dei due lo ritroviamo in un *Stato degli aggiunti da sostituire nei comuni con più di 5.000 abitanti* redatto dalla prefettura dell'Arno nel 1809⁴⁹: infatti il Lippi aveva dovuto rinunciare alla sua carica per motivi di salute, come testimoniato da una lettera della prefettura al sindaco del 27 novembre 1809⁵⁰.

La nomina del suo sostituto⁵¹ si ebbe solo nel 1810, quando Michel fu nominato secondo aggiunto dal decreto imperiale del 21/6/1810, entrando in servizio con il giuramento dinanzi al sindaco e al consiglio municipale, effettuato il 25 **luglio** 1810⁵². Le funzioni

⁴⁷ La restaurazione del granducato viene saltata nel giuramento «di fedeltà ed obbedienza» effettuato dal sindaco e dagli altri funzionari comunali dinanzi ad un busto di Ferdinando III° il 12/6/1814, *Ivi*, f. 125.

⁴⁸ G. PANSINI, *L'amministrazione nella Toscana napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli, E.S.I., 1985, p. 560

⁴⁹ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 488.

⁵⁰ *Ivi*, f. 108, n. 4772.

⁵¹ Venne scelto da una lista di candidati inviata dal sindaco al prefetto il 2/12/1809, *Ibidem*.

⁵² ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 74.

degli aggiunti non erano funzioni proprie, ma delegate dal sindaco, vero centro dell'amministrazione locale nel sistema francese: di ciò abbiamo un'ottima testimonianza in un editto del maire datato 28/2/1811, nel quale si provvede ad informare i cittadini del fatto che essi debbano rivolgersi, per ciò che concerne la polizia e lo stato civile, ai due aggiunti, diminuendo così il numero delle udienze cui il **sindaco** debba presenziare⁵³; oltre a ciò gli aggiunti sostituivano il maire in sua assenza, e, in caso di necessità, contribuivano a costituire il quorum necessario al consiglio municipale per deliberare efficacemente⁵⁴. Scendendo nei particolari, il Tempesti fu incaricato della funzione di commissario di polizia già il 5 febbraio 1809⁵⁵, pertanto gli atti che portano la sua controfirma sono soprattutto processi verbali riguardanti testimonianze su reati più o meno gravi commessi nel comune⁵⁶.

L'incarico di Ludovico Michel era invece più vario, in quanto, oltre a gestire lo stato civile⁵⁷, lo vediamo impegnato in altre attività, come quella svolta insieme all'architetto comunale Bordi, nella «deputazione» (commissione) per la demolizione del torrione Magnani⁵⁸.

⁵³ *Ibidem*, n. 117.

⁵⁴ Questa procedura venne suggerita dal prefetto al consiglio municipale in una lettera del 15/11/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 108.

⁵⁵ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 7.

⁵⁶ Per esempio l'interrogatorio del forzato liberato Giovannelli, arrestato perché privo di documenti, datato 16/10/1811, *Ivi*, f. 130.

⁵⁷ Ne è un esempio l'elenco delle famiglie in grado di ospitare i militari di passaggio redatto il 31/12/1813, *Ivi*, f. 134, n. 3280.

⁵⁸ Lettera del 9/1/1812, *Ivi*, f. 133, n. 2480.

Il consiglio municipale era un organo collegiale composto, per i comuni con più di 5.000 abitanti, da trenta consiglieri nominati dal prefetto su proposta delle assemblee cantonali, e che per deliberare necessitava della presenza di almeno due terzi dei membri. Questa normativa era riportata nel testo unico, approvato dalla giunta il 19/11/1808, il quale pubblicava le leggi emanate sotto la Repubblica e l'Impero relative all'amministrazione municipale⁵⁹.

Il primo consiglio comunale di Empoli fu costituito in maniera diversa da quanto previsto dalla norma: infatti, nonostante fosse già stato inviato alla prefettura il registro civico contenente gli elettori del comune⁶⁰, ci si trovò nell'impossibilità di procedere alle assemblee cantonali per la mancanza di alcuni dati necessari per le loro formalità come la lista dei cento cittadini più gravati da imposte del cantone; per questo la lista dei candidati alla carica di consigliere municipale fu redatta dal sindaco, e conteneva quarantacinque nominativi di cittadini che per la loro «probità e intelligenza» erano candidabili alla suddetta carica⁶¹. La giunta ne nominò trenta⁶², rimettendo la loro lista al prefetto, affinché conferisse alle loro cariche la piena esecutività. In una lettera del

⁵⁹ PANSINI, *La Toscana...*, cit., pp. 560-561.

⁶⁰ Lettera del Fabbrini al prefetto del 26/12/1808, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 391.

⁶¹ Vedi la nota dei candidati alla carica di consigliere municipale del comune di Empoli inviata dal maire al prefetto in data 22/1/1809; di questi vengono indicati anche il nome del padre, l'età, la professione e l'ammontare della loro «fortuna», *Ivi*, f. 487.

⁶² Estratto del decreto di nomina del 21/1/1809, *Ivi*, f. 454, n. 1889.

sindaco al prefetto dell'11 febbraio 1809⁶³ si parla del giuramento prestato dai membri del consiglio comunale durante la sua prima seduta: di ciò non rimane traccia nelle filze riguardanti le delibere del consiglio municipale, le quali iniziano con la delibera del 14 marzo 1809.

Il consiglio attribuì rapidamente alcune cariche necessarie al suo funzionamento: infatti furono nominati come presidente e segretario rispettivamente il Ricci e il Romagnoli⁶⁴; i loro incarichi consistevano, per il presidente nell'aprire le sedute e moderare gli interventi dei consiglieri, mentre il segretario era chiamato a verbalizzare le delibere prese dal consiglio.

Nel modo di operare del consiglio, è sicuramente da ricordare l'ampio uso delle «deputazioni»: queste, normalmente costituite da due consiglieri con l'aggiunta occasionale di un tecnico, venivano istituite dal consiglio per seguire singoli affari dell'amministrazione comunale⁶⁵. I deputati erano dotati di ampi poteri di indagine riguardo all'affare loro affidato, ed erano tenuti a relazionarne al consiglio, proponendo eventualmente soluzioni al problema⁶⁶.

⁶³ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 132, n. 31.

⁶⁴ Delibera del 17/3/1809, *Ivi*, f. 127, n. 2.

⁶⁵ Ad esempio la «deputazione per il controllo dei posti in piazza» istituita il 27/3/1809, *Ibidem*, n. 5; la «deputazione per il ponte di Molin Nuovo» istituita il 12/7/1810, *Ibidem*, ecc.

⁶⁶ La relazione dei deputati per le strade comunali, datata 4/3/1811, indica le spese necessarie per il loro riattamento, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

Il rinnovamento parziale, del consiglio comunale si ebbe in occasione delle assemblee cantonali del 1813⁶⁷: in queste infatti sarebbero stati indicati dai votanti i candidati a sostituire la metà dei consiglieri, la cui nomina sarebbe comunque spettata al prefetto. Oltre a ciò si procedeva a nominare cinque membri del collegio elettorale del dipartimento e sette di quello del circondario, oltre ai candidati alla funzione di giudice di pace e suoi sostituti. I votanti dovevano recarsi alle rispettive sezioni, dove, tramite cinque bollettini corrispondenti alle singole votazioni, potevano indicare un numero indefinito di soggetti eleggibili. Per esempio per essere eletti candidati alla carica di consigliere municipale bisognava essere nella lista dei cento maggiori contribuenti del comune: questa fu inviata dal sindaco al sotto prefetto con lettera del 26 marzo 1812⁶⁸, ed è attualmente conservata in uno stampato nella filza 557 dell'Archivio di stato di Firenze. La preparazione dell'assemblea cantonale aveva impegnato da molto tempo gli organi del comune. Basti pensare alla *Lista dei votanti* (redatta tra il 1 e il 21 aprile 1812 e verificata dal sotto prefetto il 2 agosto 1812), nella quale gli elettori sono posti in ordine alfabetico, e all'interno di ogni lettera sono divisi per sezione di cantone (per es. S.Maria a Cortenuova, S.Andrea ecc); inoltre, dei 2.674 aventi diritto, in quanto maschi di età superiore ai ventuno anni, residenti nel comune da più di un anno e non privi dei diritti civili e politici (come stabilito dal senatoconsulto del 24/5/1808⁶⁹), veniva indicata

⁶⁷ Il materiale riguardante l'assemblea cantonale di Empoli, comprendente anche i verbali delle singole sezioni, è conservato nella filza 557, ASF, *Prefettura dell'Arno*.

⁶⁸ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2609.

⁶⁹ Lettera inviata dal prefetto al sindaco in data 1/11/1808, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 391.

anche la professione e la data di nascita⁷⁰. I consiglieri da sostituire furono estratti a sorte durante la seduta del consiglio del 6 agosto 1813⁷¹: gli estratti furono undici e non quindici perché due consiglieri erano nel frattempo morti e altri due avevano assunto altre funzioni, tra questi anche l'aggiunto Michel.

E' da ricordare che per la vacanza occorsa nel 1810 di quattro posti di consigliere municipale, dovuta in un caso a morte e negli altri a dimissioni, si procedette alla loro sostituzione tramite dei sostituti nominati per decreto imperiale dell'1/5/1811⁷² tra dodici candidati indicati dal sindaco⁷³. Per procedere alle votazioni furono costituite sette sezioni, ognuna dotata di un presidente, quello della prima, Orlandini, era anche presidente dell'assemblea cantonale e procedeva alla nomina degli altri presidenti; per ogni sezione erano nominati due «squittinatori» (scrutatori), ognuno dei quali sorteggiato dalle liste dei dieci più vecchi e dei dieci maggiori contribuenti della sezione: le votazioni furono aperte la mattina del 18 agosto 1813⁷⁴ e seguirono per «trentasei ore ininterrotte».

Lo scrutinio dei voti effettuato il 21 agosto 1813, ci dice che i votanti per la nomina dei candidati alla carica di consigliere municipale furono 423 (pari al 15,8% degli aventi

⁷⁰ Vedi la *Lista dei votanti dell'assemblea cantonale di Empoli*, Ivi, f. 529.

⁷¹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 128.

⁷² Lettera del maire al sotto prefetto il 18/5/1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 460.

⁷³ Questi dovevano essere scelti tra i maggiori possidenti del comune dotati di «miglior reputazione per cognizione, moralità e attaccamento al governo», come ordinato in una lettera inviata dal prefetto ad alcuni sindaci, tra cui il Busoni, il 10/5/1810, Ivi, f. 107.

⁷⁴ Vedi l'editto del maire del 14/8/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 178.

diritto), un numero molto basso di cui si ebbe percezione anche durante la votazione, tanto che il sindaco Busoni emanò un editto il 19/8/1813 invitando la popolazione a recarsi a votare prima della chiusura delle urne⁷⁵; nonostante questi sforzi, non fu possibile eleggere tutti e trenta i candidati, ma solo ventisette, tra questi anche il Lami precedentemente sorteggiato tra gli esclusi dal consiglio: infatti solo questi raggiunsero i 213 voti necessari per l'elezione, e per completare la lista si rese necessaria una seconda votazione da effettuare il 23 agosto 1813⁷⁶.

Altre cariche importanti all'interno del comune di Empoli furono quella di segretario del sindaco, rivestita da Giovanni Pozzolini⁷⁷, e quella di «percettore» (esattore) municipale delle contribuzioni, assegnata a Giovan Battista Fabbrini, nominato a vita dalla giunta su proposta del prefetto il 14 novembre 1808, e confermato nelle sue funzioni dal decreto imperiale del 23/8/1812; di quest'ultimo⁷⁸ risulta evidente da alcuni atti, il suo attaccamento al lavoro⁷⁹: in due notificazioni alla popolazione⁸⁰, lamentando il gran numero di contribuenti morosi, minaccia prima di dare le dimissioni dalla sua carica, e poi, vista l'inefficacia di tale minaccia, di agire giudizialmente contro questi. Sempre su

⁷⁵ *Ibidem*, n. 179.

⁷⁶ Come previsto dall'editto del sindaco datato 21/8/1813, *Ibidem*, n. 180.

⁷⁷ Nominato dal maire il 17/2/1813, *Ibidem*, n. 13.

⁷⁸ Questi al momento della nomina aveva già alle spalle una esperienza trentennale come cancelliere di varie comunità, tra cui Empoli, come stabilito dalla nomina avvenuta con motuproprio della Reggente il 13/10/1805; dati ricavati dalla «situazione di impiego» del Fabbrini inviata dal suddetto al direttore delle contribuzioni dirette del dipartimento dell'Arno il 25/3/1814, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 516.

⁷⁹ In una certificazione del suo servizio come esattore, redatta dal Busoni il 28/2/1814, si legge che il Fabbrini è sempre stato «onesto, attivo, impegnato per il miglior servizio dello Stato e per il più esatto esercizio del suo ministero», *Ivi*, f. 496.

⁸⁰ Una dell'11/10/1810 e l'altra del 21/9/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, nn. 99 e 143.

questo tono è un altro avviso del 21/5/1814⁸¹, nel quale si invitano i morosi a pagare il dovuto, sottolineando il fatto che se la loro mancanza era «comprensibile» sotto il «riprovato furfantissimo Governo francese», questa oggi non è più tollerabile, vista anche l'abolizione della contribuzione straordinaria di guerra e del diritto sui posti in piazza⁸².

Oltre a questi funzionari di grado elevato, il comune aveva anche un certo numero di dipendenti costituito da uscieri, guardie campestri, l'archivista, il bibliotecario eccetera; il loro numero era stabilito dalla prefettura⁸³ e i dipendenti venivano designati tra un novero di candidati dal consiglio comunale⁸⁴, la cui decisione per divenire definitiva necessitava dell'approvazione da parte del prefetto⁸⁵. Gli uffici comunali dove questi dipendenti e gli amministratori prestavano servizio non erano liberamente accessibili al pubblico, ma erano sottoposti ad un rigido orario di apertura stabilito dal **maire** il 3 gennaio 1809⁸⁶.

Infine bisogna ricordare il ruolo dei parroci nell'amministrazione comunale dell'epoca, i quali, oltre a svolgere il ruolo di veri e propri funzionari nel compimento di molte

⁸¹ *Ivi*, f. 125.

⁸² Avvisi ai contribuenti del 14/2/1814, *Ivi*, f. 146, nn. 21 e 22:.

⁸³ In una lettera inviata dal prefetto al sindaco il 31/5/1809, gli si comunica che il comune di Empoli può avere fino ad otto dipendenti comunali, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f.106.

⁸⁴ Il consiglio comunale provvide nella seduta del 17/3/1809 ad eleggere vari dipendenti (come il bidello, l'archivista le due guardie campestri ecc.), indicandone anche lo stipendio annuo, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

⁸⁵ Vedi lettera inviata dal sotto prefetto al sindaco il 29/11/1810, in cui si comunica l'avvenuta approvazione da parte del prefetto della nomina come usciere dell'esattoria di Empoli di Gaetano Bertini, *Ivi*, f. 137, fasc. IX.

⁸⁶ L'orario di apertura degli uffici comunali la mattina andava dalle 9 alle 13, mentre il pomeriggio dalle 15 alle 20, esclusa la domenica, *Ivi*, f. 124.

attività necessarie per il comune (basti pensare alla cura degli stati delle anime necessari per la coscrizione), erano sottoposti ad un attento controllo da parte delle autorità, vista la loro grande influenza sulla popolazione: ne sono buona testimonianza l'invio da parte del sindaco al prefetto delle liste dei parroci della comune il 30 maggio 1812⁸⁷, e l'«Affare di padre Baldani» accusato di aver attaccato il governo nei suoi sermoni⁸⁸.

Addirittura il Busoni definisce gli ecclesiastici come i «custodi della tranquillità e del buon ordine», e per questo invita il direttore della polizia ad aumentare la loro sorveglianza, visto l'aumento della tensione dovuto allo stato di guerra in cui si trova il paese⁸⁹.

LE ATTIVITA'

BENEFICENZA E ASSISTENZA

Come già accennato nell'introduzione⁹⁰, una conseguenza della soppressione dei conventi e delle confraternite religiose durante l'annessione della Toscana all'Impero francese⁹¹, fu il venir meno di una importante fonte di sostentamento per le classi più indigenti: infatti tradizionalmente i conventi fungevano da luogo di refezione per ampi

⁸⁷ *Ivi*, f. 133, n. 2672.

⁸⁸ Si vedano gli atti dell'omonimo fascicolo della filza, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 130.

⁸⁹ Lettera del 9/9/1813, *Ivi*, f. 134, n. 3249.

⁹⁰ Vedi pag. 12.

⁹¹ A Empoli furono soppressi i conventi di S.Stefano degli Agostiniani, di S.Croce, di S.Simone e Giuda a Corniola, di S.Giovanni a Pantaneto, di S.Maria a Ripa e della SS. Annunziata.

strati della popolazione, la quale integrava la propria alimentazione con i pasti offerti, più o meno regolarmente, da queste opere religiose. Il nuovo governo francese ebbe ben chiaro il potenziale malcontento che sarebbe potuto sorgere tra la popolazione da queste soppressioni, e decise di provvedervi seguendo due direttrici, apparentemente contraddittorie: quella repressiva, tramite l'istituzione dei «depositi di mendicITÀ», e quella dell'assistenza pubblica, con la creazione dei «bureau di beneficenza».

L'ordinamento napoleonico guardava ai mendicanti non come ad una forza lavoro utile nei momenti di maggiore richiesta del mercato, ma come ad una "vergogna" da eliminare dal suolo francese⁹², come confermato dal Titolo I, Libro III del codice penale napoleonico, il quale prevedeva la mendicITÀ come un reato punibile dai tre ai sei mesi di carcere. In questa ottica il prefetto del dipartimento dell'Arno emanò un decreto in data 14/10/1812, per la «costituzione dei depositi di mendicITÀ nel dipartimento dell'Arno», in attuazione del decreto imperiale del 5/7/1808 sulla «proibizione della mendicITÀ». Questo decreto, formato da dieci articoli e il cui manifesto è conservato presso la filza 488 dell'Archivio di stato di Firenze, stabiliva l'obbligo per tutti i mendicanti di registrarsi presso le Sotto prefetture per essere iscritti nei depositi di mendicITÀ, ove si sarebbe ovviato alla loro condizione, tramite una reclusione «educativa» la cui durata

⁹² C. CIANO, *Il problema dei forzati liberati nella Toscana napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica* a cura di I. TOGNARINI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, p. 268.

sarebbe stata «a discrezione del Governo». Qualora il mendicante o vagabondo non si fosse presentato, sarebbe divenuto passibile di arresto, e, a meno che i suoi familiari non fossero accorsi entro otto giorni impegnandosi ad «impedirgli di mendicare», sarebbe stato processato e condannato in conformità con quanto previsto dal codice penale; trascorsa la pena, la sua destinazione sarebbe stata il deposito di mendicità. Erano esentati dal carcere ma soggetti ad «almeno un anno di Deposito» le donne, i minori di sedici anni, gli ultrasessantenni e gli infermi. Il medesimo trattamento era riservato a chi fosse stato trovato privo di passaporto: infatti se questi non avesse dato prova del proprio domicilio entro venti giorni dall'arresto, sarebbe stato processato per «vagabondaggio»⁹³.

I depositi di mendicità erano in realtà delle vere e proprie carceri nelle quali le condizioni di vita dei reclusi erano pessime: questi erano gestiti dall'amministrazione dipartimentale, mentre la loro copertura finanziaria era a carico delle comunità del dipartimento le quali pagavano tramite rate mensili una somma fissata dal prefetto; Empoli, presso cui non era presente nessun deposito, contribuì con fr. 1.000 nel 1813⁹⁴, mentre per le prime sette mensilità del 1814 era stata fissata dal prefetto una contribuzione di fr. 550⁹⁵.

⁹³ Si veda la lettera inviata dal procuratore imperiale di Firenze all'ufficiale di polizia giudiziaria, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 129.

⁹⁴ Cfr. Bilancio comunale del 1813, approvato dalla seduta del consiglio municipale del 13/5/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

⁹⁵ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 13/12/1813, *Ivi*, f. 137, fasc. VII.

Nonostante la durezza delle condizioni di vita, la reclusione nei depositi di mendicITÀ era in alcuni casi preferibile al dover vivere una vita di stenti, come dimostrato dalla lettera del Busoni al sindaco di Firenze del 22 giugno 1813⁹⁶, nella quale gli comunica la richiesta di un certo Agostini di essere ammesso nel deposito di detto capoluogo in quanto «vecchio, attaccato da malattie croniche, senza assegnamenti e incapace di lavoro». Comunque, delle citate misure repressive, rimane traccia in alcuni atti riguardanti il comune di Empoli, come la notificazione effettuata dal Sindaco ai mendicanti il 30 ottobre 1813 affinché richiedessero l'ammissione al deposito di mendicITÀ, per evitare i «pregiudizi» già citati⁹⁷, o come l'arresto effettuato il 19 dicembre 1810 di un «sospetto vagabondo»⁹⁸. In realtà il rigore di queste misure era in parte diminuito dall'opera dei sindaci e degli altri funzionari, i quali, dove possibile, cercavano di evitare le estreme conclusioni di questi provvedimenti, come è testimoniato da una lettera del sindaco di Firenze a quello di Empoli datata 22 febbraio 1813, nella quale si comunica l'avvenuto arresto per vagabondaggio della figlia di una guardia campestre di Empoli; nell'occasione si invita il Busoni a mediare con il padre affinché la figlia sia riaccolta in casa, e che questi al suo ritorno non la «strapazzi troppo»⁹⁹.

L'uso di misure così severe contro i mendicanti e i vagabondi era giustificato, oltre che dai motivi di ordine ideologico predetti, anche dalla consapevolezza che di fatto la

⁹⁶ *Ivi*, f. 134, n. 3253.

⁹⁷ *Ivi*, f. 124, n. 186.

⁹⁸ *Ivi*, f. 129.

⁹⁹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 129.

microcriminalità trovava tra questi soggetti una fonte importante di reclutamento; per impedire questa conseguenza, il governo francese adottò anche altre misure, come quella prevista dal decreto del prefetto del 12/2/1811 in cui si invitano le amministrazioni locali e i grandi possidenti a fornire lavoro ai miserabili, sottraendoli così al crimine. Il comune di Empoli si attenne a queste istruzioni: infatti in un avviso del 5/3/1811¹⁰⁰ si invitano i «miserabili disoccupati» a presentarsi per poter ottenere un lavoro tra quelli previsti da un progetto della mairie che riguardava per lo più la manutenzione di fossi e strade. Sempre per allontanare questi miserabili dalle mire della criminalità e per assicurargli un futuro, si ebbe il ricorso all'arruolamento forzato nell'esercito come "volontari" di «giovani vagabondi e oziosi a carico della famiglia e della società», i quali venivano convinti tramite la minaccia dell'applicazione delle misure di rigore suddette¹⁰¹.

Questa funzione educativa e correzionale attribuita al servizio militare ci è suggerita anche da una lettera inviata dal parroco di Pagnana e dalla madre di un certo Pellegrino Corti, detenuto per omicidio e per altri reati, al sindaco in data 15 gennaio 1811, nella quale si richiede l'arruolamento in Marina del Corti affinché si possa correggere: speranza vana poiché il Corti deserterà per ben due volte¹⁰².

¹⁰⁰ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 118.

¹⁰¹ Un esempio lo abbiamo nel caso dei quattro cavalieri «volontari» equipaggiati dal comune, di cui si parla in una lettera del sindaco al direttore della polizia del 9/2/1813, *Ivi*, f. 134, n. 3083.

¹⁰² *Ivi*, f. 130.

Riguardo alla parte assistenziale, l'ordinamento francese prevedeva un organo **ad hoc**, il «bureau di beneficenza», per svolgere la funzione di aiuto ai bisognosi. Per comprendere quanto fosse diffusa la povertà nella società dell'epoca basti pensare che in una nota sui poveri da dover ammettere alla distribuzione gratuita del pane in occasione della festa del 15 **agosto** 1809, questi ammontano a 2.464 unità, su un totale della popolazione empolese di poco superiore alle 9.000¹⁰³.

Gli uffici di beneficenza furono stabiliti dal decreto imperiale del 6/9/1809¹⁰⁴, il quale prevedeva la loro presenza in ogni «circondario comunitativo»; i loro consigli erano costituiti da un numero variabile di membri¹⁰⁵ nominati con decreto imperiale, e presieduti dal sindaco; un quinto dei membri sarebbe dovuto mutare ogni anno¹⁰⁶.

Tra i membri del bureau di beneficenza veniva eletto il camarlingo o segretario¹⁰⁷ il quale doveva tenerne la contabilità, per esempio registrando i sussidi da esso forniti ai bisognosi. Egli era sottoposto al controllo del budget da parte di una apposita commissione speciale formata da consiglieri municipali e da membri del bureau di

¹⁰³ *Ivi*, f. 140.

¹⁰⁴ Riportato in o stampato della prefettura dell'Arno del 2/2/1810, *Ivi*, f. 136, fasc. II.

¹⁰⁵ A Empoli erano cinque, tra cui anche il Proposto Del Bianco.

¹⁰⁶ Vedi lettera del sotto prefetto al sindaco del 5/8/1813, *Ivi*, f. 136, fasc. II, e anche lo *Stato dei candidati a rimpiazzare la quinta parte dei membri degli uffici di beneficenza del Circondario di Firenze* dell'8/10/1813, in cui viene indicato il nome del sostituito e quello dei candidati, insieme alla loro età e all'ammontare della loro «fortuna», ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 403.

¹⁰⁷ A Empoli fu nominato il Ricci al momento dell'installazione dei membri dell'ufficio il 16/4/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136, fasc. II.

beneficenza. A Empoli fu costituita il 31 agosto 1811¹⁰⁸ e trovò corretta la tenuta dell'amministrazione del bureau dall'aprile 1810 all'aprile 1812¹⁰⁹. Gli organi periferici del bureau di beneficenza erano gli «uffici ausiliari di carità» costituiti presso i singoli popoli del comune e composti dai parroci e dai loro nominati¹¹⁰: le loro funzioni erano le più varie, ed andavano dalle richieste di sussidio per i propri parrocchiani¹¹¹, all'individuazione delle famiglie non in grado di sostenersi e quindi ammissibili alla distribuzione gratuita del pane¹¹².

Come ho detto il compito dei bureau di beneficenza era di dare «soccorso ai poveri» a spese delle singole comunità: infatti all'articolo II, il decreto imperiale del 2/2/1809 diversificava l'assistenza agli indigenti dalle cure ospedaliere, la cui amministrazione spettava al governo.

Per un corretto accertamento dello stato di bisogno, onde evitare abusi che avrebbero alimentato la mendicizia, il prefetto inviò una circolare a tutti i sindaci in data 23/6/1809¹¹³, nella quale si indicavano tre tipologie di bisognosi da soccorrere: quelli in stato di povertà (senza lavoro o con famiglie numerose, cui si sarebbero dovuti fornire generi alimentari, vestiario e combustibili); quelli in stato di infermità (la cui incapacità

¹⁰⁸ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136.

¹⁰⁹ Verbale della seduta del 28/4/1812, *Ibidem*.

¹¹⁰ Installatisi a Empoli il 25/7/1810, *Ibidem*.

¹¹¹ Richiesta inviata al sindaco il 21/8/1811 dal decano Rossetti per la famiglia Ciampalini di Rozzalupi, di cui viene certificata la miseria, *Ibidem*.

¹¹² Cfr. *Regolamento sulla distribuzione del pane* dell'8/6/1812, *Ivi*, f. 124, n. 157.

¹¹³ *Ivi*, f. 136, fasc. II.

di lavoro sarebbe stata accertata da un medico) e quelli in stato di abbandono (esposti, vecchi e incurabili); per queste due ultime categorie si sarebbe dovuto garantire anche una adeguata assistenza medica.

Oltre alla somministrazione di sussidi in denaro, spettanti a chi fosse stato riconosciuto come bisognoso, l'attività del bureau di beneficenza comprendeva svariate iniziative: in occasione delle maggiori feste sia religiose¹¹⁴ che di stato¹¹⁵ venivano organizzate la refezione di un certo numero di poveri¹¹⁶ e l'attribuzione di una o più «rosiere». Interessante, per comprendere la reazione della popolazione a queste iniziative, è ciò che risulta da alcuni rapporti dei parroci riguardanti l'indicazione dei poveri da sfamare in occasione della festa del 29 aprile 1810: in essi¹¹⁷ si afferma che il numero reale dei poveri dei loro popoli è maggiore di quello qui indicato, perché molti si sono rifiutati di partecipare al pranzo offerto dal comune per una loro comprensibile «erubescenza a comparire in pubblico» e a manifestare così la loro indigenza. Riguardo la «rosiera», questa altro non era che una dote il cui ammontare era di fr. 600, la quale veniva data ad una fanciulla bisognosa scelta dal consiglio municipale (salva l'approvazione del Prefetto) tra un certo numero di candidate intenzionate a sposarsi in occasione della festa

¹¹⁴ Come il Corpus Domini.

¹¹⁵ La prima domenica di dicembre si teneva per esempio quella dell'incoronazione e della battaglia di Austerlitz, il 15 agosto quella del compleanno di Napoleone ecc.

¹¹⁶ Cento per la festa del 29/4/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124.

¹¹⁷ Datati 26/4/1810 e spediti al sindaco dai parroci di S. Maria a Ripa e di S. Michele a Pianezzoli, *Ivi*, f. 140, fasc. III.

pubblica¹¹⁸; i requisiti richiesti, oltre lo stato di bisogno, erano per la sposa un «certificato di buona condotta» rilasciato dal maire, mentre per lo sposo si richiedeva lo status di «militare in ritiro»¹¹⁹.

La copertura finanziaria della «rosiera» per le comunità più piccole era assicurata dalla prefettura, mentre per quelle più grandi, tra cui Empoli¹²⁰, il costo della dote era totalmente a carico del comune, come dimostrato dalla sua iscrizione a bilancio e dalla risposta negativa alla richiesta del sindaco al prefetto di farsi carico, tramite il demanio, di almeno una delle due «rosiere» stabilite per la festa del matrimonio dell'Imperatore del 1810¹²¹.

Riguardo alle altre attività caritatevoli si procedeva, come già accennato, alla somministrazione del «pane di giornata» alle famiglie incapaci a procurarselo, la cui spesa era a carico dei possidenti. In occasione della partenza degli scaglioni dei coscritti il sindaco organizzava una colletta, specie tra le famiglie di coloro che non erano stati estratti, per dare un po' di soldi a questi sfortunati¹²².

¹¹⁸ Si ebbe l'attribuzione di una «rosiera» per la festa dell'incoronazione del 1811, nella seduta del consiglio del 29 novembre, *Ivi*, f. 127.

¹¹⁹ Quest'ultimo requisito era particolarmente difficile da ritrovare, come testimoniato dalla richiesta del Busoni al prefetto di derogarvi in occasione dell'attribuzione delle «rosiere» per la festa per il matrimonio dell'Imperatore del 22/4/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 140, fasc. III.

¹²⁰ Circolare del prefetto al maire del 29/4/1811, *Ibidem*.

¹²¹ Lettera del 2/5/1810, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 489.

¹²² Lettera del sindaco ai parroci datata 23/3/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3151, sull'elemosina per i coscritti della classe 1814, descritti come «pochi e indigenti».

Particolarmente interessante è lo studio di come venisse finanziata l'attività del bureau: il budget redatto dal Ricci tra l'aprile del 1810 e lo stesso mese del 1812¹²³ ci elenca le fonti di entrata che per il biennio ammontano ad un totale di lt. 3.897, pari a fr. 3.273.

Innanzitutto il bureau, in quanto ufficio amministrativo a livello locale, era dotato di un reparto di spesa all'interno del bilancio comunale pari a fr. 1078 per il 1809 (compresa anche la rosiera), e a fr. 500 per il 1810 e il 1812¹²⁴; per sopperire a occasionali aumenti di spese del bureau, il consiglio municipale poteva provvedere ad un finanziamento straordinario, come quello fissato nella seduta del 18/5/1811, pari a fr. 1.500¹²⁵.

Un'altra importante fonte di finanziamento era data dal «Monte Pio»: l'attività di questo istituto consisteva nel prendere in pegno dei beni dando in cambio del denaro in prestito, alla scadenza del cui termine si poteva riottenere il bene impegnato restituendo la somma inclusi gli interessi, comunque bassi. Altrimenti il bene sarebbe stato venduto tramite incanto e il ricavato incamerato dal Monte Pio¹²⁶. A Empoli operavano due stabilimenti del Monte Pio, il «Monte Pio Rosso» e il «Monte Pio Nero», i quali, pur impegnando separatamente e redigendo ognuno il proprio bilancio, avevano un'unica amministrazione e il personale in comune¹²⁷.

¹²³ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136, fasc.II.

¹²⁴ Vedi i bilanci comunali del 1809, 1810 e 1812, *Ibidem*.

¹²⁵ *Ivi*, f. 127.

¹²⁶ Notificazione alla popolazione del 18/4/1810, *Ivi*, f. 124, n. 63.

¹²⁷ Lettera del prefetto al sindaco di Empoli del 17/2/1810, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 110.

E' evidente come già di per sé il Monte Pio svolgesse una funzione sociale importante (il popolo poteva ottenere immediatamente del denaro liquido in caso di bisogno), il cui successo è testimoniato dal costante aumento dei pegni annui, come risulta dalla richiesta di aumento dello stipendio di fr. 35 fatta dai due massai del Monte Pio al sotto prefetto il 1 settembre 1812, giustificata dall'aumento straordinario dei pegni nell'ultimo anno¹²⁸.

Per questa sua funzione, e anche per evitare che potesse divenire un luogo di ricettazione di beni rubati¹²⁹, il Monte Pio era sottoposto ad un rigido controllo da parte dell'autorità governativa: i suoi bilanci, dopo essere stati approvati dal consiglio municipale, erano inviati al prefetto¹³⁰ e lo stesso avveniva per le nomine dei suoi impiegati, in particolare il massai, il mallevadore, lo stimatore e il provveditore. Parte degli utili derivanti da questa attività tradizionalmente erano destinati alla beneficenza e questa loro destinazione fu mantenuta anche dal regime francese. Ce ne dà testimonianza una lettera del prefetto al sindaco di Empoli dell'11 agosto 1809, nella quale, rispondendo negativamente alla richiesta del maire di destinare fr. 700 derivanti dagli utili del Monte Pio per i festeggiamenti del 15 agosto, ribadisce che ciò può essere autorizzato solo per fornire aiuto ai poveri¹³¹. Sono frequenti le richieste del bureau al prefetto di attingere

¹²⁸ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2825.

¹²⁹ Lettera del Sindaco di Castel Franco in data 11/271813 in cui si richiede di controllare se tra i beni in deposito nel monte di pietà di Empoli vi siano anche quelli elencati, frutto di furti, *Ivi*, f. 129.

¹³⁰ Vedi l'approvazione del bilancio del «Monte Pio Nero» effettuata durante la seduta del 13/5/1811, per 30.452 pegni, *Ivi*, f. 127.

¹³¹ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 108.

agli utili del Monte Pio¹³². Particolarmente interessante fu quella di fr. 800 richiesti il 7 dicembre 1811¹³³, nella quale si sottolineava con dati alla mano come il bureau di beneficenza fosse titolare di un credito pari a fr. 9.989 derivanti dalla mancata percezione completa dell'ottava parte degli utili del Monte Pio dal 1791 al 1810: infatti per l'articolo IX del decreto imperiale del 6/9/1809, il bureau diveniva titolare di tutti i beni e crediti dei precedenti stabilimenti di carità.

Altre imposizioni destinate alla beneficenza erano quelle sulla vendita in piazza dei bozzoli di seta¹³⁴, l'aumento di un decimo del costo dei biglietti per il teatro¹³⁵ e la tassa di un «paolo» per ogni matrimonio e di quattro «grazie» per ogni battesimo¹³⁶.

Un'altra fonte di entrate era data dalla generosità della popolazione, la quale veniva sollecitata con collette trimestrali, con la collocazione di cassette per le elemosine nelle chiese e negli uffici pubblici, ed anche con spettacoli di beneficenza, come quello organizzato dal comune il 2 **febbraio** 1811 al teatro dei Gelosi Impazienti, il quale, nonostante la chiusura anticipata dei biliardi, ebbe scarso successo, anche perché la compagnia teatrale aveva preteso un quarto dell'incasso¹³⁷; comunque, specie in occasione delle festività, vi furono delle offerte anche consistenti da parte di alcuni

¹³² Vedi la richiesta di fr. 600 fatta il 28/4/1810 per la refezione di cento poveri, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136, fasc. II.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Delibera del consiglio municipale il 30/5/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

¹³⁵ Prevista da una circolare del prefetto del 23/6/1809, *Ivi*, f. 136, fasc. II.

¹³⁶ Stabilita dal bureau di beneficenza il 15/2/1810, *Ibidem*.

¹³⁷ Avviso al popolo del 17/2/1811, *Ivi*, f. 124.

cittadini facoltosi, come quella effettuata per il Corpus Domini del 1812 da parte dei due possidenti Del Vivo e Taddei, per una somma di lt. 120¹³⁸.

Per concludere, non si può non ricordare, per l'importanza avuta per la comunità di Empoli, la così detta eredità Del Papa: infatti alla sua morte Giuseppe Del Papa, facoltoso medico empolesse morto nel 1735, il quale tra l'altro era stato l'"archiatra" dei Granduchi, lasciò i suoi cospicui beni in favore del popolo empolesse tramite la costituzione della detta eredità; con parte di questa, per esempio, si procedette nel corso del XVIII secolo alla costruzione dell'ospedale S.Giuseppe¹³⁹. La suddetta eredità era stata lasciata in gestione ad alcune famiglie nobili fiorentine, come gli Antinori, essendo tuttavia sottoposta ad un certo controllo da parte dell'amministrazione locale, come dimostrato dalla nomina da parte del consiglio municipale di due deputati per il controllo dell'ospedale S.Giuseppe, effettuata nella seduta del 17 marzo 1809¹⁴⁰. Negli atti del comune rimane traccia dell'eredità negli avvisi, rivolti ai giovani empolesi meritevoli, di concorrere a ricoprire le periodiche vacanze dei posti, sovvenzionati tramite legati della stessa, presso la facoltà di medicina dell'Università di Pisa¹⁴¹, e nell'annuale stanziamento di 25 scudi a favore di 38 «povere fanciulle», alla cui

¹³⁸ *Ivi*, f. 136, fasc. II.

¹³⁹ Edificato tra il 1746 e il 1765, per una spesa totale di 14.000 scudi, cfr. L.LAZZERI, *Storia di Empoli*, Bologna, Attesa, 1979, pp. 60-64.

¹⁴⁰ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

¹⁴¹ Per esempio l'avviso del 29/7/1812, *Ivi*, f. 124, n. 161.

estrazione, effettuata dai preti della Collegiata, il Busoni chiede di essere ammesso per controllarne l'imparzialità¹⁴².

LA SANITA'

La sanità, all'epoca dell'annessione della Toscana all'Impero francese, era un settore spettante principalmente all'amministrazione centrale: nonostante ciò, uno studio delle attività in campo sanitario svoltesi a Empoli può essere comunque interessante, specie per valutare lo zelo posto dall'amministrazione locale in un settore così delicato.

Uno dei primi provvedimenti adottati dal governo francese, e che avrebbe potuto creare una forte tensione sociale, fu l'abolizione delle «condotte» per i «medici e cerusici»: ciò implicava la necessità di pagarli di tasca propria da parte dei cittadini¹⁴³. Le gravi implicazioni che ciò avrebbe comportato per i ceti più bassi della popolazione furono comprese dall'amministrazione comunale, la quale, nell'avviso alla cittadinanza del 16 giugno 1809, auspica per i più indigenti un intervento governativo e proprio per tutelare i poveri e prevenire focolai di malcontento, il consiglio comunale, oltre a stanziare singoli rimborsi ai medici che avessero assistito i bisognosi¹⁴⁴, iniziò dal 1809 a

¹⁴² Lettera inviata al prefetto il 29/5/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 489.

¹⁴³ Avviso alla cittadinanza del 16/6/1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 26.

¹⁴⁴ Come quello di fr. 84 attribuito al chirurgo Scali con la delibera del 21/5/1813, *Ivi*, f. 128.

prevedere regolarmente nel bilancio comunale lo stipendio per due medici e un chirurgo affinché si occupassero di curare gli indigenti¹⁴⁵, necessità di cui si rese conto anche il prefetto, il quale autorizzò questa spesa con lettera al sindaco del 10 novembre 1809¹⁴⁶. Nella stessa ottica si pone quanto stabilito dal consiglio municipale con la delibera del 4 maggio 1809¹⁴⁷, in cui si prevede un assegnamento annuo di fr. 2.293 all'ospedale S. Giuseppe per l'aumento dei ricoveri che si verificherà in seguito all'abolizione delle condotte dei medici; l'esattore municipale Fabbrini, giustifica questa spesa considerando che, se anche con il precedente sistema l'ospedale andava ogni anno in deficit, ciò accadrà a maggior ragione con il previsto aumento dei ricoveri per gli indigenti, senza il quale d'altronde «tre quarti della popolazione dovranno abbandonarsi alla natura e alla trascuratezza»¹⁴⁸.

Quei cittadini che potevano permettersi di pagare le spese mediche ricorrevano alle cure del personale medico diplomato domiciliato nel territorio di Empoli: tra cui erano due medici (tra cui il Ciampolini), cinque apotecari cioè farmacisti (tra cui i fratelli Castellani, titolari dell'omonima spezieria tuttora esistente), cinque chirurghi e tre levatrici¹⁴⁹. Per poter esercitare la professione medica il decreto imperiale del 27/6/1811 aveva previsto la necessità di superare un esame di stato davanti ad un «Giurì di

¹⁴⁵ Delibera del consiglio municipale del 9/6/1810, *Ivi*, f. 127 e dai Bilanci del 1810 e 1812, *Ivi*, f. 136.

¹⁴⁶ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 108.

¹⁴⁷ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

¹⁴⁸ Vedi nota del Fabbrini al bilancio del 1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 394.

¹⁴⁹ Cfr, *Registro delle copie dei diplomi dei medici, farmacisti e levatrici del Dipartimento dell'Arno* stabilito con il decreto del prefetto del 25/7/1811: in questo oltre alla professione esercitata e alla data di rilascio del diploma, viene indicato il «Collegio o Facoltà che lo ha rilasciato» (per tutti i medici empolesi è la facoltà di medicina di Firenze), *Ivi*, f. 484.

medicina» (uno dei suoi componenti era il medico e professore universitario empolesse Vincenzo Chiarugi¹⁵⁰), che per il dipartimento dell'Arno si teneva annualmente presso l'ospedale di S.Maria Nuova¹⁵¹: gli aspiranti dovevano presentare al momento dell'iscrizione una adeguata documentazione degli studi effettuati e della pratica svolta presso gli ospedali o medici, e una volta superate le prove teoriche e pratiche, venivano abilitati all'esercizio della professione¹⁵².

Il sopra menzionato dottor Ciampolini, svolgendo anche la funzione di «Ufficiale di Sanità» del comune, era incaricato dello svolgimento delle autopsie richieste dal commissario di polizia¹⁵³ e dell'assistenza medica nei confronti dei carcerati detenuti nel deposito di sicurezza cittadino¹⁵⁴: le spese mediche non erano comunque a carico del comune, essendo di competenza o del dipartimento, se i detenuti erano civili, o del Ministero della guerra nel caso di detenuti militari¹⁵⁵.

Il dottor Ciampolini fu anche incaricato dell'inoculazione del vaccino contro il vaiolo per i comuni di Empoli e Montelupo. La vaccinazione contro questo morbo, il quale

¹⁵⁰ Vedi l'elenco dei membri del Giuri, inserito nel manifesto del decreto del prefetto del 10/3/1812, *Ibidem*.

¹⁵¹ Lettera del prefetto al sotto prefetto del 17/7/1813, nella quale sono indicati anche i «candidati all'esame del Circondario Fiorentino», tra cui l'empolese Bellini, aspirante chirurgo, *Ibidem*.

¹⁵² Decreto del prefetto del 10/3/1812 (attuativo del decreto imperiale del 27/6/1811), il cui manifesto è conservato nella filza 484, *Ibidem*.

¹⁵³ Vedi il verbali e referti medici conservati nella filza 131, ASCE, *Mairie di Empoli*.

¹⁵⁴ Rapporto riguardante una visita medica effettuata a due detenuti il 19/7/1812, *Ivi*, f. 129.

¹⁵⁵ Lettera del sotto prefetto al maire del 6/5/1812, *Ivi*, f. 131.

costituiva una importante causa di mortalità infantile, era stata scoperta da poco dal medico inglese Edward Jenner, e la prima inoculazione del vaccino su larga scala era avvenuta a Parigi nel 1800¹⁵⁶. Il governo francese perciò era interessato a questa scoperta e incoraggiava la diffusione della vaccinazione: per esempio nel 1803 un decreto del Ministro dell'interno istituiva nei dipartimenti e nei circondari dei «comitati di incoraggiamento» per diffondere l'uso del vaccino, composti non solo da medici e chirurghi, ma anche da altre personalità ritenute influenti sulla popolazione, come i religiosi¹⁵⁷.

Al momento dell'annessione all'Impero francese, la Toscana aveva già conosciuto alcuni tentativi di far radicare la vaccinazione contro il vaiolo, tramite gli sforzi tra gli altri della stessa Elisa Baciocchi, la quale stabilì la vaccinazione obbligatoria dei nuovi nati del Principato di Lucca e Piombino con decreto del dicembre 1806¹⁵⁸; nella stessa Empoli vi era stata l'inoculazione del vaccino a centocinquanta fanciulli nel 1805 da parte dei medici Laccè e Ciampolini, come ricordato in una lettera di quest'ultimo al maire datata 23 ottobre 1810¹⁵⁹. In generale, a parte alcuni casi avvenuti per lo più a scopo di ricerca scientifica, come la vaccinazione effettuata nel 1804 di duecentocinquanta bambini a Tizzana nel Pistoiese¹⁶⁰, il vaccino contro il vaiolo

¹⁵⁶ Cfr. *Enciclopedia Motta*, Milano, Federico Motta Editore, 1962, Vol. VIII, p. 6716.

¹⁵⁷ Cfr. Y.M. BERCÈ, *L'introduction de la vaccination antivariolique en Toscane, 1801-1815*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica* a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, p. 601.

¹⁵⁸ Cfr. BERCÈ, *L'introduction* cit., p. 600.

¹⁵⁹ ASCE, *Mairie di Empoli*, Fascicolo V, f. 143.

¹⁶⁰ Cfr. BERCÈ, *L'introduction* cit., p. 598.

rimaneva un rimedio accessibile solo a poche famiglie abbienti, mentre era guardato con sospetto dal resto della popolazione. Con la piena integrazione della Toscana nell'amministrazione dell'Impero si ebbe anche l'inizio di una massiccia campagna di vaccinazioni, per cui furono vaccinati più di trentamila fanciulli nel solo dipartimento dell'Arno tra il 1809 e il 1812¹⁶¹; di questa iniziativa furono informati i sindaci con una lettera della prefettura del 4 luglio 1809¹⁶², la quale oltre ad invitarli a prendere provvedimenti concreti contro il vaiolo come l'individuazione degli affetti dal morbo residenti nella loro comunità e la loro segregazione in quarantena, sottolineava la necessità di vincere lo scetticismo e le «anciennes habitudes» della popolazione.

Per realizzare questo progetto, era essenziale la collaborazione del clero locale, sia per la raccolta dei dati necessari per la vaccinazione¹⁶³, sia per l'opera di convincimento che esso poteva svolgere tra la popolazione, sia infine per l'esecuzione materiale dell'inoculazione: infatti questa avveniva nei mesi estivi presso le parrocchie dei vari popoli del comune, seguendo un calendario redatto dal maire e comunicato almeno quindici giorni prima ai parroci; inoltre ogni mese doveva essere inviata una nota dei vaccinati al comitato di vaccinazione del circondario di cui il Ciampolini era membro. L'adesione dei parroci a questa iniziativa fu molto ampia anche perché stimolata dall'invio di opuscoli della prefettura come quello del 30 giugno 1810 che definisce la

¹⁶¹ Cfr. **BERCÈ**, *L'introduction* cit, p. 611, *tabella delle vaccinazioni, vaiolo e decessi nei Dipartimenti Toscani*.

¹⁶² ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 108.

¹⁶³ Vedi la richiesta del Busoni al priore di Cerbaiola di avere il numero dei fanciulli non ancora vaccinati, 7/10/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2288.

vaccinazione come lo strumento per «estinguere per sempre il fuoco del vaiolo»¹⁶⁴. Vi è una numerosa corrispondenza di parroci con il maire conservata nel fascicolo V della filza 143; tra le varie lettere riguardanti il numero dei soggetti colpiti dal morbo nelle varie parrocchie, è particolarmente interessante quella inviata dal parroco di S. Donato in Val di Botte in data 26 giugno 1811, nella quale per diffondere la vaccinazione si suggerisce l'adozione del «sistema usato a Firenze»: vaccinazioni gratuite all'ospedale degli Innocenti (a Empoli si sarebbe potuta usare una sala del comune), e a pagamento se fatte a domicilio. I vaccini, provenienti dal «deposito imperiale» costituito a Firenze presso l'ospedale Bonifazio nel 1810¹⁶⁵, venivano inoculati a bambini di almeno un anno di età da parte dello stesso dottor Ciampolini, cui era riconosciuto un rimborso spese di fr. 100¹⁶⁶ annui; altri incentivi erano previsti a livello dipartimentale, come la premiazione, con due medaglie d'oro rilasciate dall'accademia dei Georgofili, dei due medici che avessero effettuato più vaccinazioni, prevista dall'articolo IV del decreto del prefetto del 31/7/1812 sulla vaccinazione per il 1812¹⁶⁷.

I dati da me ritrovati riguardanti le vaccinazioni effettuate a Empoli coprono gli anni 1811 e 1812: nel 1811 furono vaccinati ben 908 fanciulli¹⁶⁸, mentre nel 1812 il loro numero scende a 42. Il grande numero di vaccinati nel 1811 è spiegato dalla già citata

¹⁶⁴ *Ivi*, f. 143, fasc. V.

¹⁶⁵ Cfr. **BERCÈ**, *L'introduction* cit, p. 604.

¹⁶⁶ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 9/6/1812, in cui si richiede la conferma di detta indennità anche per il corrente anno, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2697.

¹⁶⁷ *Ivi*, f. 143, fasc. V.

¹⁶⁸ Resoconto del febbraio 1812 riguardante le «vaccinazioni del 1811 nel Circondario di Firenze», ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 82.

lettera del dottor Ciampolini al maire del 23 ottobre 1810, nella quale si afferma che lo scarso numero di vaccinati nel 1810 è dovuto alla scelta del Ciampolini di rimandare all'anno successivo la vaccinazione di molti fanciulli, vista la loro debolezza dovuta alla diffusione di casi di diarrea, rosolia eccetera¹⁶⁹. Interessante per comprendere la mortalità del vaiolo è il documento riportante il dato dei vaccinati del 1812¹⁷⁰, nel quale viene indicato anche il numero dei soggetti contagiati (38), di quelli rimasti infermi o sfigurati (3) e dei bambini morti per il vaiolo (12 su un totale di 316 nuovi nati).

Il comune svolgeva anche la funzione di indirizzare agli ospedali fiorentini, come **l'ospedale Bonifazio o quello degli Innocenti**, i cittadini più indigenti bisognosi di cure, mediando anche i rapporti tra i loro parenti e la «direzione amministrativa degli ospedali riuniti di Firenze», responsabile della gestione di dette case di cura. Dagli atti del comune risulta come il pagamento della retta non fosse uguale per tutti i ricoverati: infatti la comunità provvedeva, a seconda dello stato di povertà del malato, a pagare tale somma totalmente¹⁷¹ o solo in parte¹⁷².

E' da notare come la maggior parte di questi ricoveri riguardasse donne rimaste incinte, le quali venivano indirizzate a «sgravarsi» presso l'ospedale Orbatello a Firenze, mentre

¹⁶⁹ ASCE, *Mairie di Empoli*, Fascicolo V, f. 143.

¹⁷⁰ *Stato della vaccina della comunità di Empoli* nel 1812 del 31/12/1812, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 82.

¹⁷¹ Si veda il caso del demente Mori, lettera del maire alla «Direzione degli ospedali riuniti» datata 26/12/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2440.

¹⁷² Lettera ai tre fratelli Ventisette del 6/3/1812, nella quale il sindaco li invita a pagare metà della retta per il ricovero della loro madre presso l'ospedale Bonifazio a Firenze, *Ibidem*, n. 2572

i neonati sarebbero stati condotti all'ospedale degli Innocenti. Presso questa struttura venivano inviati anche gli orfani¹⁷³ e i «gettatelli» (trovatelli) del comune, per i quali era stato organizzato dai sindaci della zona un sistema di trasporto tramite balie preposte a ciò¹⁷⁴; a Empoli le spese di trasporto erano a carico dell'eredità Del Papa¹⁷⁵.

Tra i vari casi trattati dalla mairie è particolarmente interessante quello della giovane Margherita Tinagli, per l'impegno postovi dal Busoni il quale, dopo aver indirizzato la ragazza, ormai all'ottavo mese di gravidanza, presso l'ospedale Orbatello¹⁷⁶, si impegna ad ottenere il pagamento della sua retta, sia richiedendo una elemosina a suo favore da parte dei suoi compaesani¹⁷⁷, sia richiedendo il pagamento della somma al suo «complice», un certo Fedeli, il quale, in caso di inadempienza, viene minacciato con lo spauracchio del carcere a «Porto Ferraiolo o in Corsica»¹⁷⁸.

Infine si devono ricordare alcuni interventi di natura sanitaria effettuati dal sindaco per tutelare la salute pubblica.

¹⁷³ Lettera del Busoni al maire di Firenze datata 16/9/1812, affinché inserisse gli orfani nelle sue liste di coscrizione, *Ibidem*, n. 2867.

¹⁷⁴ Lettera del sindaco di Empoli a quello di Montelupo del 19/1/1813, in cui si sollecita il pagamento delle spese di trasporto spettanti al suo comune, *Ivi*, f. 134, n. 3048.

¹⁷⁵ Delibera del consiglio comunale del 24/5/1811, *Ivi*, f.127.

¹⁷⁶ Lettera del 5/2/1813 al direttore dell'ospedale, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3119.

¹⁷⁷ Lettera al priore di S.Donato del 28/2/1813, *Ibidem*, n. 3121

¹⁷⁸ Lettera al priore di S.Lorenzo a Monterappoli del 28/2/1813, *Ibidem*, n. 3122.

Un problema che si ebbe per tutti gli anni da me studiati, fu quello dei cani idrofobi: periodicamente venivano segnalati dalle guardie campestri o da singoli cittadini casi di rabbia canina¹⁷⁹, ai quali si reagiva con l'abbattimento immediato dell'animale e con l'individuazione dei cani eventualmente morsi da questo affinché fosse arginato il contagio¹⁸⁰. Per limitare la rabbia canina fu anche emanato un decreto del maire il 18/1/1811¹⁸¹, il quale prevedeva l'obbligo per i possessori di cani di tenerli legati se portati a passeggio, e di tenerli a catena in casa.

Sempre a proposito della «salute animale» si ebbe uno scambio epistolare tra il sotto prefetto e il sindaco nel corso del 1812: il sotto prefetto in data 18 febbraio 1812 richiese al Busoni l'invio di uno «stato dei veterinari diplomati di Empoli», per poterne controllare l'attività e evitare così che dei «cialtroni» esercitassero tale professione, con conseguente rischio per la salute animale e umana¹⁸². La risposta del sindaco dovette essere molto deludente per il sotto prefetto, poiché vi si legge che a Empoli questa professione era esercitata da «manescalchi non diplomati», ed inoltre nessuno si era fatto avanti per iscriversi alla «scuola Imperiale di veterinaria di Alfort»¹⁸³. Comunque solo

¹⁷⁹ Per esempio il rapporto della guardia campestre Bertini su un caso al Terrafino, 10/2/1811, *ivi*, f. 131.

¹⁸⁰ Avviso del 3/10/1809 ai proprietari di cani morsi da quello di un certo Vannetti di denunciarli pena sanzione, *ivi*, f. 124, n. 42.

¹⁸¹ *Ibidem*, n. 109.

¹⁸² Cfr. *Ivi*, f. 143, fasc. IV.

¹⁸³ Cfr. lettera del maire al sotto prefetto del 21/3/1812, *ivi*, f. 133, n. 2602.

con il decreto imperiale del 15/1/1813 fu imposto dalla legge l'obbligo di diplomarsi per chi volesse esercitare la professione di veterinario¹⁸⁴.

Per migliorare la salubrità della città furono presi alcuni provvedimenti: per esempio, fu istituito con decreto del Busoni il divieto di porre «materie putride» in luoghi pubblici e di lasciarle in strada, stabilendo anche l'obbligo di ripulire gli scoli e le fogne della città e della campagna da parte dei proprietari frontisti¹⁸⁵.

Particolarmente interessante fu anche la deliberazione riguardante la demolizione del «torrione Magnani»¹⁸⁶ richiesta dalla necessità di migliorare la ventilazione della città, già di per se scarsa vista la sua «bassa posizione», impedita dal detto edificio situato sulla principale via di Empoli (**Via Ferdinanda**).

Tra le attività economiche dell'epoca nella zona di Empoli, quella ritenuta più pericolosa per la salute pubblica era quella della lavorazione della pelle¹⁸⁷, le cui manifatture rientravano tra quelle elencate nel decreto imperiale del 15/10/1810 riguardante le «fabbriche e laboratori emananti un odore insalubre o scomodo»¹⁸⁸. Nella concia dei

¹⁸⁴ Artt. 1 e 2 del decreto del ministro dell'interno dell'11/9/1813, attuativo del suddetto decreto imperiale, il cui manifesto è conservato nella filza 484, ASF, *Prefettura dell'Arno*.

¹⁸⁵ Si veda la notificazione del 20/4/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 64.

¹⁸⁶ Presa dal consiglio comunale nella seduta del 10/7/1812, *Ivi*, f. 127.

¹⁸⁷ In una lettera al sotto prefetto del 31/12/1811, il maire comunica che vi sono quattro conce a Empoli, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2452.

¹⁸⁸ *Ivi*, f. 137, fasc. VII.

pellami accadeva che le carcasse degli animali venissero lasciate all'aria aperta per molti giorni con il rischio di infezioni per i liquami riversati lungo le strade¹⁸⁹.

Per impedire ciò, fu emanato un *Regolamento di polizia* da parte del sindaco in data 24/10/1810¹⁹⁰, il quale puniva i trasgressori con la ripulitura della strada a loro spese e con l'apertura di un processo a loro carico dinanzi al giudice di pace¹⁹¹. Per ovviare agli stessi rischi fu emanato un editto da parte del maire il 6/12/1811¹⁹², nel quale, per impedire l'uso di fare essiccare le carcasse degli animali morti per malattia al fine di ottenerne «carnicci di pessima qualità», si imponeva l'obbligo di seppellire detti animali in luoghi appositamente predisposti.

IMPOSTE

Le imposte sono sicuramente il settore dell'ordinamento napoleonico che più di ogni altro deve essere rimasto indigesto ai nuovi sudditi toscani dell'Impero francese: infatti, come già accennato (nell'introduzione), si assistette al moltiplicarsi delle tasse, sia a livello nazionale che a livello locale, soluzione necessaria per mantenere l'imponente apparato dello stato francese.

¹⁸⁹ Si veda la denuncia dell'architetto comunale Bordi riguardante le conce di proprietà del Del Vivo e dell'Ancillotti datata 14/12/1812, *Ivi*, f. 141, fasc. VII.

¹⁹⁰ *Ivi*, f. 129, fascicolo *Polizia-Prefetto*.

¹⁹¹ Lettera del sindaco al prefetto del 22/11/1810, riguardante un caso analogo al precedente della conca Del Vivo, *Ivi*, f. 129.

¹⁹² *Ivi*, f. 124, n. 105.

Per il mio studio sono sicuramente più interessanti le imposizioni stabilite dal comune, ma risulta impossibile non trattare anche delle altre per la stretta connessione che vi era tra le due serie di tassazioni: basti pensare ai centesimi addizionali sulle patenti.

IMPOSTE CENTRALI

Le quattro imposte dirette, come quelle comunali, venivano riscosse dal già citato signor Fabbrini, il quale per svolgere la funzione di esattore delle contribuzioni, era stato obbligato a versare una doppia cauzione a garanzia delle somme riscosse per le imposte dirette¹⁹³ e per le rendite comunitative¹⁹⁴. La retribuzione dell'esattore non era a carico del ministero delle finanze o del dipartimento, ma ricadeva sui contribuenti tramite una percentuale sugli introiti incassati dal suddetto, la quale ammontava per le contribuzioni dirette a circa il 3%, come dimostrato dal diritto dell'esattore di Empoli pari a fr. 1.851 per il 1810 su un totale corrispondente a fr. 59.021¹⁹⁵. Per le imposte locali tale diritto ammontava in genere al 2,5%, come riportato dal *Dazzaiolo dell'imposizione per il restauro delle strade vicinali*¹⁹⁶ e dal *Tariffario dell'imposizione di fr. 4.000 del 1811*¹⁹⁷. Proprio la retribuzione del Fabbrini divenne oggetto di scontro all'interno dell'amministrazione comunale. Il consiglio comunale infatti, durante la seduta del 9

¹⁹³ Con un'ipoteca sulla casa prevista dalla delibera del consiglio municipale del 18/5/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

¹⁹⁴ Cauzione pari a fr. 1.147 da versare al Monte di Pietà di Firenze, si veda la lettera inviata dal sotto prefetto al maire il 5/3/1813, *Ivi*, f. 137.

¹⁹⁵ Dato riportato nella situazione di cassa del 31/1/1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 82.

¹⁹⁶ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 148.

¹⁹⁷ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 145.

novembre 1812¹⁹⁸, aveva provveduto ad aumentare la sua provvigione sulle imposte dirette al 3,5%, considerando che per l'aumento della mole di lavoro l'esattore era stato costretto ad utilizzare i servizi di un usciere; il suddetto aumento non fu ritenuto sufficiente dal Fabbrini, il quale pretendeva una provvigione del 4%, essendo molto complessa la gestione della esattoria di Empoli, come testimoniato dalle sue continue comunicazioni con la Corte dei Conti di Parigi¹⁹⁹. La decisione definitiva su questo problema dette ragione al Fabbrini, il quale era per altro sostenuto dal maire nelle sue rivendicazioni²⁰⁰: infatti nella sua *Situazione di impiego* inviata al prefetto il 25 marzo 1814²⁰¹, si legge che la sua percentuale sulla riscossione delle imposte dirette è pari al 4%.

Tornando a parlare delle tasse, queste erano suddivise in dodicesimi pagabili ogni giorno della settimana (tranne la domenica) al Fabbrini, il quale era obbligato a risiedere a Empoli e ad essere reperibile in ogni momento, come previsto dalla legge del 7 **termidoro** anno IX²⁰²; al momento del pagamento veniva rilasciato dall'esattore o da un suo usciere, uno stampato contenente la somma versata e il titolo per cui il versamento era avvenuto²⁰³.

¹⁹⁸ *Ivi*, f. 127.

¹⁹⁹ Lettera di protesta inviata dal Fabbrini al sotto prefetto in data 12/11/1812, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 516.

²⁰⁰ Lettera inviata dal sindaco al sotto prefetto in data 12/11/1812, *Ibidem*.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² Lettera del sotto prefetto al sindaco dell'8/4/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137.

²⁰³ Per esempio l'attestato del pagamento del Maestrelli della contribuzione personale per il 1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137.

In caso di mancato pagamento l'esattore alla scadenza del termine provvedeva a ingiungere al moroso di pagare il dovuto entro breve tempo, altrimenti si sarebbe proceduto secondo il «rigore delle leggi»²⁰⁴. Esso comportava il sequestro dei beni e la loro vendita fino alla concorrenza del ricavato con quanto dovuto più le spese fiscali²⁰⁵. La riscossione delle imposte non era comunque un compito semplice, sia per le lungaggini del sistema di riscossione²⁰⁶, sia perché ci si doveva confrontare con l'ostilità, e in molti casi con la povertà della popolazione. Queste difficoltà furono ancora maggiori negli ultimi mesi della mairie, quando ai soliti problemi si aggiunse l'incertezza sul futuro assetto del paese. Esse si deducono dal rapporto degli uscieri Bertini e Pulignani dell'esattoria di Empoli datato 5 marzo 1814, nel quale si parla di un vero e proprio **tumulto** nato dal rifiuto del Rigatti di accettare l'intimazione al pagamento ed estesi a tutta la popolazione del «Borgo»²⁰⁷. Un tentativo di facilitare l'attività dei percettori fu fatto dal prefetto con il decreto del 19/11/1813, con il quale le procedure di riscossione, comprendenti l'intimazione, l'ingiunzione, il precetto, il sequestro e infine la vendita, si sarebbero dovute svolgere nell'ambito di soli diciassette giorni²⁰⁸.

²⁰⁴ Si veda l'intimazione a pagare la contribuzione per l'alloggio dei militari per il 1810 ad un certo Marzocchini, datata 8/171811, *Ibidem*.

²⁰⁵ Lettera del sotto prefetto al maire del 21/5/1811, *Ibidem*.

²⁰⁶ Come lamentato dal Fabbrini in una lettera al sotto prefetto del 21/11/1813, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 404.

²⁰⁷ Cfr. ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137.

²⁰⁸ Si veda il manifesto del decreto del prefetto del 19/11/1813, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 512.

I reclami contro queste tasse comprendevano sia richieste di esenzione che di riduzione dell'ammontare delle imposte dirette e comunali²⁰⁹: riguardo alle imposte dirette le suppliche dovevano essere compilate in carta bollata da 25 centesimi e inviate al prefetto, mentre per le imposte comunali dovevano essere indirizzate al sindaco.

Delle esenzioni potevano essere rilasciate in casi eccezionali, come avvenne in occasione della grandinata del 21 giugno 1811 a Monterappoli: infatti, per alleviare i disagi dei contadini e proprietari colpiti duramente dal fenomeno, con una perdita del raccolto stimata sui fr. 38.576, il controllore delle contribuzioni dirette Prieur, li invita a inviare singole richieste di esenzione dalle imposte²¹⁰.

Tra le imposte dirette la più cospicua era sicuramente la «fondiaria»: la quota spettante ai dipartimenti toscani era fissata dal governo di Parigi ed era ripartita dal prefetto e dal sotto prefetto tra i vari circondari e comunità²¹¹. All'interno di ogni comunità avveniva la ripartizione tra i vari contribuenti, effettuata ad opera di una commissione di ripartitori, i cui membri si occupavano di uno o più popoli del comune. Questa ripartizione, come

²⁰⁹ Per esempio la supplica datata 3/4/1812 del macellaro Capretti per la riduzione del diritto proporzionale della sua patente, o la richiesta di esenzione dall'imposta per l'alloggio dei militari presentata dal Carrai il 13/8/1811, in quanto «miserabile», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137.

²¹⁰ Lettera inviata al sindaco del 5/4/1812, *Ibidem*.

²¹¹ Cfr., PANSINI, *L'amministrazione nella*, cit., p. 565. Un esempio di ciò ci viene dato dallo *Stato della ripartizione tra le comuni del Dipartimento dell'Arno della somma imposta dal Decreto imperiale del 13/8/1813 per l'imposizione fondiaria del 1814*, da cui risulta a carico di Empoli una imposta «principale» di fr. 33.847 e una «addizionale» di fr. 1.405, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 515.

quella per l'imposta personale e quella delle porte e finestre, doveva essere approvata dal prefetto per divenire esecutiva, e quindi veniva pubblicata tramite affissione presso la sede del comune²¹².

La commissione dei ripartitori (che si occupava anche della tassa personale e delle porte e finestre) era composta per i comuni con più di 5.000 abitanti da sette membri più il maire e gli aggiunti²¹³: cinque erano nominati dal consiglio municipale tra i contribuenti della comunità e due tra gli stessi consiglieri²¹⁴, previa approvazione da parte del prefetto.

Il criterio con il quale veniva assegnata la quota spettante ad ogni comunità era la «Massa estimale o decima», calcolata in fiorini per ogni proprietario domiciliato nel comune, come riportato nelle matrici della fondiaria redatte da appositi periti nel 1809, dalle quali risulta che a Empoli nel 1810 questa corrispondeva a 1.128 fiorini²¹⁵. Moltiplicando questo dato per il valore in franchi del fiorino riportato nel *Ruolo delle Contribuzioni* (inviato al sindaco dal controllore delle contribuzioni dirette all'inizio di ogni nuovo anno e pari per il 1810 a fr. 39,53), si ottiene il contingente della fondiaria dovuto dalla comunità di Empoli pari a fr. 44.613²¹⁶.

²¹² Si veda l'avviso del 6/1/1811 sull'approvazione del ruolo delle contribuzioni dirette per il 1811, ASCE, N. 107: *Mairie di Empoli*, f. 124.

²¹³ Come stabilito dalle istruzioni della Prefettura del 10/4/1809, *Ivi*, f. 137.

²¹⁴ Delibera del 13/5/1811, *ivi*, f. 127, e dallo stampato del 1812 della Sotto Prefettura, *Ivi*, f. 137.

²¹⁵ *Ivi*, f. 137.

²¹⁶ Lettera del Prefetto al Maire del 22/9/1810, *Ivi*, f. 137.

Questa somma comprendeva varie voci: infatti oltre la principale, che nel 1811 ammonta a fr. 33.354 su un totale della fondiaria di fr. 41.752²¹⁷, vi erano calcolate anche le «spese fisse del Dipartimento» (fr. 5.620), le «spese di catasto» (fr. 1.111), le «spese di culto, per canali e strade» (fr. 1.000) e l'«addizionale del 2% sulla “principale” per i fondi di nessun valore» (fr. 667). Questi erano delle proprietà ritenute prive di reddito ai fini fiscali per i loro possessori, e poste a carico dei proprietari della comunità con l'addizionale sopra citata. Le liste di questi fondi venivano aggiornate periodicamente e inviate al prefetto²¹⁸, e attualmente sono conservate nel fascicolo XVI della filza 137 dell'Archivio storico del comune di Empoli.

L'altra imposizione che colpiva la proprietà, era quella delle porte e finestre e anche per questa tassa l'ammontare veniva fissato per ogni comunità dal sotto prefetto²¹⁹. Questa imposta, come suggerito dallo stesso nome, variava a seconda del numero di porte e finestre di ogni singola proprietà: dai ruoli delle contribuzioni del 1810²²⁰ risulta che per ogni porta o finestra si dovessero pagare c. 47 , c. 72 per ogni portone (tipico degli

²¹⁷ Si veda uno stampato del sotto prefetto del 28/7/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137.

²¹⁸ Lettera del sindaco su fondi del 1811, datata 2/8/1813, *Ivi*, f. 134, n. 3305.

²¹⁹ Per esempio il detto dato è riportato nello stampato del 26/9/1809 inviato al Busoni sull'ammontare di detta imposta per il 1810, pari a fr. 4.105, *Ivi*, f. 137.

²²⁰ Inviata dal controllore delle contribuzioni dirette al maire il 2/1/1810, *Ivi*, f. 137.

esercizi commerciali) mentre per le case con una sola porta o finestra la somma era rispettivamente di c. 30 o 16.

Al cancelliere e ai ripartitori era affidato il censimento delle porte e delle finestre della comunità, il quale doveva essere aggiornato ogni anno e inviato alla Prefettura. In quello redatto il 25 ottobre 1808, che comprende 1.129 contribuenti per un totale di 8.652 porte e finestre e 60 portoni²²¹, i proprietari erano divisi tra i vari popoli del comune, e di ognuno veniva indicato il domicilio e il numero di porte e finestre dell'edificio di appartenenza. E' da notare come i beni immobili gestiti dal demanio, principalmente frutto delle soppressioni dei conventi, fossero sottoposti alle suddette tassazioni quando affittati, in quanto vi se ne traeva un utile²²². Nel 1810 alcuni di questi beni passarono sotto la «lista civile» a seguito del decreto del prefetto dell'11/4/1810 attuante l'articolo XVI del senatoconsulto del 30/1/1810, venendo così sottratti alle imposte predette, come specificato in una lettera del controllore delle contribuzioni dirette al maire del 24 luglio 1810²²³.

²²¹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 140, fasc. I.

²²² Lettera del controllore delle contribuzioni dirette al sindaco del 21/6/1811 e contratti d'affitto degli edifici di proprietà del demanio conservati nel fascicolo V della filza nn. 13 e 138, *Ivi*.

²²³ *Ivi*, f. 137.

Dall'elenco dei beni passati sotto la «lista civile»²²⁴ risulta una diminuzione della massa estimale della comunità di 17 fiorini pari ad una perdita di contribuzione, tra «fondiaria» e «porte e finestre», di fr. 722 annui.

Di tutt'altro genere era l'imposta «personale»: il suo ammontare era sempre fissato dal sotto prefetto (per esempio per il 1813 ammontava a fr. 3.825²²⁵), e risultava dalla moltiplicazione del valore di tre giornate di lavoro (fissato a tre franchi) per un coefficiente pari alla sesta parte della popolazione della comune²²⁶. Al pagamento di questa tassa erano tenuti tutti i capi famiglia e i congiunti dotati di un «traffico privato o entrata particolare», che per tale motivo non erano totalmente a carico del capo famiglia; parimenti vi erano sottoposti i religiosi mentre ne erano esentati gli indigenti «non in grado di sopportare un aggravio annuo maggiore a quattro franchi»²²⁷.

I commissari ripartitori erano tenuti a suddividere tra i possibili contribuenti il totale dell'imposta personale sancito per la comunità, indicando una quota spettante a ogni contribuente la quale doveva essere approvata dal prefetto; per il 1813 ammontava a fr. 4,75²²⁸. I ripartitori erano poi tenuti ad aggiornare annualmente la lista dei capi famiglia

²²⁴ Redatto il 7/6/1810, *Ibidem*.

²²⁵ Lettera del sotto prefetto al maire del 3/10/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137.

²²⁶ Cfr., **PANSINI**, *La Toscana...* cit., p. 565.

²²⁷ Lettera inviata dal maire ai commissari ripartitori il 7/9/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137.

²²⁸ Lettera del Controllore delle contribuzioni dirette al sindaco del 31/12/1812, *Ibidem*.

nella quale venivano indicati la professione del soggetto, il numero dei membri della famiglia e lo stato di indigenza se presente, cancellando i soggetti deceduti o trasferitisi ad altro comune²²⁹.

Infine l'imposta sulle patenti, posta a carico di chi esercitava un commercio, industria o professione: questi soggetti erano tenuti a richiedere al maire detta patente, pena la perdita dell'esercizio della professione e il pagamento di una ammenda²³⁰. La somma da pagare era data da un diritto fisso differenziato a seconda del tipo di professione esercitata (per esempio per un barrocciaio era di fr. 3, mentre per un mercante di bestiame o di grano era di fr. 15) e da un diritto proporzionale all'ammontare delle pigioni pagate per l'abitazione e i laboratori. A questi veniva aggiunta una tassa sui «centesimi per i fondi di nessun valore» pari, in tutti gli esemplari di patenti conservati, al 5% del totale delle prime due voci dell'imposizione. Per esempio nella patente di mercante di grano di Agostino Del Vivo del 1811 ad un diritto fisso di fr. 15 e ad uno proporzionale di fr. 20, corrisponde una addizionale per i fondi di nessun valore di fr. 1,75²³¹. Il ricevitore delle contribuzioni dirette era tenuto a redigere uno stato delle patenti, nel quale dovevano essere indicati, oltre alla data di iscrizione nel ruolo e l'arte esercitata, anche la somma della pigione della bottega e della casa ed eventuali

²²⁹ Lettera del Controllore delle contribuzioni dirette al sindaco del 24/7/1810, riguardante l'aggiornamento del ruolo della contribuzione «personale» per il 1811, *Ibidem*.

²³⁰ Si veda la notificazione del maire ai cittadini dell'elenco delle patenti datata 18/4/1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124.

²³¹ *Ivi*, f. 137, fasc. VII.

osservazioni: per esempio lo stato di miserabilità di un certo Biagi, di professione «rivenditore di cappelli di lana», che lo esonera dal pagamento del diritto proporzionale²³².

Il ruolo delle patenti doveva essere aggiornato ogni trimestre, formando il così detto ruolo supplementare" il quale, come il precedente, doveva essere approvato dal prefetto per divenire esecutivo²³³: in questo si dovevano indicare i soggetti deceduti, quelli che avevano cambiato domicilio o professione e coloro che avevano abbandonato definitivamente ogni arte²³⁴. Naturalmente venivano indicate anche le nuove patenti che, dai ruoli supplementari delle patenti dal 27 aprile 1809 al 31 gennaio 1814, risultano essere state 128²³⁵.

Oltre alle imposte dirette, altre tasse erano state istituite dall'amministrazione centrale: per esempio c'era l'imposta di successione a favore del demanio da cui erano esclusi soltanto coloro che esibivano un certificato di miserabilità²³⁶, oppure il diritto di «octrois» (dazio) sulle merci in entrata nella città, stabilito da un decreto della giunta del 4/11/1808 per le comuni con più di quattromila abitanti, che a Empoli si tentò

²³² Si veda al numero d'ordine sessantacinque del *Ruolo supplementare delle patenti per il 1809*, *Ivi*, f. 144.

²³³ Si veda l'avviso del sindaco del 15/11/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 142.

²³⁴ Lettera del controllore delle contribuzioni dirette al sindaco del 24/4/1809, *Ivi*, f. 137, fasc. VII.

²³⁵ *Ivi*, f. 144.

²³⁶ Editto del maire del 18/6/1811 che ricorda ai contribuenti di pagare detta tassa entro sei mesi dalla morte del parente, *Ivi*, f. 124, n. 134.

inutilmente di istituire, come riportato dalla lettera del ricevitore dei diritti riuniti al cancelliere dell'1 ottobre 1808²³⁷. In effetti questa proposta fu osteggiata dall'amministrazione locale, che la vedeva come un pericolo per il commercio locale, tanto che riuscì ad ottenerne la sospensione, come riportato nell'estratto della seduta del gonfaloniere e priori del 22 ottobre 1808²³⁸, riportante l'incontro avvenuto tra una sua deputazione e la direzione dei diritti riuniti. A dire il vero, un **diritto di entrata** venne in realtà sancito dal consiglio municipale nella seduta del 4 dicembre 1809²³⁹, ma questo era limitato all'introduzione di vino in città²⁴⁰.

E' sicuramente da ricordare anche l'imposizione straordinaria per la guerra sancita con il decreto imperiale del 21/11/1813, e comportante un aumento dei centesimi delle contribuzioni dirette²⁴¹. Riguardo a quest'ultima tassazione, particolarmente onerosa in quanto ammontante a fr. 23.258 per la sola mairie di Empoli²⁴², è interessante vedere come il Busoni tentasse di renderla più accettabile ad una popolazione già esasperata dalla guerra e dalla povertà, sottolineando la "benemeranza" dell'Imperatore, il quale,

²³⁷ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 394.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

²⁴⁰ Si veda una notificazione indirizzata in data 3/10/1810 dal sindaco ai «fabbricanti di sciropo d'uva», circa la necessità di comunicare la quantità di mosto portata in città, *Ivi*, f. 124, n. 98.

²⁴¹ Stampato inviato dal prefetto al sindaco in data 29/11/1813, nel quale si invita l'esattore ad una pronta riscossione, promettendogli la protezione del sindaco, *Ivi*, f. 137, fasc. VII.

²⁴² Lettera inviata dal Fabbrini al prefetto il 23/2/1814, da cui risulta che all'epoca ne era stata riscossa una parte pari a fr. 5.035, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 496.

sottoponendo i toscani a questa nuova tassa, li aveva parimenti esentati dalla coscrizione anticipata del 1815²⁴³.

Infine, pur non essendo una imposta in senso stretto, merita una menzione a parte la lotteria imperiale, istituita in Toscana in sostituzione dei "lotti" (il gioco del lotto) con decreto della giunta del 6/10/1808: infatti essa forniva un continuo flusso di entrate per le casse dello stato, per esempio basti pensare che a Empoli furono raccolti fr. 195 per le giocate dell'estrazione del 22 gennaio 1814 sulla ruota di Roma²⁴⁴. A Empoli fu istituita una ricevitoria (la n.1547, sita in **Via** del Giglio) diretta da un ricevitore, nominato dalla giunta il 7 dicembre 1808 nella persona di Luigi Ventisette²⁴⁵. Le estrazioni dei cinque numeri vincenti venivano effettuate a Firenze alla presenza del «Prefetto, del Procuratore generale della Corte imperiale, del Maire di Firenze e dell'Ispettore generale della lotteria» ogni mese nei giorni 7, 17 e 27²⁴⁶, mentre la chiusura delle giocate avveniva alle ore nove di sera dei giorni 5, 15 e 25 di ogni mese. Alla chiusura delle giocate il ricevitore della lotteria doveva formare un plico delle matrici, sigillandolo con la propria firma e con quella del sindaco e del direttore della posta, per poi spedire il tutto a Firenze con il primo corriere²⁴⁷: proprio i ritardi nella chiusura delle giocate

²⁴³ Si veda l'avviso agli amministrati del 5/12/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 190.

²⁴⁴ Lettera dell'ispettore generale al sindaco del 24/1/1814, *Ivi*, f. 143, fasc. V.

²⁴⁵ Lettera dell'ispettore generale della lotteria imperiale in Toscana, tale Gaborria, al sindaco datata 8/12/1808, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 143, fasc. V.

²⁴⁶ Lettera dell'ispettore al sindaco del 10/12/1808, *Ivi*, f. 142, fasc. V.

²⁴⁷ Si veda il processo verbale di chiusura delle giocate del 15/2/1811, *ibidem*.

causarono l'allontanamento del Ventisette dalla carica di ricevitore²⁴⁸, per la cui sostituzione si fecero avanti in diversi, come testimoniato dalle varie richieste inoltrate dagli aspiranti ricevitori al prefetto²⁴⁹.

LE IMPOSTE LOCALI

Passando a trattare delle imposte locali, queste formavano la parte principale delle entrate nei bilanci del comune. Quelle collocate regolarmente tra le entrate ordinarie del comune erano i «centesimi addizionali sull'imposizione fondiaria e personale», la «decima sulle patenti», il «diritto di macellazione» e la «locazione dei posti al mercato». Le prime due imposizioni altro non erano che delle imposte addizionali calcolate sulle omonime imposte dirette e venivano stabilite dal comune per supplire alle sue necessità²⁵⁰. Le entrate ammontarono per il 1810 a fr. 1.804 per i «centesimi addizionali sulla fondiaria e personale» e a fr. 450 per la «decima sulle patenti»²⁵¹.

Il diritto di macellazione (o di «**abotage**») sul bestiame consisteva in un imposta cui erano sottoposti quei soggetti che esercitavano la funzione di pubblici beccai, i quali erano tenuti all'abbattimento dei capi portati dai singoli macellai. Merita sottolineare la

²⁴⁸ Si veda il processo verbale di sospensione datato 1814, *ibidem*.

²⁴⁹ Per esempio quella di un certo Pulignani del 7/3/1814, accompagnata da una nota del maire sull'onestà e sulla possibilità del soggetto di fornire una adeguata cauzione, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 390.

²⁵⁰ Si veda lo stampato del sotto prefetto al sindaco del 20/9/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137, fasc. V.

²⁵¹ Come riportato nel bilancio del 1810, *Ivi*, f. 143.

differenza tra le due funzioni, per altro non incompatibili²⁵², onde evitare confusioni tra questa imposizione, dovuta per la gestione di una funzione pubblica, e la tassa dovuta a titolo di patente dai macellai privati. Il regolamento di questa attività, in attuazione di una circolare del prefetto del 13/2/1809, fu proposto dal consiglio municipale nella seduta del 27 marzo 1809²⁵³ in attesa dell'approvazione del prefetto: in esso, oltre ad indicare i vari diritti previsti per l'abbattimento dei singoli capi (manzi, agnelli, vitelli di un anno eccetera), si sottolineavano la necessità del rispetto dei circondari in cui si poteva svolgere tale professione, e la durezza delle sanzioni in caso di alterazioni della merce. Il totale del diritto di «abotage» rimase fissato dal 1809 al 1814 a fr. 8.000 annui. Al suo pagamento erano tenuti i sei appaltatori di tale servizio in maniera proporzionale al numero di abbattimenti effettuati²⁵⁴.

Infine di una «imposizione sui posti in piazza» viene fatta menzione per la prima volta in una seduta del consiglio municipale del 27 marzo 1809²⁵⁵, nella quale si costituisce un apposita deputazione per redigere un progetto di tassazione.

L'entrata in vigore di questa imposta, in seguito all'approvazione del prefetto, si ebbe

²⁵² Si veda la delibera del consiglio municipale del 22/10/1812 adottata in risposta a delle obiezioni portate dal direttore dei diritti riuniti di Firenze, *Ivi*, f. 127.

²⁵³ *Ibidem.*

²⁵⁴ Dal «conto» presentato dal Fabbrini al residente e maitre della Corte dei Conti per il bilancio del 1810, risulta una somma di fr. 1.580 a carico sia del Cecchi che del Vannucci, beccai di Empoli, mentre il resto della somma è diviso tra gli altri beccai situati a Ponte a Elsa, Monterappoli, Pontorme e Pagnana, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 143.

²⁵⁵ *Ivi*, f. 127.

con l'editto del sindaco del 27/8/1809, il quale la rendeva nota ai concittadini²⁵⁶. In esso si affermava che a causa dell'aumento delle spese comunali si era resa necessaria la «locazione dei luoghi pubblici di mercato» da parte del comune. Ciò comportava il pagamento di una imposta calcolata in vario modo a seconda della merce venduta: i dettaglianti e gli artigiani pagavano un'imposta proporzionale al numero delle braccia occupate in Piazza della Collegiata, mentre i rivenditori di olio, pesce, formaggio, granaglie eccetera, pagavano in proporzione a quanto venduto (il peso era calcolato in libbre, barili, sacchi eccetera). Una tassa era prevista anche per chi partecipava al mercato degli animali che si teneva al «Campaccio»²⁵⁷: era previsto, per esempio, il pagamento di una imposizione di due soldi per ogni maiale da carne condotto in piazza, per risarcire i danni causati.

La riscossione di questa tassa fu eseguita inizialmente dal ricevitore comunale e dai suoi uscieri per altro invitati dal Busoni a non truffare i mercanti e venditori²⁵⁸. Successivamente, per facilitarne la gestione, fu prevista la messa in appalto di questo servizio dal 1810 in poi²⁵⁹; il ricavato di questa imposizione non risulta molto vario, nonostante la presenza del pubblico incanto, probabilmente perché l'appalto fu vinto dai

²⁵⁶ *Ivi*, f. 124, n. 33.

²⁵⁷ Decreto del sindaco datato 25/9/1809, nel quale si annuncia un aumento dell'imposta sulla vendita del bestiame fuori porta fiorentina dovuta all'aumento dei costi per il mantenimento delle truppe di passaggio, *Ibidem*, n. 34.

²⁵⁸ Decreto del sindaco del 31/8/1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137, n. 36.

²⁵⁹ Delibera del consiglio municipale del 17/1/1810, *Ivi*, f. 127.

medesimi soggetti ogni anno: infatti la somma iscritta a bilancio è sempre di fr. 2.084²⁶⁰, partendo da una base d'asta di fr. 1.764²⁶¹.

Erano esentati da tale imposta i proprietari o pigionali delle case poste sulla piazza per le vendite effettuate sotto i portici e parimenti lo erano i venditori di bozzoli di seta, i quali però erano sottoposti, essendo i detti bozzoli beni di lusso, ad una imposizione "solidale" a favore del bureau di beneficenza²⁶².

Inizialmente furono esentati da tale imposta, previa autorizzazione del sindaco, anche i rivenditori di granaglie presso i loro magazzini, ma a causa delle proteste degli appaltatori, che dalla vendita di grani effettuata esclusivamente presso i magazzini si vedevano sottrarre molte entrate, il consiglio municipale con delibera del 5 aprile 1810²⁶³ estese detta tassazione anche a questi soggetti, cui impose anche il controllo da parte di un pubblico pesatore il quale era tenuto anche a intervenire in caso di contestazioni sul diritto sui posti in piazza, con l'ausilio di «pesi e misure bollati». Sempre per facilitare l'esazione del diritto, furono previsti gli orari di inizio e di chiusura delle vendite nei giorni di mercato annunciati dal suono delle campane²⁶⁴, e furono

²⁶⁰ Si vedano le approvazioni dei bilanci del 1813 e 1814 effettuate dal consiglio municipale il 13/5/1812, *Ivi*, f. 127, e il 17/5/1813, *Ivi*, f. 128 e dallo stampato del bilancio 1810, *Ivi*, f. 143.

²⁶¹ Indicata nell'avviso della delibera del consiglio sull'appalto dei posti in piazza dell'11/3/1810, *Ivi*, f. 124, n. 56.

²⁶² Si veda la delibera del consiglio municipale del 30/5/1810, *Ivi*, f. 127.

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ All'epoca il suono delle campane serviva a vari scopi che andavano dall'annuncio delle sedute del **consiglio** municipale all'adunanza del popolo in caso di disgrazia, come indicato nella seduta del consiglio comunale del 4/12/1809, riguardante il

previste delle pene per chi avesse eluso queste disposizioni (normalmente la perdita della merce, e la sua vendita a favore della mairie e dell'eventuale delatore²⁶⁵). L'attenzione che pone l'amministrazione locale nell'enfatizzare la durezza delle pene in caso di truffa nei confronti del diritto sui posti in piazza, probabilmente è dovuto ad un alto numero di tentativi di evadere detta imposizione²⁶⁶. Comunque anche da parte degli stessi esattori vi furono tentativi di frodare i venditori, come testimoniato dal rapporto del 18 maggio 1810 redatto dalla guardia campestre Bertini su un diverbio tra un appaltatore e un certo Daddi (contadino), nato dalla richiesta ingiustificata da parte dell'esattore di riscuotere il diritto dei posti in piazza anche nei giorni non di mercato²⁶⁷. E' da sottolineare come l'imposizione sui posti in piazza comprendesse anche il «diritto dei pesi e misure»: questa tipica imposta locale dell'epoca, pur essendo disciplinata da un regolamento approvato dal consiglio municipale il 21 maggio 1811²⁶⁸, non godette di una autonoma iscrizione a bilancio fino a quello del 1814, nel quale è prevista, tra le entrate ordinarie, una somma di fr. 225 ricavati dalla «verifica dei pesi e misure».

Oltre a queste imposte, il comune ne stabiliva altre per ovviare a delle necessità particolari. Di alcune di esse, come quella per gli «accolli delle strade vicinali» o quella

progetto di trasferire, per uso pubblico, nella torre di S. Stefano la campana della chiesa di S. Michele a Pontorme, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

²⁶⁵ Decreto del sindaco del 31/8/1809, *Ivi*, f. 124, n. 35.

²⁶⁶ Si legga il verbale della guardia campestre Bernardi datato 26/9/1809, riguardante le proteste e le minacce proferitegli da due commercianti che si rifiutavano di pagare la «tassa sulle bestie» alla «fiera del Campaccio», *Ivi*, f. 131.

²⁶⁷ *Ivi*, f. 131.

²⁶⁸ *Ivi*, f. 127.

per l'«alloggio delle truppe di passaggio», parleremo nei capitoli dedicati a questi argomenti.

Due imposizioni furono stabilite per sopperire a dei debiti che la comunità aveva contratto durante l'amministrazione precedente, ed entrambe queste imposizioni usarono come riferimento la «decima».

La prima di queste fu prevista in seguito ad una ricognizione dei debiti della comunità, effettuata dal consiglio municipale nella seduta del 13 maggio 1811²⁶⁹: infatti, per ovviare a questo deficit ammontante a fr. 9.117 , il consiglio intervenne sia destinando a tale scopo il «reliquato» del bilancio del 1811 (pari a fr. 5.343), sia stabilendo una imposta straordinaria di fr. 4.000²⁷⁰. Avuto il parere favorevole del prefetto²⁷¹, fu stabilita una imposizione per ogni contribuente pari a fr. 3,75 per ogni fiorino previsto dalla «decima», da pagarsi in due rate, per un importo totale di fr. 4.137 compreso il diritto dell'esattore²⁷².

La seconda di queste imposte fu prevista per ovviare al debito contratto dalla precedente amministrazione con il «tesoro pubblico». Il suo ammontare doveva essere già chiaro alla fine del 1808, se il cancelliere Fabbrini in una sua lettera al prefetto dell'8 ottobre di

²⁶⁹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

²⁷⁰ Delibera del 18/5/1811, *Ibidem*.

²⁷¹ Lettera dell'11/5/1811, *Ivi*, f. 145.

²⁷² Si veda il *Tariffario dell'imposizione di 4.000 franchi del 1811*, *Ibidem*.

quell'anno²⁷³ chiede se sia possibile compensare ciò con alcuni crediti che il comune vanta verso il demanio.

Avendo il prefetto risposto negativamente, si procedette alla previsione di una imposta nell'ambito di vari anni, per procedere all'azzeramento di tali debiti; i dati di questa imposizione sono dettagliati solo per il 1811, mentre non ho trovato che l'ammontare dell'imposizione per il 1812 e per il 1814, entrambe pari a fr. 1.167²⁷⁴.

Parimenti non ho rinvenuto il totale dell'ammontare del debito con il tesoro, anche se dalla lettera del sindaco del 17 dicembre 1813 sopra citata si possono ricavare molti dati: innanzitutto che l'imposizione fu autorizzata dal **prefetto il 2 novembre 1810**, e che quindi constò di quattro annualità, poiché la tassa del 1814 viene definita **«ultima rata»**. Da queste informazioni si può stimare un totale pari a circa fr. 4.500.

Dal *Dazzaiolo dell'imposizione del 1811 per il debito con il tesoro*²⁷⁵, si comprende come anche questa imposta fosse calcolata per ogni contribuente tramite la tariffa di fr. 1,07 per ogni fiorino di decima, per un totale dell'imposizione per il 1811 di fr. 1.196.

Per concludere si può affermare che il comune, qualora avesse avuto delle spese improvvise non coperte dal bilancio, era in grado di imporre ai cittadini (normalmente ai

²⁷³ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 80.

²⁷⁴ Lettere del **sindaco al prefetto** datate 12/1/1812 e 17/12/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, nn. 2491 e 3278..

²⁷⁵ *Ivi*, f. 147.

possidenti) tassazioni anche corpose per ovviare a queste, fatta salva l'onnipresente approvazione da parte del prefetto. Un esempio di questa moltitudine di imposizioni fatte ad hoc, ci è dato da quella stabilita dal consiglio municipale il 7 gennaio 1813²⁷⁶ per l'equipaggiamento di «quattro cavalieri volontari» offerti dal comune di Empoli all'Imperatore il 25 gennaio 1813²⁷⁷. Questa tassa ammontava a fr. 4.000 ed era divisa²⁷⁸ tra i «venti maggiori possidenti della comunità»²⁷⁹.

IL BILANCIO (E BENI DEL DEMANIO)

GESTIONE E CONTABILITA'

La redazione del bilancio era per le comunità dell'epoca, come per quelle di oggi un compito essenziale per poter gestire la loro amministrazione. La normativa imperiale pose una grande attenzione su questo oggetto sostituendo i vecchi saldi cui erano abituate le comunità toscane, con i più complessi e dettagliati budget²⁸⁰; la loro complessità ci è confermata da una lettera del sindaco al prefetto del 20 febbraio 1809²⁸¹, nella quale lo si avverte dell'impossibilità di redigere il bilancio, poiché non è ancora pervenuta la sua «tabella esplicativa».

²⁷⁶ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 128.

²⁷⁷ *Ivi*, f. 124, n. 167.

²⁷⁸ Lettera del sindaco del 26/1/1813, *Ivi*, f. 134, n. 3056.

²⁷⁹ Questi erano individuati in una nota del Fabbrini del 21/10/1808, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 386.

²⁸⁰ Cfr. **PANSINI**, *La Toscana....*, cit, p. 564.

²⁸¹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 132, n. 44.

Il bilancio veniva redatto dall'esattore municipale ed era approvato dal consiglio municipale normalmente nel mese di maggio. Nella stessa occasione il consiglio approvava anche il rendiconto della cassa dell'esattore²⁸² le cui scritture contabili erano parimenti sottoposte a rigidi controlli. Queste risultavano essere composte da vari libri comprendenti uno «stato mensile della situazione», un «giornale e libro di cassa», un «libro» e una «situazione dettagliata» delle entrate, delle spese e dei conti, e uno «stato generale della situazione di bilancio e dei conti»²⁸³. Il loro controllo, stabilito dal decreto del prefetto del 27/2/1811, era affidato al sotto prefetto. Questi vi provvedeva sia personalmente, sia tramite il sindaco, il quale era tenuto a effettuarlo, redigendone processo verbale, il tre di ogni mese, tramite la compilazione di appositi stampati²⁸⁴. Durante il controllo, come risulta dal processo verbale redatto dal sotto prefetto nei confronti dell'esattore Fabbrini in data 8 ottobre 1812²⁸⁵, venivano accertati la consistenza della cassa (pari a lt. 1.566 all'8 ottobre 1812), che questa corrispondesse al totale delle entrate meno le spese (pari rispettivamente a lt. 102.663 e lt. 101.097 per il biennio 1811/1812), la chiusura giornaliera del libro di cassa e il buon ordine degli altri libri contabili.

²⁸² Ad esempio nella seduta del 13/5/1811, in cui dal rendiconto del 1810 risulta un attivo pari a fr. 1.656, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

²⁸³ Circolare del prefetto del 31/3/1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 388.

²⁸⁴ Circolare del sotto prefetto del 30/10/1812, *Ibidem*.

²⁸⁵ *Ibidem*.

Inizialmente il bilancio veniva redatto a mano, tenendo separate le spese dalle entrate, quest'ultime a loro volta divise tra quelle ordinarie, come il diritto di macellazione o le ammende di polizia, e quelle straordinarie, per esempio il rimborso di alcune spese di cancelleria effettuato dal sindaco di Cerreto Guidi²⁸⁶.

Tra le spese, le quali comprendevano tutte le uscite del comune (dagli stipendi delle guardie campestri alle somme stanziare per il bureau di beneficenza), risulta particolarmente interessante la voce riguardante le «spese per l'amministrazione della Mairie», comprendente sia i costi di cancelleria, sia gli stipendi per l'usciera e il segretario. E' singolare il sistema di calcolo di detta spesa²⁸⁷ il cui totale derivava dalla moltiplicazione del numero degli abitanti per 50 c.: infatti tale somma ammontava a fr. 4.627,50 per il 1809, e a fr. 4.884 per il 1813²⁸⁸. Le singole voci, sia di entrata che di uscita, erano dotate di un «numero d'articolo» e di esse era indicato l'ammontare previsto nel budget, e quanto invece autorizzato dal prefetto, più eventuali osservazioni. Una voce a parte, normalmente corrispondente alla differenza tra il totale delle entrate e delle spese ordinarie, era destinata alle spese impreviste per le quali potevano essere stabilite delle nuove somme nel corso dell'anno previa approvazione del consiglio municipale e successiva autorizzazione del prefetto²⁸⁹.

²⁸⁶ Si veda il bilancio del 1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136.

²⁸⁷ Nota della prefettura del 1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 394.

²⁸⁸ Delibera del consiglio municipale del 13/5/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

²⁸⁹ Si veda la nota sulle «addizioni alle spese del 1810», nella quale è previsto, tra gli altri, un aumento fr. 33 per le spese di cancelleria dovute per l'inondazione avvenuta il 2/6/1810, *Ivi*, f. 136. Alcuni esempi di autorizzazioni del prefetto sono contenuti nella filza 107, ASF, *Prefettura dell'Arno*, tra cui quella rilasciata il 30/5/1810, con la quale si autorizza il Busoni

Riguardo alle entrate, le loro eventuali diminuzioni rispetto a quanto previsto si avevano tramite i «defalchi», i quali, come per le spese imprevedute non coperte dal bilancio, dovevano essere approvati dal prefetto: un esempio di ciò ci è dato dalla seduta del consiglio municipale del 13 maggio 1811²⁹⁰, nella quale vengono approvati vari «defalchi» al bilancio del 1812 tra cui la diminuzione dell'entrata prevista per il diritto sui posti in piazza, in quanto l'appalto è iniziato non da gennaio ma da aprile.

Una svolta sostanziale nella tenuta del bilancio comunale si ebbe nel 1810: con il decreto imperiale del 3/1/1810 si imponeva a quelle comunità con budget superiore ai fr. 10.000, tra cui figurava Empoli che già nel 1809 vantava un bilancio pari a fr. 11.442, la redazione di bilanci stampati più dettagliati dei precedenti, i quali da allora in poi sarebbero stati sottoposti all'approvazione sovrana, per ottenere la quale dovevano venire accompagnati da un conto esplicativo delle varie voci da consegnare alla Corte dei conti²⁹¹. E' da sottolineare come la suddetta approvazione sovrana venisse effettuata tramite decreto imperiale, come riportato dall'estratto del decreto imperiale del 31/10/1810 di approvazione del bilancio del 1810²⁹².

a prelevare fr. 50 dal bilancio del 1809 per premiare un certo Antonini, autore del salvataggio di quattro persone che rischiavano l'annegamento nell'Elsa il 15/4/1810.

²⁹⁰ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

²⁹¹ Lettera del prefetto al sindaco del 14/2/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136, fasc. IV.

²⁹² *Ibidem*.

Questi nuovi bilanci, redatti per gli anni dal 1810 al 1814, erano formati da cinque **titoli**, divisi al loro interno in **capitoli**: il primo titolo riguardava gli ospedali, e comprendeva due capitoli riguardanti rispettivamente i debiti arretrati e le spese annuali del comune verso i suddetti. Il titolo secondo riguardava i debiti e crediti del **comune**, mentre il terzo trattava delle entrate, divise in due capitoli dedicati a quelle straordinarie e a quelle ordinarie. Gli ultimi due titoli, riguardavano le spese, ordinarie e straordinarie, ed erano composti dai medesimi otto capitoli, concernenti: «prelievi diversi, affitti, spese di amministrazione eccetera»; «guardia nazionale»; «polizia, circolazione, salute e strade»; «lavori pubblici»; «soccorso pubblico»; «istruzione»; «culto» e «feste pubbliche». Di queste voci veniva indicato l'ammontare stanziato per l'anno precedente, l'ammontare previsto per il bilancio in corso ed infine quanto decretato dall'Imperatore. I totali delle entrate e delle spese erano indicati nell'ultima pagina, accompagnati dall'indicazione dell'eventuale avanzo o reliquato, il quale veniva rimesso a bilancio per l'anno successivo tra le entrate straordinarie se nel frattempo non veniva utilizzato per delle spese impreviste²⁹³.

Nonostante l'imponente apparato di controlli posti sulla gestione delle finanze delle singole comunità anche l'amministrazione centrale non era esente da errori, come testimoniato dalla lettera del maire al prefetto del 3 marzo 1813²⁹⁴, nella quale si

²⁹³ Si vedano gli stampati dei bilanci del 1810, 1811 e 1812 conservati nelle filze NN. 136 e 143, ASCE, *Mairie di Empoli*.

²⁹⁴ *Ivi*, f. 134, n. 3128.

denuncia, nell'approvazione del bilancio del 1813, l'errato conteggio delle entrate straordinarie (ammontanti in effetti a fr. 3.819 pari al reliquato del 1812), dovuto all'inclusione tra le stesse delle spese straordinarie del 1812 (pari a fr. 3.157), già pagate dall'esattore.

ACQUISTO DEI BENI DEL DEMANIO

In questa sede mi pare opportuno trattare anche di un fenomeno molto importante in quel periodo in Toscana, ovvero la vendita dei beni del **demanio** frutto delle soppressioni dei conventi. Questa operazione venne stabilita per appianare il debito pubblico²⁹⁵: infatti anche il comune di Empoli risultava creditore nei confronti dello stato di una somma ammontante al 30 dicembre 1809 a fr. 24.211²⁹⁶. I frutti di detto capitale, pari al 3% annuo, furono collocati fino al bilancio del 1809 tra le entrate ordinarie, anche se la loro effettiva riscossione non avvenne che nel 1810, come risulta dallo stampato datato 28 marzo 1810²⁹⁷ del versamento effettuato a favore del comune di Empoli da parte del pagatore del debito pubblico, riguardante la rata dei frutti del secondo semestre del 1808.

²⁹⁵ Cfr. M.BASSETTI, *La vendita dei beni nazionali in Toscana nel periodo napoleonico: il Dipartimento dell'Arno*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica* a cura di I. TOGNARINI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 471-510.

²⁹⁶ Si veda la nota al Bilancio del 1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 143 e la *Nota delle comunità toscane creditrici di luoghi di Monte* redatta nell'Agosto del 1808, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 473.

²⁹⁷ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 142, fasc. IV.

Dal 1809 i crediti con lo stato furono convertiti in azioni del tesoro, tramite le quali si sarebbe potuto accedere all'acquisto dei «beni nazionali». In conseguenza di ciò dal bilancio del 1810 questi frutti vennero defalcati²⁹⁸ in quanto essi sarebbero stati esigibili solo al momento dell'acquisto dei suddetti beni.

Il comune di Empoli partecipò a queste acquisizioni, come testimoniato dai contratti stipulati dal Busoni il 28 marzo 1811²⁹⁹: con i tredici contratti qui presenti furono acquistati beni per un totale di fr. 15.166, pagati principalmente tramite azioni da fr. 100 e 1.000, e in parte in contanti per le somme inferiori ai fr. 100. Gli incanti, tenutisi il 13 febbraio 1811, non videro per questi beni ulteriori offerte da parte di concorrenti.

I beni così acquistati erano tutti beni urbani (case e botteghe) precedentemente di proprietà dei conventi della zona in particolare di quello di S.Stefano ed erano situati per lo più entro i confini del comune³⁰⁰. Una volta entrata in possesso di questi beni, la mairie cercò di gestirli in maniera più fruttuosa di come era stato fatto in passato, dovendo tuttavia tener conto di quanto sancito dalle condizioni del contratto di acquisto: per esempio erano mantenuti gli eventuali affitti per l'anno in corso, e i loro canoni rimanevano a favore dell'amministrazione del debito pubblico. Questo sforzo ci viene testimoniato da una lettera del sindaco, datata 12 ottobre 1812³⁰¹, indirizzata all'aggiunto

²⁹⁸ Sedute del consiglio municipale di approvazione dei bilanci del 1812 e del 1813 datate 13/5/1811 e 15/5/1812, *Ivi*, f. 127.

²⁹⁹ *Ivi*, f. 138, fasc. V.

³⁰⁰ Per esempio dal contratto n. 800, protocollo VIII, risulta l'acquisto di una casa al Pozzale, precedentemente posseduta dal convento di S.Stefano, per una somma di fr. 752, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 138, fasc. V.

³⁰¹ *Ivi*, f. 133, n. 2920.

Michel e all'architetto Bordi, nella quale si invitano i due a riordinare l'amministrazione delle case «acquisite dal debito pubblico», ritoccandone gli affitti, verificandone gli arretrati e valutando la necessità di lavori di rifacimento.

Da parte del comune si tentò anche di liquidare le rimanenti «azioni del tesoro»: infatti esse costituivano un fardello per le casse della comunità in quanto una loro futura conversione sembrava improbabile, visto l'esaurimento di beni appetibili nella zona.

Per questo motivo venne immediatamente approvata la proposta del sotto prefetto³⁰² di compensare il debito di fr. 949 che il comune aveva con l'Ospedale Bonifazio, tramite l'annullamento di una azione del tesoro da fr. 1.000, la quale venne inviata al sotto prefetto per le necessarie procedure il 18 maggio 1811³⁰³.

Volendo comunque trovare una soluzione definitiva a questo problema il consiglio municipale approvò nella seduta del 4 marzo 1811³⁰⁴ l'offerta di acquisto delle rimanenti azioni da parte del Levantini, anch'egli consigliere municipale, rimanendo in attesa della necessaria approvazione del prefetto. Purtroppo non ho rinvenuto ulteriori dati a riguardo, anche se si può presumere che detta approvazione non sia stata concessa, o almeno non per tutto l'ammontare richiesto, poiché si continua a far menzione dei frutti di dette azioni nella seduta del consiglio con cui viene approvato il bilancio del 1813 .

³⁰² Lettera inviata dal sotto prefetto ad alcuni sindaci del circondario, tra cui il Busoni, in data 5/4/1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 511.

³⁰³ Lettera inviata dal maire al sotto prefetto il 18/5/1811, *Ibidem*.

³⁰⁴ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

CIRCOLAZIONE

Ho già più volte sottolineato come Empoli fosse collocata in un luogo particolarmente importante dal punto di vista commerciale: infatti il suo territorio era attraversato da tre importanti strade imperiali, provenienti da Firenze, Pisa e Siena, ed era inoltre bagnato dall'Arno il quale all'epoca costituiva una importante linea di comunicazione interna alla Toscana.

Oggi abbiamo perso la nozione dell'importanza che il trasporto fluviale rivestiva nei secoli passati: infatti le imbarcazioni trasportavano merci di ogni genere lungo tutto il percorso dell'Arno, cosa che ci è testimoniata indirettamente dai processi verbali redatti dal maire e dall'aggiunto Tempesti circa il naufragio, avvenuto a Pagnana il 28 dicembre 1811, di un barchino proveniente da Pisa, nel corso del quale tra l'altro morirono tre persone³⁰⁵. Dalle liste della merce rinvenuta nei giorni successivi risulta una grande varietà di beni: si va infatti dal vasellame più povero a bottiglie di vino pregiato, per finire con il ritrovamento di una «statua di marmo» di proprietà della Granduchessa, a cui il sindaco da immediatamente notizia³⁰⁶.

³⁰⁵ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136, fasc. I.

³⁰⁶*Ivi*, f. 133, n. 2529.

Oltre che lungo il suo corso, l'Arno era continuamente percorso da sponda a sponda da una serie di «battelli di passo», vista la quasi totale mancanza di ponti che collegavano le due rive. A Empoli era presente un unico "passo", quello della «Motta» a Pagnana di proprietà della famiglia Alessandrini dal XV secolo, la quale gestiva anche altri "passi" nella zona come quello della «Nave» a Petroio, situato però nel comune di Vinci.

Questi dati sono riportati in una memoria redatta dall'Alessandrini il 22 maggio 1809³⁰⁷ e indirizzata al sindaco, nella quale chiede che gli sia mantenuto detto diritto di "passo". Questa speranza si rivelò vana in quanto già il 16 maggio 1809 il controllore dei diritti riuniti scriveva al Busoni informandolo dell'incorporazione dei «navicelli, barche e attrezzi» tra i beni del demanio, e invitandolo a farne una stima per procedere all'indennizzo dei loro precedenti proprietari³⁰⁸.

L'amministrazione statale provvide quindi alla aggiudicazione in appalto di detti "passi"³⁰⁹, stabilendo dei tariffari circa le diverse spese di passo, le quali differivano per esempio a seconda del livello delle acque³¹⁰.

³⁰⁷ *Ivi*, f. 136, fasc. I.

³⁰⁸ *Ibidem*.

³⁰⁹ Lettera del maire di Fucecchio al Busoni datata 1/8/1811, circa il comportamento tenuto dal Soldaini, appaltatore del guado della Motta, ASCE, *Mairie di Empoli*, fasc. «Lettere di Meria», f. 129.

³¹⁰ *Ivi*, f. 136, fasc. I.

Il trasporto terrestre rimaneva comunque il più praticato; chi non era in grado di possedere un mezzo di trasporto, doveva far ricorso ai maestri di posta, i quali, collocati un po' in tutte le mairies, gestivano il trasporto pubblico dell'epoca: infatti erano dei veri e propri dipendenti pubblici, tanto che dovevano applicare delle tariffe uniformi, rispettare gli orari di partenza e i percorsi prestabiliti, e erano sottoposti a un ispettore generale delle poste a livello dipartimentale, De Courbonne, a sua volta sottostante ad un direttore generale, residente a Parigi. Oltre al trasporto di merci e passeggeri, i maestri di posta garantivano anche un servizio di corrispondenza, con partenze di corrieri a giorni stabiliti o di continuo. A Empoli, come risulta da una *Nota sull'organizzazione della corrispondenza nel Circondario di Firenze*³¹¹, la corrispondenza veniva inviata a Firenze ogni giorno e «sans frais pour le commune».

Oltre ai «postieri» si era assistito alla nascita di un'altra categoria di vetturali, i «calessanti», che erano dei privati i quali mettevano a disposizione delle carrozze o singoli cavalli per intraprendere brevi tragitti, poiché erano sprovvisti di poste di cambio. Inizialmente nati per soddisfare le esigenze del trasporto militare (la loro nascita nella zona viene fatta risalire al 1794), con il passare del tempo si dedicarono anche al trasporto dei civili, entrando in conflitto con i «postieri». Basti pensare che nel 1813 nella sola Empoli erano presenti quindici calessanti, per un totale di diciotto calessi, otto carrozze e trentasei cavalli. Se si considera che in media ogni cavallo percorreva la tratta

³¹¹ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 388.

venti volte al mese, si comprende quanto gravoso dovesse essere questo stato di cose per i maestri di posta³¹².

Questa situazione di concorrenza degenerò in un vero conflitto nel 1813, quando il maestro di posta della Lastra, Scarlatti, il quale si era già segnalato per delle requisizioni arbitrarie di cavalli a dei privati³¹³, iniziò a pretendere dai calessanti di Empoli e Pontedera il pagamento di una tassa di c. 25 per ogni percorso della strada che da Empoli porta a Firenze, ricorrendo anche all'uso della forza. Questi si rivolsero al Busoni per vedere patrocinata la loro causa³¹⁴, la quale fu portata avanti sia in ambito giudiziario sia cercando una mediazione tra le parti.

In ambito giudiziario i calessanti di Empoli e Pontedera fecero causa comune³¹⁵ e, tramite il patrocinio di vari avvocati, tra cui il Landi «capo dell'ordine degli avvocati della Corte imperiale di Firenze», sostennero davanti al procuratore imperiale l'irregolarità della tassa richiesta in quanto imponibile solo verso «le vetture pubbliche che partono da una posta, precedute da avvisi e autorizzate dal Governo» (come prescritto dalla legge del 19 frimaio anno XVII), e quindi non su di loro che «partono a

³¹² I dati riportati provengono da una nota sui «calessanti di Empoli in causa» del settembre del 1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 138, fasc. II.

³¹³ Lettera del sotto prefetto al prefetto del 29/6/1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 387.

³¹⁴ Ciò nonostante lo stesso Busoni avesse pubblicamente vietato l'affitto e il baratto dei cavalli in danno dei postieri, come risulta dalla notificazione dell'1/11/1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 43.

³¹⁵ Lettera del sindaco di Pontedera al Busoni del 17/9/1813, *Ivi*, f. 138, fasc. II.

volontà» del passeggero³¹⁶. Avendo il procuratore imperiale negato la possibilità di occuparsi del caso fino a che un calessante non avesse chiesto la restituzione della tassa pagata³¹⁷, il Busoni tentò una mediazione, la quale si dovette scontrare con l'iniziale rifiuto a trattare dei postieri e dell'ispettore generale³¹⁸.

Solo l'invio della suddetta memoria al prefetto, e da questi al direttore generale delle poste³¹⁹ riuscì a sbloccare la situazione: infatti con una lettera inviata al prefetto il 2 novembre 1813³²⁰, il direttore generale delle poste Levallet negava la legittimità della tassa richiesta ai calessanti dai postieri.

Come conseguenza di questa decisione si riuscì a trovare un accordo tra le parti, il quale produsse l'adozione di quel progetto di una «tassa modica e proporzionale al presunto danno ai postieri» già proposto dal Busoni ma rifiutato dalla controparte³²¹. L'accordo era composto da otto articoli che prevedevano il pagamento di una somma di c. 8,5 a cavallo da parte dei calessanti di Empoli e Pontedera, i quali si sarebbero dovuti denunciare presso la propria mairie per evitare eventuali frodi³²².

³¹⁶ Tutta la storia dei calessanti è raccontata nella memoria inviata dal sindaco al procuratore imperiale l'11/9/1813 e «confermata» da tre avvocati, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 138, fasc. II.

³¹⁷ Lettera del procuratore al sindaco del 18/9/1813, *Ibidem*.

³¹⁸ Lettere del sindaco all'ispettore del 3/10/1813, *Ivi*, f. 134, n. 3284 e del 25/9/1813, *Ivi*, f. 138, fasc. II.

³¹⁹ Lettera del prefetto al sindaco dell'11/10/1813, *Ivi*, f. 138, fasc. II.

³²⁰ *Ibidem*.

³²¹ Lettera del sindaco al prefetto del 9/10/1813, *Ivi*, f. 134, n. 3290.

³²² Resoconto fatto dal Busoni al sindaco di Pontedera circa l'incontro avuto a Firenze con il prefetto e l'ispettore generale delle poste, da cui fu autorizzato il suo progetto di una «tassa discreta», *Ivi*, f. 138, fasc. II.

Furono adottati dal comune dei provvedimenti anche riguardo alla circolazione all'interno del territorio di Empoli, tra cui spicca il decreto del sindaco del 10/2/1809, attuativo dei decreti della giunta del 10/9/1808 e del 19/11/1808³²³, con il quale, volendo tutelare i diritti di sicurezza e di circolazione come diritti di ogni individuo, si vietano, con la minaccia di sanzioni penali, gli intralci di veicoli e dei «panni appesi» sulle strade pubbliche, e l'uso di gettare i rifiuti in strada.

MANUTENZIONE STRADALE

Il comune era anche impegnato dal gravoso compito di gestire in maniera più o meno diretta il tracciato stradale e fluviale presente nella sua circoscrizione. Per facilitare lo svolgimento di tale compito fu nominato nella seduta del consiglio municipale del 10 luglio 1812³²⁴ l'architetto municipale, nella persona del consigliere comunale Bordi.

Infatti, particolarmente ricorrenti erano le imposizioni richieste dalla necessità di riattare fossi, rii e strade. Queste imposte normalmente erano a carico dei proprietari frontisti dei suddetti rii o strade come testimoniato per esempio dall'editto del maire del 30/9/1810, sulla necessità di fare lavori sul rio di S.Donato a spese dei frontisti³²⁵, e dalla nota di spesa datata 17 giugno 1811³²⁶ per il rifacimento del lastrico di Via Chiara a carico dei proprietari frontisti.

³²³ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 9.

³²⁴ *Ivi*, f. 127.

³²⁵ *Ivi*, f. 124, n. 96.

³²⁶ *Ivi*, f. 143, fasc. II.

Invece, per «strade vicinali ritenute utili e necessarie»³²⁷ era prevista l'attribuzione di detti lavori in «accollo per nove anni» a spese dei possidenti della comunità, come previsto dal decreto del prefetto dell'1/7/1812³²⁸. Questo dettava una disciplina particolareggiata sia delle modalità di calcolo dell'ammontare dell'accollo tramite la stima di un perito nominato dal consiglio municipale, sia dei sistemi di controllo sull'effettivo svolgimento dei lavori da parte degli accollatari: era necessario un «certificato di buono stato» della strada, emesso da un apposito ingegnere, per poter ottenere il pagamento del canone annuo. Negli anni precedenti si era assistito ad una serie di abusi da parte degli accollatari, come riportato in una lettera del Fabbroni, direttore dell'amministrazione dei ponti e delle strade, al sindaco dell'1 ottobre 1810³²⁹, nella quale si denuncia il «cattivissimo stato delle strade nella zona», dovuto all'«intollerabile» attribuzione dei lavori di manutenzione in «subaccollo» da parte degli accollatari.

Il sistema degli accolli era stato infatti ereditato dall'amministrazione francese, la quale, dopo un periodo di noncuranza in cui ogni comune aveva gestito il problema a modo suo, lo aveva stabilito come l'unico sistema per gestire la manutenzione delle strade vicinali a carico delle comunità. In uno stampato inviato dal sotto prefetto ai sindaci del

³²⁷ Delibere della giunta del 22/3/1809, 20/6/1809 e 4/12/1809, riportate dal decreto del prefetto dell'1/7/1812, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 367.

³²⁸ *Ibidem*.

³²⁹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 141, fasc. VII.

circondario datato 26/6/1811³³⁰, si comunica la volontà del prefetto di mantenere il sistema degli accolli, i quali garantiscono una maggiore stabilità nei lavori rispetto all'uso dei lavori «a nota» (i cui esecutori sono definiti «mercenari»), e permettono di ripartire la spesa nel corso di diversi anni. Inoltre in questo si sottolinea che l'attribuzione degli accolli sarebbe avvenuta non tramite «decisione privata del magistrato», come nel sistema granducale, ma tramite «pubblici incanti». L'individuazione delle strade «utili e necessarie» era stato l'oggetto di una delle prime sedute del consiglio municipale. Un primo elenco fu emesso nella seduta del 18 marzo 1809³³¹, riducendo il numero delle strade a carico della comunità e confermando i precedenti contratti di acollo per quelle mantenute nell'elenco.

Il suddetto elenco delle strade vicinali subì dei mutamenti nel corso degli anni³³², fino alla sua definitiva sostituzione con il *Nuovo campione delle strade comunitative della comunità di Empoli*³³³, ordinato con una circolare del prefetto del 26/6/1811 e approvato dallo stesso l'8 aprile 1812. Questo elenco era composto dalle seguenti sedici strade: di Corniola, di Carraja, di Bastia e Motta, Piovola, delle Mura, di Ponzano, Volterrana (o di sottopoggio), Lucchese, dietro gli orti, Salaiola, di Cerbaiola, di Cortenuova, dei Cappuccini, Maremmana, del Terrafino e delle conce. Riguardo alla copertura finanziaria dei lavori, una imposizione per le strade vicinali venne introdotta

³³⁰ *Ivi*, f. 143, fasc. I.

³³¹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

³³² Nella seduta del 22/3/1809 fu riammessa la strada di Ponzano precedentemente esclusa, *ibidem*.

³³³ *Ivi*, f. 149.

regolarmente a Empoli dal 1811: essa avrebbe portato un introito pari a fr. 8.017 annui, posto a carico di quei contribuenti che pagavano più di fr. 50 per la voce principale dell'imposta fondiaria, come previsto dall'articolo VII del decreto del prefetto del 12/2/1811³³⁴ riguardante la disciplina dei lavori di rifacimento delle strade vicinali. Per questi contribuenti il sindaco stabilì, con decreto del 27/3/1811³³⁵, il pagamento di una somma di fr. 8,40 per ogni fiorino di decima, con la possibilità di liquidare ciò in tre rate, dal 4 aprile al 15 maggio. Per esempio risulta che il proposto Del Bianco, dotato di una decima di 5 fiorini, 1 soldo e 5 quattrini, abbia pagato una somma pari a fr. 43,59³³⁶. Il valore di questi lavori ci è dato dal *Registro delle strade accollate nel 1812*³³⁷: i costi complessivi relativi ai «pronti restauri» per le sedici strade accollate ammontavano a lt. 14.697, mentre quelli per l'«annuo mantenimento» a lt. 2.281. E' da notare come detti contratti furono mantenuti anche dopo la caduta dell'Impero francese, alcuni fino al 1823, anche perché il sistema degli accolli era compatibile con l'amministrazione granducale reintrodotta nel 1814 e che lo aveva già previsto con il motupropio del 22/2/1798.

L'attribuzione degli accolli avveniva al minore offerente, partendo da una base d'asta pari alla stima dei lavori effettuata dall'apposito perito³³⁸. In caso di parità di offerta si

³³⁴ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 142, fasc. III.

³³⁵ *Ivi*, f. 148.

³³⁶ Si veda il numero d'ordine 45 del dazzaio di detta imposizione, *Ibidem*.

³³⁷ *Ivi*, f. 150.

³³⁸ A Empoli era stato nominato il Fanciullacci durante la seduta del consiglio municipale del 7/1/1813, *Ivi*, f. 128.

sarebbero preferiti gli eventuali proprietari frontisti delle strade accollate, e i maggiori possidenti, che si riteneva avrebbero dato maggiori garanzie sul buon esito dei lavori³³⁹.

Il sistema degli accolli fu utilizzato anche per sopperire alle necessità di mantenimento delle strade imperiali che attraversavano il territorio del comune: infatti la gestione di queste strade era affidata alle singole comunità nei tratti di rispettiva competenza mentre il pagamento delle spese era a carico dell'amministrazione dipartimentale, la quale a questo scopo impose per il 1812 una contribuzione straordinaria pari a fr. 79.600³⁴⁰.

Nell'empolese passavano due delle suddette strade (precedentemente dette «regie»), quella «Imperiale tra Firenze e Pisa» e quella detta «Traversa Romana» che andava verso Siena: quest'ultima fu eliminata dal novero delle strade imperiali con il decreto del prefetto del 16/12/1811, e fu inclusa, nel tratto che va dall'Osteria Bianca a Granaiole, tra le strade vicinali «utili e necessarie» con il nome di «Volterrana». La sua importanza ci viene testimoniata da una lettera dell'ispettore capo del dipartimento dell'Arno inviata al sindaco di Empoli in data 4 dicembre 1813³⁴¹, nella quale si denuncia la necessità di lavori per ovviare al suo cattivo stato, che è causa di danni ai «vetturali del sale e al commercio interno» .

³³⁹ Avviso del 23/3/1812 sugli incanti degli accolli delle strade vicinali, *Ivi*, f. 143, fasc. I.

³⁴⁰ Questa contribuzione, attuativa del decreto imperiale del 24/8/1812, stabiliva una imposizione addizionale pari al 3% della contribuzione fondiaria, come riportato dal manifesto del decreto del prefetto del 30/10/1812, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 511.

³⁴¹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 141, fasc. VII.

Le somme stanziare per il mantenimento di dette strade furono inizialmente calcolate usando come metro quanto aveva stabilito la passata amministrazione. Nella nota dell'ingegnere capo della Toscana Goury sullo stanziamento dei fondi per il mantenimento delle due strade imperiali per il 1808³⁴², si autorizza una somma pari a quanto stabilito precedentemente dalla camera delle comunità per un totale di lt. 4.620.

I versamenti al comune avvenivano ogni quadrimestre e la minaccia del loro congelamento veniva usata, insieme all'annuncio di imminenti passaggi dell'Imperatore, per sollecitare i lavori di riattamento da parte della comunità³⁴³. Il 15 febbraio 1813 si procedette ad una nuova accollazione dei lavori per la strada imperiale tra Firenze e Pisa, ma per il tratto passante per Empoli non vi furono offerte, tanto che sia il sotto prefetto che l'ingegnere Manetti scrissero al sindaco ordinandogli di invitare i possidenti più affidabili a farsi avanti, sottolineando i «sicuri guadagni» derivanti da questo accollo³⁴⁴. In realtà i guadagni erano tutt'altro che sicuri, come risulta dalla nota del credito di fr. 456 che il comune di Empoli vantava per la gestione della strada Traversa Romana tra il 18 settembre 1802 e il 17 settembre 1811, e dalla rinuncia effettuata il 4 febbraio 1811 da parte degli accollatori della suddetta strada, dovuta al fatto che i canoni non erano sufficienti a pagare i lavori³⁴⁵.

³⁴² . ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 141, fasc. VII.

³⁴³ Lettera dell'ingegnere del circondario del Mezzogiorno Manetti al sindaco del 21/4/1812 e lettera del sotto prefetto allo stesso del 6/5/1811, *Ibidem*.

³⁴⁴ Lettere del 18 e 19/3/1813, *Ibidem*.

³⁴⁵ *Ivi*, f. 143, fasc. I.

Nonostante gli sforzi profusi non si riuscì a trovare dei soggetti disponibili a farsi carico di detto accollo, e parimenti non si trovarono accollatari per il tratto della **Via** Traversa Romana non incluso in **Via** Volterrana, tanto che il maire scrisse al prefetto in data 6 dicembre 1813³⁴⁶ circa la penosa condizione di detta porzione di strada, sottolineandone i danni per il commercio e l'industria locale. Per ovviare a ciò si riuscì solamente a fare dei lavori provvisori di riattamento, di cui si richiede il pagamento a favore di un certo Antonini con lettera del sindaco al prefetto del 31 dicembre 1813³⁴⁷.

Un intervento di edilizia stradale straordinaria fu reso necessario dalla rovina del ponte di legno posto sul fiume Elsa in località Mulin Nuovo, crollato al momento del passaggio di un carro trainato da due manzi³⁴⁸.

La gestione di tale struttura, originariamente affidata alle comunità di Empoli, Montaione e S.Miniato, risultava al momento del crollo a carico delle mairies di Empoli e S.Miniato³⁴⁹, cosa che causò diversi inconvenienti: infatti il sindaco di Empoli propose l'idea di un rifacimento del ponte in muratura, certamente più solido e duraturo rispetto a quello di legno³⁵⁰. Egli fu supportato in questa iniziativa da svariate delibere del consiglio municipale³⁵¹ e da un precedente progetto del 1798³⁵².

³⁴⁶ *Ivi*, f. 134, n. 3260.

³⁴⁷ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3290.

³⁴⁸ Denuncia effettuata al Busoni dal fattore Testaferrata della fattoria di Meleto in data 15/8/1811, *Ivi*, f. 143, fasc. II.

³⁴⁹ Lettera del sindaco di Montaione al Busoni del 6/2/1812, *Ibidem*.

³⁵⁰ Lettera al sotto prefetto del 19/8/1812, *Ivi*, f. 133, n. 2795.

³⁵¹ Ad esempio quella del 12/7/1810 o quella del 24/5/1811, *Ivi*, f. 127.

Nonostante gli appelli del Busoni questo progetto non fu condiviso dal sindaco di S.Miniato, tanto che la ricostruzione “provvisoria” del ponte di legno a spese delle due comuni divenne la soluzione definitiva al problema³⁵³.

Per garantire la corretta viabilità delle strade pubbliche venivano presi vari provvedimenti anche nei confronti dei fabbricati posti in loro prossimità. Questi provvedimenti andavano dall'autorizzazione del prefetto o del sindaco per l'edificazione nelle vicinanze di una strada imperiale o comunitativa³⁵⁴, alle richieste di demolizione di edifici pericolanti che avrebbero creato pericolo alla circolazione³⁵⁵. Il più importante progetto di demolizione del periodo fu quello concernente il così detto "torrione Magnani" facente parte della seconda cerchia muraria della città. Questo piano fu stabilito in occasione di un'altra demolizione, riguardante una stanza edificata abusivamente sul terrapieno delle mura da parte di un certo Vannucci, il quale era stato incaricato di ripulire lo scolo delle fogne lì presenti³⁵⁶. La demolizione concomitante del

³⁵² *Ivi*, f. 143, fasc. II.

³⁵³ La costruzione venne ordinata al fattore Testaferrata in una lettera al maire di S. Miniato del 20/8/1812, *Ivi*, f. 133, n. 2797.

³⁵⁴ Si veda ad esempio l'autorizzazione del 23/6/1812 rilasciata al Capretti per la costruzione di una casa presso l'Osteria Bianca, purché rispetti le regole fissate dal Manetti, ingegnere del circondario, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 141, fasc. VII.

³⁵⁵ Ad esempio lettera dell'architetto comunale Bordi al maire del 5/7/1813, circa la necessità di demolire parte della fattoria delle monache di S. Maria Maddalena posta sulla Via Maestra a Monte Rappoli e definita «oramai in rovina», *Ibidem*.

³⁵⁶ Lettera del maire al prefetto del 18/5/1812, *Ibidem*. Si deve ricordare che gli scarichi della «fabbrica» del Vannucci erano già stati oggetto di una conciliazione davanti al giudice di pace: infatti il Magnani aveva ottenuto che gli scoli della proprietà del Vannucci defluissero sulla via pubblica e non sul suo terreno, si veda il verbale del 25/6/1810, ASCE, *Archivio del Tribunale e Giudicatura di Pace dell'Impero Francese*, f. 1046, n. 58.

cadente torrione di proprietà del Magnani, il quale vi si opponeva per il timore di un indennizzo troppo basso, fu decisa dal consiglio municipale nella seduta del 10 luglio 1812³⁵⁷ per una serie di ragioni: per migliorare la ventilazione di **Via** Ferdinanda su cui si affacciava, per ampliare la suddetta strada e per dare un «vago ornato» alla città. Le spese sarebbero state a carico del Vannucci, e si richiedeva l'autorizzazione del prefetto per rendere esecutiva la delibera.

Nei mesi successivi il Busoni riuscì a ottenere il consenso del Magnani³⁵⁸ tanto che il maire in una lettera dell'ottobre del 1812³⁵⁹ ordina ai deputati per l'«affare Magnani» di procedere alla stima del valore della torre, alla valutazione dei costi di demolizione e all'individuazione dei soggetti che, giovandosi direttamente di questo evento, avrebbero contribuito ai costi di demolizione: infatti in definitiva il lavoro non fu eseguito a spese del Vannucci, ma fu posto a carico della comunità, come risulta dalla seduta del consiglio del 17/5/1813 riguardante l'approvazione del bilancio per il 1814³⁶⁰, in cui sono previsti, tra le uscite ordinarie fr. 300 per la demolizione del torrione Magnani, cui vanno aggiunti degli «emolumenti volontari della popolazione».

³⁵⁷ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

³⁵⁸ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 21/8/1812 nella quale il Magnani acconsente ad alienare la torre al «prezzo che sarà creduto di giustizia», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2790.

³⁵⁹ *Ibidem*, n. 2924.

³⁶⁰ Eseguita in data 17/5/1813, *Ivi*, f. 128.

Per concludere bisogna ricordare l'impegno profuso dall'amministrazione comunale nel migliorare l'illuminazione stradale interna alle mura, la quale, oltre a facilitare la circolazione, costituiva nelle ore notturne un forte deterrente contro i malintenzionati. Il primo atto che riguarda questo oggetto è il resoconto datato 22 marzo 1809³⁶¹ dei deputati Levantini e Lami³⁶² circa la necessità di installare nove lampioni e riattare i sei esistenti. Per la decisione definitiva circa l'installazione di undici lampioni si dovette aspettare la seduta del consiglio municipale del 30 luglio 1810³⁶³, nella quale fu previsto anche il loro orario di accensione durante gli otto mesi, da settembre ad aprile, in cui detta illuminazione doveva essere fornita. L'installazione dei lampioni fu eseguita da un tale Faberi, «trombaio di Firenze»³⁶⁴, mentre per il loro mantenimento fu previsto un appalto biennale³⁶⁵, vinto dal Rosi per un totale di fr. 798³⁶⁶.

³⁶¹ *Ivi*, f. 142, fasc. II

³⁶² Nominati nella seduta del consiglio municipale del 18/3/1809, *Ivi*, f. 127.

³⁶³ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

³⁶⁴ Lettera del Faberi al maire in data 21/11/1811, in cui richiede il saldo per i suoi lavori, *Ivi*, f. 142, fasc. II.

³⁶⁵ Notificazione alla cittadinanza datata 28/8/180, *Ivi*, f. 124.

³⁶⁶ Verbale dell'aggiudicazione dell'appalto, *Ivi*, f. 142, fasc. II.

L'ISTRUZIONE

L'istruzione pubblica nell'ordinamento francese era strutturata in maniera piramidale: al livello più basso erano situate le scuole primarie, quindi si trovavano gli istituti secondari come i licei e i collegi, per finire con l'università imperiale. Questo sistema scolastico differiva notevolmente dal suo predecessore granducale, tanto che la giunta decise, per le scuole superiori, di mantenere il vecchio sistema fino al 1810. Riguardo alle scuole primarie, la giunta con il decreto del 23/12/1808 estese alla Toscana la loro riforma stabilita dalla legge dell'11 fiorile anno X, ponendole sotto l'amministrazione comunale; essa era tenuta a nominare e stipendiare i maestri, i quali erano pure sottoposti alla sorveglianza dei sotto prefetti³⁶⁷. Un aumento delle formalità circa la nomina dei maestri si ebbe con il decreto imperiale del 15/11/1812, il quale imponeva a questi l'iscrizione presso un apposito registro tenuto dalle singole comunità, previa l'abilitazione tramite «brevetto» da parte dell'università competente³⁶⁸.

A Empoli svolgeva la funzione di maestro un certo Fulignati³⁶⁹, la cui nomina può essere fatta risalire al 1809, tanto che nel bilancio di quell'anno è prevista, tra le uscite, una

³⁶⁷ G.PANSINI, *L'amministrazione nella toscana napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli, E.S.I., 1985, p. 568

³⁶⁸ Come riportato in uno stampato datato 30/11/1812 inviato dal «Gran Maitre de l'Université Imperial» al prefetto, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 452.

³⁶⁹ La sua idoneità a svolgere la funzione di maestro viene riconfermata dall'università di Pisa il 25/1/1813, come riportato nella notificazione alla cittadinanza datata 20/2/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 169. Inoltre il Fulignati risulta collocato al numero d'ordine 11 dello *Stato nominativo degli insegnanti primari che sono stati autorizzati all'insegnamento pubblico nel Dipartimento dell'Arno*, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 452.

somma di fr. 40 per l'alloggio del maestro³⁷⁰, mentre è assente il suo stipendio, la cui autorizzazione da parte del prefetto non fu concessa per il 1809 a causa delle entrate troppo basse del comune³⁷¹. Inoltre, dalla mancata compilazione della voce *Liceo e collegio* nei bilanci degli anni successivi (posta nel capitolo VI del titolo dedicato alle spese ordinarie), si desume l'assenza di queste scuole superiori a Empoli, mentre vengono regolarmente previsti i pagamenti per lo stipendio e la pigione del maestro pubblico³⁷².

Oltre alla scuola primaria si cercò di creare a Empoli un istituto pubblico di insegnamento superiore: infatti il comune propose al prefetto e al sotto prefetto³⁷³ quanto il consiglio comunale aveva previsto circa la concessione gratuita dei locali dell'ex convento di S.Stefano degli Agostiniani (ora di proprietà del demanio), adibendoli a luogo per l'educazione maschile. Parimenti il consiglio suggeriva il trasferimento della caserma militare (all'epoca stanziata in S.Stefano) nei locali del soppresso convento di S.Croce, chiedendo una riduzione dell'affitto viste le cattive condizioni di quest'ultimo edificio³⁷⁴.

³⁷⁰ Si veda il bilancio 2009, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136.

³⁷¹ Come spiegato in una lettera del prefetto al *mairie* datata 10/11/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 108.

³⁷² Pari rispettivamente a fr. 331 e fr. 200, come dal bilancio del 1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 143.

³⁷³ Vedi due lettere datate 11/12/1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 484.

³⁷⁴ Deliberato nella seduta del consiglio municipale del 29/11/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

Il sotto prefetto si dimostrò sensibile a queste richieste, tanto che cercò di patrocinarle presso i superiori, sottolineando il fatto che i locali di S.Stefano sarebbero stati utilizzati non solo per la scuola, ma anche per la biblioteca e come luogo in cui tenere l'estrazione dei coscritti³⁷⁵. Nelle mie ricerche non ho trovato la replica del prefetto a tali proposte, ma presumo che questa sarà stata sicuramente negativa³⁷⁶, sia perché i locali del convento di S.Stefano degli Agostiniani rimasero adibiti a caserma per tutto il periodo napoleonico, sia perché il prefetto in una sua lettera al sindaco del 22 giugno 1811, sottolineava l'impossibilità di concedere gratuitamente i beni del demanio, in quanto gli «stabili nazionali devono venderli o affittarsi del tutto»³⁷⁷. Riguardo all'istruzione femminile, questa veniva svolta dal conservatorio della S.S. Annunziata, gestito dalle suore domenicane³⁷⁸: inizialmente questo convento era stato inserito nel novero di quelli da sopprimere³⁷⁹, e solo grazie all'intervento personale della granduchessa Elisa fu riconosciuta la necessità del suo mantenimento in quanto esso era adibito all'«istruzione di dame senza voto perpetuo»³⁸⁰. Proprio in questa occasione inizia ad affiorare l'interesse del sindaco Busoni verso l'istruzione dei suoi concittadini: infatti se il conservatorio della S.S. Annunziata fu mantenuto, molto si deve alle numerose lettere

³⁷⁵ Come testimoniato dalla lettera inviata dal sotto prefetto al prefetto in data 24/10/1812, nella quale per rendere più accettabile la richiesta del Busoni, si propone la concessione gratuita non dell'ex convento di S.Stefano, ma di quello di S.Croce, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 484.

³⁷⁶ Solo nel 1810 fu istituita con decreto di sua altezza imperiale Ferdinando III una scuola pubblica nei locali di S.Stefano, dotata di tre maestri e un rettore, cfr. L.LAZZERI, *Storia di Empoli*, Bologna, Attesa, 1979, pp. 89 – 90.

³⁷⁷ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. V.

³⁷⁸ Costituito presso il convento della S.S. Annunziata per ordine del granduca Pietro Leopoldo nel 1785 e tuttora esistente, come riferito in una lettera del sindaco al prefetto datata 28/10/1810, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 463.

³⁷⁹ Il convento era inserito nell'*Indice alfabetico delle corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, in cui vengono indicate anche le date di nascita e di soppressione del suddetto (1621 – 1808), ASF, Fondo N/139.

³⁸⁰ Cfr. lettera del *mairie* al prefetto del 16/12/1811, nella quale si parla della sua opposizione alla richiesta del ricevitore capo del demanio di far stimare i beni del suddetto convento, per procedere poi alla vendita, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2426.

inviata dal *maire* al prefetto tra il settembre e l'ottobre del 1810³⁸¹. In queste il Busoni insiste nel sottolineare come il detto conservatorio debba essere escluso dal novero dei conventi soppressi, in quanto rientrante tra quelli da mantenere per la pubblica istruzione, come stabilito dall'articolo VII del decreto imperiale del 13/9/1810.

Oltre che dal maestro pubblico, l'istruzione primaria era svolta anche da alcuni religiosi (i canonici Del Vivo e Pandolfini), i quali, avendola esercitata sotto l'amministrazione precedente, vennero confermati nella loro funzione dal consiglio comunale nel corso della seduta del 18 marzo 1809³⁸².

Riguardo all'insegnamento universitario si deve menzionare la già citata eredità Del Papa, la quale forniva una serie di borse di studio presso le facoltà di medicina e di legge dell'università di Pisa ai giovani empolesi meritevoli³⁸³.

Negli atti del comune sono conservati vari avvisi e lettere riguardanti gli inviti a concorrere per supplire alla vacanza dei suddetti posti³⁸⁴. Tra questi è particolarmente interessante una lettera inviata dal sindaco al procuratore dell'eredità Del Papa in data 13 novembre 1813, con la quale chiede di provvedere al problema dato dalla povertà delle famiglie dei giovani empolesi dotati dei requisiti per concorrere al «posto di Dottore in

³⁸¹ Per esempio quelle datate 29/9/1810 e 10/10/1810, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 463.

³⁸² E' da notare come il loro stipendio, pari a fr. 382 annui, fosse ripartito tra l'eredità Del Papa, l'opera di S.Andrea e la *mairie*, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127, n. 4.

³⁸³ Queste consistevano in dei posti presso il «pensionato dell'Accademia Pisana», previsti da dei legati della suddetta eredità rogata in Firenze il 30/1/1734 dal notaio Civinini, come riportato in un estratto della seduta del consiglio dell'accademia pisana del 15/4/1814 riguardante l'attribuzione di un posto ad un certo Dazzi, *ivi*, f. 137, fascicolo VII.

³⁸⁴ Si veda l'avviso del sindaco del 5/8/1813, *ivi*, f. 124, n. 177.

medicina»: infatti queste non erano in grado di mantenere i propri figli e ciò avrebbe potuto portare alla impossibilità di attribuire le suddette borse di studio, con «grave pregiudizio al popolo empolese»³⁸⁵.

Infine si deve ricordare un altro tipo di istruzione, quella militare, gestita all'epoca da tre apposite scuole situate in Francia, quelle di S.Cyr, di S.Germain e il peritaneo della Fleché. L'iscrizione dei giovani in queste scuole era molto pubblicizzata³⁸⁶ poiché da queste sarebbero usciti molti ufficiali delle armate imperiali, anche se nel sistema meritocratico tipicamente napoleonico, il metodo più comune per acquisire i gradi era la promozione sul campo. In questa ottica si pone una singolare iniziativa presa dal consiglio municipale nella seduta del 6 aprile 1809³⁸⁷, concernente un progetto per l'istituzione in Empoli di una «scuola militare per i tre Dipartimenti toscani». Per giustificare la scelta di Empoli come sede della suddetta scuola si sottolineava la sua posizione centrale e la facilità di comunicazione con i tre capoluoghi di dipartimento: di questo originale progetto non ho trovato più traccia negli atti successivi, cosa che probabilmente testimonia un suo definitivo accantonamento.

³⁸⁵ Ivi, f. 134, n. 3231.

³⁸⁶ Lettera del 16/5/1811 inviata dal sotto prefetto al sindaco, contenente l'invito ai cittadini ad iscriversi nelle tre scuole militari e gli stampati dei loro regolamenti, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fascicolo I.

³⁸⁷ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

Mi è parso collocabile in questo capitolo anche il materiale da me ritrovato riguardante il nucleo originario della biblioteca comunale di Empoli³⁸⁸.

L'inizio coincide con la soppressione dei conventi e l'incorporazione dei loro beni, mobili e immobili, da parte del demanio (sancita definitivamente dal succitato decreto imperiale del 13/9/1810). Questa operazione rese necessaria la redazione degli inventari dei suddetti beni mobili, distinguendo tra quelli dotati di un valore per la scienza e per l'arte, e quelli comuni, destinati per ordine del prefetto e del ministro dei culti alla vendita all'incanto e alla fornitura degli arredi necessari per le chiese e i conventi mantenuti³⁸⁹.

Tra l'ottobre e il dicembre del 1810 gli aggiunti accompagnati da degli stimatori procedettero alla redazione degli inventari dei conventi soppressi nell'empolese e alla sigillatura delle loro librerie³⁹⁰. Fu probabilmente durante queste operazioni che ci si rese conto del consistente patrimonio librario presente³⁹¹ e della necessità di salvaguardarlo e di renderlo accessibile ai cittadini.

³⁸⁸ La cui nascita fino ad oggi veniva fatta risalire alla donazione a favore della comunità della libreria del prelado Giovanni Marchetti, effettuata nel 1820, cfr. LAZZERI, *Storia* cit., p.90.

³⁸⁹ Lettera inviata dal direttore del registro dei demani al sindaco in data 1/1/1811, *ivi*, f. 142, fascicolo I.

³⁹⁰ Per esempio l'inventario dei beni dell'ex convento dei minori osservanti di S.Maria a Ripa, redatto il 15/10/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 142, fascicolo I.

³⁹¹ In occasione dell'«espurgazione dei libri contrari alle massime del clero Gallicano», nel novembre del 1811 fu redatto dall'aggiunto Michel un elenco di ventiquattro libri «scelti per commissione dell'arte» appartenenti alla libreria dell'ex convento di S.Maria a Ripa, tra cui cito una copia del *Purgatorio* di Dante Alighieri stampata dal Della Magna, *ibidem*.

I primi interventi a riguardo vennero effettuati dal consiglio municipale con la nomina del bibliotecario³⁹² e con il trasferimento delle librerie in alcuni locali dell'ex convento di S.Stefano per poterli sorvegliare meglio³⁹³. Rimaneva però un grosso problema, dato dal fatto che questi libri erano ancora di proprietà del demanio il quale si dimostrava intenzionato ad alienarli per poterne ricavare un utile, come testimoniato dalle incessanti richieste da parte del ricevitore del demanio Cecchini di rimuovere i sigilli dalla suddetta biblioteca³⁹⁴. In una bella lettera inviata il 17 ottobre 1811 al prefetto, il Busoni lo invita a risolvere la questione autorizzando la creazione di una biblioteca per l'«istruzione e il comodo di questo pubblico», sottolineando il fatto che l'«istruzione e la cultura dei popoli sono premura di qualunque Governo»³⁹⁵. Il prefetto accolse favorevolmente questa proposta, tanto che stabilì con decreto del 15/6/1812 che le librerie dei conventi soppressi situati nel territorio di Empoli fossero date in «godimento provvisorio» alla comunità³⁹⁶.

Parimenti si deve attribuire alla sensibilità del Busoni nel voler salvaguardare il patrimonio culturale locale, il mancato trasferimento in Francia di due opere conservate all'epoca in altrettante chiese di Empoli: infatti le due pale d'altare raffiguranti una *S.Giovanni e S.Michele* (dipinta dal Pontorno e tuttora conservata nella chiesa di

³⁹² Avvenuta per la custodia delle librerie degli ex conventi di S.Stefano, di S.Simone e Giuda. Di S.Giovanni in Pantaneto e di S.Maria a Ripa e effettuata durante la seduta del consiglio del 18/5/1811, *ivi*, f. 127.

³⁹³ Deciso nella seduta del 24/5/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

³⁹⁴ Lettera del sindaco indirizzata in data 16/12/1811 al prefetto, in cui lamenta questa insistenza, *ivi*, f. 133, n. 2427.

³⁹⁵ *Ibidem*, n. 2307.

³⁹⁶ Lettera indirizzata dal sindaco alla commissione delle arti e delle scienze di Firenze in data 25/7/1812, circa la necessità di redigere un catalogo dei libri dei conventi soppressi di Empoli, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2755.

S.Michele a Pontorme) e l'altra *S.Pietro Apostolo che cammina sulle acque* (dipinta dal Cigoli, andata distrutta durante la II° guerra mondiale ma all'epoca conservata nella chiesa di S.Pietro a Riottoli) sono menzionate in una lettera inviata dal prefetto al sotto prefetto il 17 ottobre 1812, in cui gli si ordina di metterle a disposizione di un certo signor Alessandri, affinché siano trasferite al «Musée Napoleon» a Parigi, come disposto dal ministro dell'interno³⁹⁷. Inoltre in margine alla lettera si legge un appunto del sotto prefetto riguardante l'invio degli ordini necessari al sindaco di Empoli il 19 ottobre 1812.

Gli ordini arrivarono dunque a destinazione, ma purtroppo di ciò che successe dopo non ne rimane traccia né negli atti del comune conservati a Empoli³⁹⁸ né nei cataloghi delle due opere³⁹⁹. Si può comunque immaginare che il sindaco, volendo impedire che il già scarso patrimonio artistico locale venisse privato di due opere tanto importanti, abbia cercato di rimandare detto trasferimento, considerando anche che nel 1813 l'interesse delle autorità dipartimentali e centrali si spostò su più urgenti problemi.

GLI ECCLESIASTICI

³⁹⁷ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 484, fascicolo XVI.

³⁹⁸ Anche perché nel *Copia lettere* del comune composto dalle filze 132, 133 e 134 non è documentato il periodo in cui questa notizia arrivò ad Empoli (ovvero tra il 14/10/1812 e il 31/12/1812), ASCE, *Mairie di Empoli*.

³⁹⁹ Ovvero R.C.PROTOPISANI, *Il Pontormo: restauro e ricollocazione dei "Santi" della Chiesa di San Michele a Pontorme*, Empoli, Comune di Empoli, 1986 e A.MATTEOLI, *Ludovico Cardi – Cigoli pittore e architetto, Catalogo delle opere*, Pisa, Giardini Editori, 1980, p. 213.

Sotto il termine ecclesiastici si ricomprendono delle categorie di prelati, religiosi, frati eccetera, che normalmente hanno poco in comune in quanto a regola, mansioni ed altro: queste differenze nel periodo trattato dal mio studio furono ancora maggiori, in quanto tra gli ecclesiastici si potevano trovare sia i parroci, i quali erano chiamati a svolgere una funzione vitale nell'amministrazione dell'epoca, sia i religiosi dei conventi soppressi, costretti a vivere con una modesta pensione ai margini della società.

Napoleone, nonostante il modello laico adottato per il suo impero⁴⁰⁰, si rendeva perfettamente conto del ruolo sociale indispensabile che il clero locale svolgeva, tanto che lo confermò in quasi tutte le mansioni passate ed anche in alcune nuove⁴⁰¹. Le attività svolte dai parroci erano le più varie e ne tratto in quasi tutti i capitoli riguardanti l'attività del comune: per questo, e per la loro già citata influenza sulla popolazione⁴⁰², erano sottoposti a rigidi controlli da parte del governo centrale e locale⁴⁰³. Come sappiamo il territorio del comune di Empoli era diviso in venti popoli, ai quali

⁴⁰⁰ Basti pensare al passaggio dei registri dello stato civile dal 1781 al 1812 (riguardanti nascite, morti e matrimoni) dai parroci all'amministrazione dipartimentale, i cui processi verbali riguardanti i popoli empolesi sono conservati nella filza 163, ASCE, *Mairie di Empoli*.

⁴⁰¹ Ad esempio l'individuazione dei giovani da sottoporre alla coscrizione.

⁴⁰² A proposito si veda un avviso ai cittadini del 4/1/1814 riguardante un imminente «nuovo ordine», in cui il sindaco invita la popolazione a seguire l'esempio dei parroci onde evitare disordini come quello del 1799, *ivi*, f. 125, n. 1.

⁴⁰³ Una testimonianza è data da una lettera inviata dal tenente della gendarmeria, Bulla, al sindaco in data 27/6/1809, con cui invita il Busoni a controllare quei sacerdoti della zona «che continuano a parlar male del Governo e delle autorità», minacciandoli con l'esilio all'Elba, la cui adozione sarebbe particolarmente facile essendo costoro «già sulla strada», *ivi*, f. 165, fascicolo I.

corrispondevano altrettanti parroci e un proposto per la Collegiata di S.Andrea⁴⁰⁴, la cui carica era stata ricoperta dal già citato Michele Maria Del Bianco dal 1792⁴⁰⁵. La sua figura (insieme a quella dell'abate Marchetti) risulta essere una di quelle di maggior spicco del periodo in Empoli: infatti l'intervento del Del Bianco era stato determinante per calmare il popolo durante il tumulto antifrancese del maggio del 1799, anche se la sua azione era dovuta non a simpatie rivoluzionarie ma al timore di rappresaglie nei confronti della popolazione⁴⁰⁶. Durante gli anni dell'annessione della Toscana all'Impero francese, il Del Bianco, pur ricoprendo svariati ruoli nell'amministrazione locale dell'epoca⁴⁰⁷ e officiando con zelo gli eventi pubblici stabiliti dal nuovo governo⁴⁰⁸, si trovò coinvolto in una diatriba con l'arcivescovo di Firenze Osmond, del quale non riconosceva la carica in quanto ricoperta senza mandato pontificio. Pur essendo le contestazioni del Del Bianco di pura natura teologica e di disciplina ecclesiastica⁴⁰⁹, portarono all'arresto del suddetto⁴¹⁰ e alla sua deportazione a Bastia in Corsica. La comunità di Empoli fu molto colpita da questo provvedimento e vi furono delle richieste di clemenza inviate ufficialmente al direttore generale della polizia da parte sia del clero

⁴⁰⁴ In una *Nota dei comunelli del Circondario della comunità di Empoli* (probabilmente del 1812), il territorio empolesse è diviso in diciotto priorie, cui si aggiunge una pieve (di S.Giovanni a Monterappoli) e una propositura (di S.Andrea), ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fascicolo *Grani e altro*.

⁴⁰⁵ Cfr. G.LASTRAIOLI, *Vandea in Valdarno: il «Viva Maria» a Empoli nel diario inedito di un testimone e nei documenti dell'archivio comunale*, «BSE», XXIV – XXVI (1980-1982), 7-12, p. 295.

⁴⁰⁶ Infatti «...fecero vedere (al popolo) i gravi danni che resterebbero nati con l'esterminio della Patria e delle Famiglie...», come riportato alla pagina 5 del manoscritto del Righi intitolato *Storia Patria*, conservato nella Biblioteca Moreniana, *fondo Palagi*, n. 54.

⁴⁰⁷ Per esempio era membro del bureau di beneficenza, come risulta dal verbale dell'installazione dei membri del bureau il 16/4/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 136, fascicolo II.

⁴⁰⁸ Fece cantare un *Te Deum* in tutte le chiese di Empoli in occasione dell'entrata a Vienna di Napoleone, come riportato in una sua lettera inviata al Busoni il 31/5/1809, *ivi*, f. 140, fascicolo III.

⁴⁰⁹ Cfr. G.LASTRAIOLI, *Il Proposto che disubbidì a Napoleone*, «B.S.E.», XL (1996), 13, p. 266. In questo saggio sono state trascritte anche alcune lettere riguardanti lo scontro epistolare tra il Del Bianco e l'arcivescovo Osmond.

⁴¹⁰ Avvenuto «Nella sera di Pasqua, che fu il 14 Aprile 1811...», LAZZERI, *Storia cit.*, p. 82.

locale⁴¹¹, sia del sindaco in persona, il quale, implorando per la sua scarcerazione, sottolinea come sia incomprensibile il fatto che il Del Bianco, religioso toscano, sia stato colpito da un decreto imperiale indirizzato contro i «preti romani»⁴¹². Questo attaccamento che legava il proposto al Busoni e al popolo di Empoli, ci viene ulteriormente confermato dalla serie di avvisi al popolo emanati dal sindaco nell'aprile del 1814⁴¹³, riguardanti l'imminente ritorno del proposto⁴¹⁴, nei quali si invita il popolo a festeggiarlo con «cristiana allegrezza». L'altro personaggio di spicco nel panorama religioso empolesse fu l'abate e poi arcivescovo di Ancira Giovanni Marchetti⁴¹⁵: per le sue idee sulla religione e per i suoi forti legami con l'alto clero romano, fu sottoposto a vari arresti durante il periodo napoleonico⁴¹⁶, che comportarono un suo allontanamento dalla scena pubblica tramite un esilio volontario presso il convento di Corniola, ferma restando la sua sottoposizione al controllo dell'autorità pubblica⁴¹⁷. Come il Del Bianco, anche il Marchetti godeva di una grande stima tra la popolazione, tanto che in occasione del suo arresto nel 1809, il sindaco invita il brigadiere della gendarmeria incaricato del

⁴¹¹ Lettera del sindaco dell'8/2/1813, inviata per conto del clero locale e della cittadinanza, in cui auspica il «recupero» del Del Bianco, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3080.

⁴¹² Lettera inviata dal sindaco il 15/5/1813, nella quale si auspica tra l'altro la mediazione della granduchessa, *ibidem*, . 3208.

⁴¹³ Precisamente quelli dell'1/4/1814, del 3/4/1814 e del 24/4/1814, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 125, nn. 7, 9, 16.

⁴¹⁴ Avvenuto il 30/4/1814, come riportato in LAZZARI, *Storia cit.*, p.82.

⁴¹⁵ Divenuto famoso per il *Saggio critico sopra la storia ecclesiastica del signor Abate Claudio Fleury* stampato a Roma nel 1780, con il quale contestava le tesi gianseniste del Fleury difendendo l'autorità della Santa Sede, LAZZERI, *Storia cit.*, pp. 251-252; per una biografia completa arricchita dalla trascrizione di alcune lettere dello stesso Marchetti e fornita dell'elenco delle opere edite ed inedite si veda L.DELLA FANTERIA, *Biografia di Monsignor Giovanni Marchetti Arcivescovo di Ancira*, in *Continuazione delle memorie di religione, di morale e di letteratura*, Modena, Reale tipografia eredi Soliani, 1836, tomo V, pp. 257 – 303.

⁴¹⁶ Tra gli atti della *mairie* ho trovato testimonianza di almeno due mandati di arresto: di uno ordinato dalla granduchessa viene data notizia dal sindaco al prefetto con una lettera datata 1273/1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 132; dell'altro ho rinvenuto la richiesta di arresto inviata dal tenente della gendarmeria Bulla ai sindaci di Empoli e Vinci in data 9/5/1810, *ivi*, f. 129, fascicoletto *Arresto Marchetti*

⁴¹⁷ Lettera indirizzata dal Busoni al direttore generale della polizia in data 9/7/1812, nella quale gli comunica il cambiamento di residenza del Marchetti (dovuto alle precarie condizioni di salute) presso una villa di campagna a Cerbaiola di proprietà del Ricci, *ivi*, f. 133, n. 2727.

trasporto del prigioniero all'Isola d'Elba a farlo passare per ragioni di ordine pubblico non da Empoli, ma da Castelfiorentino e dall'Osteria Bianca, poiché il suddetto è «stimato e onorato da questa popolazione»⁴¹⁸. Le autorità francesi ebbero questo atteggiamento non solo verso i due illustri prelati ma anche verso i parroci comuni, come dimostrato dai provvedimenti presi contro i religiosi irrequieti⁴¹⁹, provvedimenti che furono adottati fino agli ultimi giorni del regime francese⁴²⁰. Oltre a queste misure di controllo, le autorità imperiali si ingerivano anche negli affari più strettamente ecclesiastici come la scelta dei soggetti destinati a ricoprire le cariche religiose: queste andavano dalla nomina dei vescovi (basti pensare al caso dell'arcivescovo Osmond) a quelle dei parroci⁴²¹ o dei predicatori, come testimoniato da una lettera del 6 dicembre 1811 indirizzata dal sindaco al prefetto circa la nomina dell'ex cappuccino Bacca come predicatore per la futura quadregesima⁴²².

Una menzione a parte la meritano i religiosi appartenenti ai conventi soppressi nella zona, i quali in qualità di ex-religiosi erano dotati di uno status particolare all'interno dell'ordinamento imperiale. Al momento dell'annessione della Toscana all'Impero

⁴¹⁸ Lettera del sindaco al brigadiere della gendarmeria del 12/3/1809, *ivi*, f. 132.

⁴¹⁹ Ad esempio, nella lettera del sindaco al direttore della polizia del 6/12/1813 si tratta delle minacce fatte al Busoni dall'ex religioso Ricci per il suo cattivo comportamento: questo si discolpa affermando di aver sempre predicato «tranquillità e la sottomissione al Sovrano», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3263

⁴²⁰ Si veda una lettera inviata dal sindaco al direttore generale della polizia in data 10/1/1814, nella quale si parla del passaggio per Empoli di un gruppo di cinque ecclesiastici (provenienti da Spoleto e Viterbo) destinati alla deportazione all'isola d'Elba o in Corsica, *ibidem*, n. 3310.

⁴²¹ Un'idea la si può avere da una lettera inviata dal sindaco di Montelupo al prefetto, in cui comunica i disordini avvenuti nel popolo di Samminiato a causa della nomina del nuovo parroco avvenuta con decreto imperiale. Questa lettera si trova in una filza rilegata intitolata *Copia lettere del 1810* e riguardante la *mairie* di Montelupo, *ivi*, f. 132.

⁴²² *Ivi*, f. 133, n. 2408.

francese a Empoli erano esistenti sei conventi (quattro maschili e due femminili⁴²³) i quali furono soppressi, tranne quello della S.S. Annunziata che fu mantenuto dal decreto imperiale del 24/3/1809 in quanto necessario per l'istruzione femminile. Come agli altri ex religiosi del dipartimento, anche a quelli empolesi furono sottratti i beni mobili e immobili di proprietà dei loro conventi, i quali, come sappiamo, furono acquisiti dal demanio: a tal proposito è rimasta tra gli atti del comune una interessante documentazione riguardante i beni mobili di questi conventi, la cui gestione era affidata per lo più al percettore locale del demanio (degli immobili abbiamo già parlato nel capitolo dedicato al bilancio e beni del demanio, e la loro gestione ci interessa meno in quanto erano amministrati direttamente dalle autorità centrali). La procedura di acquisizione e vendita dei beni mobili iniziò con la redazione, da parte dei cancellieri comunitativi e di appositi stimatori, degli inventari e delle stime dei suddetti beni, come ordinato dalla giunta con il decreto del 5/9/1808⁴²⁴. I beni vennero quindi sigillati e posti sotto la responsabilità degli stessi religiosi, fino alla definitiva soppressione dei conventi stabilita dal decreto imperiale del 13/9/1810. A seguito di questo decreto furono redatti nuovi inventari e stime dei beni mobili in vista della loro imminente vendita⁴²⁵. In realtà questa avrebbe interessato solo una parte dei beni di minore interesse dei conventi

⁴²³ Quelli di S. Croce (Benedettine), della S.S. Annunziata (Domenicane), di S. Giovanni in Pantaneto (Francescani Cappuccini), di S. Maria a Ripa (Francescani Osservanti), di S. Simone e Giuda a Corniola (Carmelitani) e di S. Stefano (Agostiniani), come riportato nell'*Indice alfabetico delle corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, ASF, fondo N/139.

⁴²⁴ Lettera indirizzata dal prefetto al sindaco in data 15/9/1808, riguardante la redazione dei suddetti inventari dei conventi di S. Giovanni in Pantaneto, di S. Croce e di S. Maria a Ripa, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 142, fasc. I.

⁴²⁵ Per esempio dall'*Inventario dei beni del convento di S. Maria a Ripa* redatto dai due aggiunti del comune e da uno stimatore il 15/10/1810, risultano esservi presenti beni mobili (che vanno dalla biancheria all'altar maggiore in marmo) per un valore di fr. 2.655, *ibidem*.

soppressi, poiché si cercò di sottrarre alla vendita i beni di interesse artistico e scientifico, mentre parte degli altri fu messa a disposizione delle chiese e dei conventi mantenuti del dipartimento. Una menzione a parte la meritano i beni preziosi formanti l'«argenteria» dei conventi soppressi, i quali furono immediatamente inviati, a spese del demanio, alla zecca imperiale di Firenze, in attuazione del decreto del prefetto dell'1/10/1810⁴²⁶.

Comunque, si procedette alla vendita tramite incanto e in contanti dei rimanenti beni mobili: essa si tenne per ogni convento empolesse tra la fine del 1810 e l'inizio del 1811, dinanzi al Busoni e al percettore del demanio Toci⁴²⁷. A questi ex religiosi, e anche a quei sacerdoti le cui entrate erano state a carico dei conventi soppressi⁴²⁸, gli si riconosceva per il proprio sostentamento una pensione annua a carico del demanio e il cui ammontare variava a seconda dell'età e del rango del soggetto. Per poter essere iscritti nel *Gran libro dei pensionati* e godere di detta pensione era inoltre necessario dimostrare di aver prestato servizio per almeno dieci anni in un convento toscano⁴²⁹.

⁴²⁶ Lettera spedita il 20/10/1810 dal sindaco al ricevitore del demanio di Firenze, riguardante il pagamento delle spese di trasporto delle due casse contenenti l'argenteria dei conventi di S.Croce e di S.Giovanni, ASF, *Prefettura di Firenze*, f. 514.

⁴²⁷ Si vedano i processi verbali riguardanti la vendita dei beni del convento di S.Croce avvenuta tra il 27/11/1810 e l'1/2/1811 e nei quali è indicato per ogni bene il numero d'archivio, la sua descrizione, il nome dell'acquirente e il prezzo di stima e di acquisto, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 142, fasc. I.

⁴²⁸ Un esempio è dato dal proposto Del Bianco, titolare di pensione, come risulta da una lettera inviata dal sindaco al prefetto il 29/11/1811, circa la riscossione di un suo mandato di pagamento da parte del nipote in quanto il suddetto si trova in Corsica, *ivi*, f. 133, n. 2386.

⁴²⁹ Lettera inviata dal prefetto al sindaco in data 28/8/1811, riguardante degli errori nella redazione del *Gran libro dei pensionati* da parte del consiglio di liquidazione, *ivi*, f. 139, fasc. II.

Negli atti del comune si trovano alcune lettere inviate dagli ex religiosi al prefetto⁴³⁰, con le quali si richiede una corretta corresponsione delle predette pensioni; il Busoni tentò di sostenere queste richieste con alcune lettere al prefetto⁴³¹, sottolineando il fatto che molti di questi soggetti erano in condizione di miserabilità.

Gli ex religiosi erano sottoposti anche a vincoli alla loro libertà: infatti il decreto imperiale del 13/9/1810 imponeva all'articolo XXIV l'obbligo per gli ex religiosi di ritirarsi nel rispettivo luogo di nascita o di residenza della famiglia⁴³², con la possibilità di eccezioni temporanee per casi di malattia gravi e accertati dal prefetto, come specificato in una lettera inviata dal ministro della polizia al prefetto del dipartimento del Mediterraneo il 16 ottobre 1810⁴³³, e nello *Stato degli ex religiosi autorizzati a rimanere temporaneamente nella comune di Empoli* redatto il 2 luglio 1811⁴³⁴. In realtà delle eccezioni a questa norma venivano prese anche a carattere definitivo come testimoniato dall'autorizzazione concessa il 25 maggio 1811⁴³⁵ dal prefetto del dipartimento dell'Arno alla ex religiosa Tensi di trasferire il suo domicilio da Empoli a

⁴³⁰ Lettera inviata dagli ex religiosi del convento di S.Maria a Ripa al prefetto in data 8/11/1811, con cui lamentano la macata riscossione di metà delle pensioni, *ibidem*.

⁴³¹ Lettere del 19/11/1812 e del 21/3/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, nn. 2369, 2588.

⁴³² Si vedano le dichiarazioni di domicilio rilasciate dagli ex religiosi dei conventi di S.Giovanni in Pantaneto e di S.Maria a Ripa nel corso del mese di ottobre 1810, *ivi*, f. 139, fasc. II.

⁴³³ Lettera inviata dal prefetto del dipartimento del Mediterraneo al Busoni il 6/11/1810, *ibidem*.

⁴³⁴ In questo sono presenti sei ex religiosi di cui cinque appartenenti al convento di S.Maria a Ripa, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 515.

⁴³⁵ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 139, fasc. II.

Pescia, nella speranza di ovviare alla sua miserabilità⁴³⁶. Il numero degli ex religiosi domiciliati nel territorio del comune poteva dunque mutare, sia per la morte dei suddetti⁴³⁷, sia come abbiamo visto per i cambiamenti di domicilio. Per questo motivo il prefetto ordinava periodicamente degli aggiornamenti dello *Stato nominativo* dei predetti ex religiosi domiciliati nella *mairie*⁴³⁸. Un esempio di questi stati ci viene dato da quello redatto nel marzo del 1812 dal sindaco, da cui risulta la presenza in Empoli di ventidue ex religiosi di vari conventi, dei quali viene indicata la «qualità» (sacerdote, laico, curato ecc.) e l'ammontare della pensione annua⁴³⁹.

Sempre il decreto imperiale del 13/9/1810 imponeva agli ex religiosi dei conventi soppressi l'obbligo di giurare «obbedienza alle Costituzioni dell'Impero e fedeltà all'Imperatore», con il chiaro intento di sottoporli anche ad un vincolo formale nei confronti del governo francese. I *Giuramenti dei religiosi dei conventi soppressi di Empoli del 1810* sono conservati nella filza dell'Archivio storico del comune così intitolata al numero d'ordine 162: essi riguardano quarantacinque religiosi, e furono effettuati nel periodo che va dall'11 ottobre 1810 al 29 dicembre 1810⁴⁴⁰.

⁴³⁶ Nella richiesta della Tensi datata 10/5/1811 (controfirmata dal Busoni) si legge che essa ritiene più conveniente risiedere presso le sue vecchie compagne del convento di S.Michele a Pescia piuttosto che presso la sua povera e numerosa famiglia di Empoli, *ibidem*.

⁴³⁷ Lettera inviata dal sindaco al prefetto il 5/3/1812 in cui si riferisce che sono morti due «pensionati ecclesiastici» nel mese di Febbraio, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2566.

⁴³⁸ E' richiesto con una lettera al sindaco del 27/4/1813, *ivi*, f. 139, fasc. II.

⁴³⁹ *Ibidem*.

⁴⁴⁰ E' interessante leggere la formula usata in questi giuramenti «Empoli, 12/10/1810. N. 14. Padre Barnaba Nesi al secolo Sabatino Nesi nativo di Tobbiana, Mairie di Montale, Circondario di Pistoia, religioso professo del convento di S.Maria a Ripa, giura obbedienza alle Costituzioni dell'Impero e fedeltà all'Imperatore secondo il prescritto dell'atto delle Costituzioni dell'impero del 28 Floreale Anno XII°» segue la firma propria o del sindaco nel caso di soggetto analfabeta.

Infine si deve ricordare che con il decreto imperiale dell'11/6/1809 le diocesi dei tre dipartimenti toscani venivano inserite nella chiesa gallicana e quindi sarebbero state sottoposte alla disciplina prevista dal concordato tra S.Sede e Francia del 15 luglio 1801: una conseguenza di ciò sarebbe stata l'«espurgazione dalle librerie dei conventi soppressi dei libri contrari alle massime del clero gallicano»⁴⁴¹. Questa operazione, che comprendeva la distruzione dei suddetti libri, fu compiuta a Empoli tra il novembre e il dicembre del 1811 da parte dell'aggiunto Michel e del ricevitore del demanio Cecchini, e comportò l'incenerimento (per i soli conventi di S.Maria a Ripa, S.Stefano, S.Giovanni in Pantaneto e S.Simone e Giuda a Corniola) di settantasette libri⁴⁴². La volontà da parte delle autorità francesi di controllare non solo l'attività degli ecclesiastici, ma anche la circolazione di libri sediziosi, ci viene ben testimoniata da una lettera inviata dal sotto prefetto al *maire* il 24 luglio 1811, nella quale lo si informa dell'avvenuto tentativo di far circolare nella zona un libretto di quaranta pagine intitolato *Lettere del n.s. S.Padre Pio VII sulle elezioni capitolari*: a tal proposito si ordina al sindaco di scoprirne gli autori e di inibirne la circolazione⁴⁴³.

L'accanimento delle autorità francesi contro quei testi che confutavano la dottrina del clero gallicano può essere spiegato solo considerando che il “laico” Impero napoleonico

⁴⁴¹ Verbale redatto il 27/11/1811 riguardante l'«espurgazione» della libreria del convento di S.Giovanni in Pantaneto, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 142, fasc. I.

⁴⁴² In particolare ne furono rinvenuti trentadue in S.Stefano, venti a S.Maria, sedici in S.Giovanni e nove in S.Simone e Giuda. Del convento di S.Croce non ho rinvenuto nessun dato, *ivi*, f. 142, fasc. I.

⁴⁴³ *Ivi*, f. 129, fasc. *Polizia-Sotto Prefetto*.

aveva anch'esso una propria religione di stato (quella gallicana), e che quindi ogni attacco ad essa costituiva un pericolo per la stabilità dell'Impero e doveva essere sanzionato.

MERCATI, FESTE E DIVERTIMENTI

In molti atti precedentemente riportati si sottolinea il ruolo importante del commercio nell'ambito dell'economia empolese: infatti Empoli per la sua posizione geografica e per la sua vicinanza all'arteria commerciale costituita dal fiume Arno era tradizionalmente un punto di transito e scambio delle merci⁴⁴⁴. Questa attitudine commerciale di Empoli rimase anche durante il periodo napoleonico, tanto che in una nota del sindaco di Firenze riguardante «i mercati più importanti per l'affluenza di grani», Empoli viene indicata come una delle sette piazze più importanti del Dipartimento⁴⁴⁵. Il mercato ad Empoli si teneva settimanalmente e, come indicato nel capitolo dedicato alle imposte, per poter commerciare in piazza era necessario pagare un'apposita tassa.

Oltre che dal punto di vista fiscale l'amministrazione comunale era impegnata anche in un'opera continua di controllo sui prezzi delle merci poste in vendita al mercato: infatti il prefetto, con una circolare del 13/2/1809, aveva ordinato ai sindaci di inviargli ogni

⁴⁴⁴ La stessa etimologia del nome Empoli sembra far riferimento al termine latino *emporium*, ovvero mercato, tesi sostenuta da vari storici locali come LAZZERI, *Storia* cit, pp. 9-10.

⁴⁴⁵ Le altre erano Firenze, Prato, Borgo S.Lorenzo, Montevarchi, Arezzo e Cortona, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 390.

quindici giorni uno stato dei «mercuriali», ovvero i prezzi dei beni venduti al mercato⁴⁴⁶. Ciò permetteva un controllo di questi da parte delle autorità, evitando così il verificarsi di abusi da parte dei commercianti.

Per il suddetto mercato vi erano due sedi: i generi alimentari e i prodotti agricoli venivano venduti nella Piazza della Collegiata⁴⁴⁷, mentre il commercio del bestiame avveniva presso il così detto Campaccio, situato fuori dalle mura; proprio la questione della gestione del terreno del Campaccio fu oggetto di scontro tra l'amministrazione comunale e il suo proprietario Conti. Il Conti aveva infatti iniziato ad edificare «due fabbriche» sul detto terreno, pregiudicando così lo svolgimento del mercato del bestiame. Per ovviare a ciò il consiglio municipale chiese al prefetto di obbligare il Conti a vendere il terreno al comune ad un prezzo «stimato»: già era accaduto in casi analoghi per altre città tra cui Firenze⁴⁴⁸. Nelle mie ricerche non ho rinvenuto la risposta del prefetto, anche se risulta evidente che una qualche soluzione fu trovata poiché il mercato continuò a tenersi nel medesimo luogo.

Oltre al mercato settimanale a Empoli si teneva negli ultimi giorni di settembre una fiera annuale che durava tre giorni e nella quale, oltre alla vendita del bestiame, si

⁴⁴⁶ Lettera inviata dalla prefettura al sindaco l'8/6/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 106.

⁴⁴⁷ A proposito si deve ricordare che Empoli era anche sede di uno dei quattro mercati più importanti della Valdelsa per il commercio del lino e della canapa (gli altri erano S.Miniato, Castel Fiorentino e Poggibonsi), come riportato nel rapporto inviato dal sindaco al prefetto il 7/8/1811, riguardante la coltivazione del lino e della canapa in Empoli, *ivi*, f. 457.

⁴⁴⁸ Verbale della seduta del consiglio municipale dell'1/12/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

commerciava «ogni genere di vestiti, chincaglierie, alimenti ...»⁴⁴⁹. Questa fiera richiamava molta gente dal contado e dalle comunità vicine⁴⁵⁰, cosa che impegnava fortemente l'amministrazione comunale nel mantenimento dell'ordine pubblico, come testimoniato dalla carcerazione di tutti i «sospetti borsaioli», ordinata dal sindaco per la durata della fiera del 1813⁴⁵¹.

Per l'importanza commerciale e sociale che queste fiere ricoprivano a livello locale, esse erano sottoposte anche a controlli da parte delle autorità centrali: questi andavano dalla raccolta dei dati circa le fiere esistenti⁴⁵², alla istituzione delle nuove. Essa avveniva addirittura per decreto imperiale⁴⁵³.

La propaganda rivestiva un ruolo molto importante nel regime napoleonico: era tramite questa che si celebrava il culto della personalità di Napoleone e si enfatizzavano i successi dell'Impero francese, nel tentativo di distrarre la popolazione dai sacrifici che le erano continuamente richiesti dallo stato; in questa ottica si collocano le feste pubbliche, le quali, glorificando episodi importanti per l'Impero francese, erano celebrate tanto a Parigi quanto alla periferia dell'Impero, come ad Empoli.

⁴⁴⁹ Lettera inviata dal sindaco al sotto prefetto il 25/8/1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 391.

⁴⁵⁰ La fiera di Empoli viene definita «tres important» in uno *Stato delle fiere che si tengono nel Circondario di Firenze*, *ivi*, f. 516.

⁴⁵¹ Lettera inviata dal sindaco al procuratore imperiale di Firenze il 26/9/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3271.

⁴⁵² Lettera inviata dal sotto prefetto al *mairie* datata 19/8/1811, nella quale si richiedono i dati delle fiere esistenti nel comune per un loro censimento ordinato dal ministro dell'interno, *ivi*, f. 140, fasc. II.

⁴⁵³ Come ricordato in una lettera inviata dal prefetto al Busoni in data 6/9/1810, circa la richiesta degli abitanti di Monterappoli di istituire una «fiera tradizionale», *ibidem*.

Le feste pubbliche, ordinate per decreto imperiale o del prefetto, che si tenevano annualmente erano due: la prima ad essere celebrata a Empoli fu quella così detta di «S.Napoleone» tenutasi ogni 15 agosto a partire dal 1809⁴⁵⁴; questa, celebrando la nascita dell'Imperatore, coincideva con un'altra festa religiosa molto importante, quella dell'Assunzione. Tale coincidenza comportò una certa sacralizzazione della celebrazione laica, tanto che nel programma della festa del 15 agosto 1809 il Busoni sottolinea come Napoleone sia il «restauratore della fede cattolica in Francia» e il «campione glorioso della fede»⁴⁵⁵, ignorando volutamente il fatto che lo stesso aveva appena mandato in esilio il Santo Padre. La seconda di queste feste ad essere celebrata fu quella dell'«anniversario dell'incoronazione e della battaglia di Austerlitz» la quale si teneva ogni anno la prima domenica del mese di dicembre⁴⁵⁶. Oltre alle feste ricorrenti, singoli festeggiamenti erano stabiliti per celebrare certi avvenimenti, come il matrimonio tra Napoleone e Maria Luisa D'Austria, festeggiato il 29 aprile 1810⁴⁵⁷, o la nascita del Re di Roma, avvenuta il 20 marzo 1811⁴⁵⁸, ma celebrata il 9 giugno 1811⁴⁵⁹.

Invece per commemorare avvenimenti meno eclatanti, ma pur sempre importanti (come le vittorie militari), si usava celebrare, normalmente per ordine dell'arcivescovo di

⁴⁵⁴ Stabilita con il decreto imperiale del 19/2/1806 come risulta dallo stampato inviato dal prefetto al *maire* in data 31/7/1809 riguardante la richiesta di inviare il programma della suddetta festa, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 140, fasc. II.

⁴⁵⁵ Come scritto nell'avviso del programma della festa datato 8/8/1809, *ivi*, f. 124, n. 29.

⁴⁵⁶ Come riportato nell'avviso del programma di questa festa datato 30/11/1809, *ibidem*, n. 35.

⁴⁵⁷ Avviso del sindaco al popolo del 26/4/1810, *ibidem*.

⁴⁵⁸ Notifica del sindaco ai cittadini datata 24/3/1811, *ibidem*, n. 124

⁴⁵⁹ Notifica del sindaco ai cittadini datata 13/5/1811, *ibidem*, n. 126

Firenze, delle funzioni religiose: queste consistevano in dei Te Deum, i quali venivano officiati dal proposto presso la collegiata di S.Andrea, al cospetto delle autorità locali⁴⁶⁰.

Oltre a questi avvenimenti di carattere nazionale, erano festeggiati anche quelli riguardanti esclusivamente i dipartimenti toscani, come i passaggi attraverso il territorio di Empoli della granduchessa Elisa⁴⁶¹, o il parto della suddetta avvenuto nel 1810⁴⁶².

I programmi di queste feste ci suggeriscono il tipo di avvenimenti che si verificavano in queste occasioni: infatti, oltre alle elemosine e alle rosiere di cui abbiamo già parlato, si svolgevano celebrazioni religiose, spettacoli pirotecnici, corse di cavalli sciolti per le vie della città⁴⁶³, l'illuminazione dei palazzi pubblici e di via Ferdinanda, spettacoli teatrali e l'esibizione di «macchine aereostatiche»⁴⁶⁴. Le spese per tali manifestazioni erano chiaramente notevoli⁴⁶⁵, tanto che le somme stabilite a questo scopo dai budget del comune venivano abbondantemente superate, come testimoniato dalla relazione sul

⁴⁶⁰ Avviso del sindaco ai consiglieri municipali, al giudice di pace, ai provveditori del monte pio e ai ricevitori dei ali e tabacchi, diritti riuniti e del demanio dell'11/10/1812, affinché partecipino al Te Deum stabilito per celebrare la vittoriosa battaglia della Moskova, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2912.

⁴⁶¹ Per i quali si chiedeva l'ornamento delle strade e del popolo, come ordinato dal sindaco nell'avviso del 24/4/1809, *ivi*, f. 124, n. 22.

⁴⁶² I festeggiamenti furono approvati dal consiglio municipale nella seduta del 12/7/1810, *ivi*, f. 127.

⁴⁶³ Il cui regolamento è notificato al popolo il 15/8/1809, *ivi*, f. 124.

⁴⁶⁴ Come riportato nel programma della festa per la nascita di Napoleone redatto il 7/8/1813, *ivi*, f. 140, fasc. III.

⁴⁶⁵ Un esempio è dato dalle note di spesa tra cui merita una menzione quella di un certo Luigi Ginori, di professione pittore, datata 1/5/1810, con cui chiede il pagamento di lt. 18 per aver dipinto in occasione della festa del matrimonio di Napoleone venti fregi e sei finestre per la «macchina in piazza», due quadri e una medaglia raffiguranti Napoleone e l'imperatrice e una stanza del comune «a granito grigio con fregi», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 140, fasc. III.

bilancio del 1809 effettuata dal percettore municipale, nella quale si afferma che le spese per le feste pubbliche del 1809 hanno superato il triplo di quanto previsto⁴⁶⁶.

Il Busoni propose al prefetto di attingere agli utili del Monte Pio per sopperire a questo deficit⁴⁶⁷, ma fu inutile poiché detti utili potevano essere usati solo per il soccorso dei poveri. Per ovviare a questo passivo fu necessario dunque far ricorso ai fondi del bilancio destinati alle spese impreviste, anche se si tentò parimenti di limitare le dette spese, come testimoniato da una lettera inviata dal sotto prefetto al sindaco in data 21 maggio 1811, nella quale viene respinto il programma stabilito dal consiglio municipale per la festa della nascita del Re di Roma⁴⁶⁸, imponendo di non superare i fr. 150 di spesa per la suddetta festa⁴⁶⁹.

Sicuramente le feste pubbliche erano un'occasione di svago per la popolazione, la quale aveva comunque delle opportunità di divertimento anche durante il resto dell'anno. Lo studio di queste risulta interessante poiché, anche se la maggior parte degli intrattenimenti destinati alla popolazione era gestita dai privati, il loro svolgimento era

⁴⁶⁶ Verbale della seduta del consiglio municipale del 9/6/1810, *ivi*, f. 127.

⁴⁶⁷ Lettera inviata dal sindaco al prefetto il 24/8/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 394.

⁴⁶⁸ Programma comportante una spesa di fr. 200, come stabilito nella seduta del consiglio municipale del 13/5/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

⁴⁶⁹ *Ivi*, f. 140, fasc. III.

comunque tenuto sotto controllo da parte delle autorità specialmente per ragioni di ordine pubblico.

Un chiaro esempio di ciò ci viene fornito dalle autorizzazioni concesse dal sindaco in qualità di commissario di Polizia, riguardo la realizzazione di «feste da ballo in casa» da parte di singoli cittadini: in questi casi l'autorizzazione veniva concessa a patto che ci si assumesse la responsabilità degli «inconvenienti che potrebbero accadere» (nominando anche un mallevadore come garante), e che la festa finisse ad un'ora «congrua e conveniente»⁴⁷⁰. Controlli ancora più severi si applicavano ai gestori dei biliardi: infatti il gioco del biliardo ad Empoli non era proibito, ma i nuovi esercizi potevano essere aperti solo previa richiesta al sindaco⁴⁷¹ che l'avrebbe eventualmente approvata con un apposito decreto⁴⁷². Nonostante questo loro iniziale riconoscimento da parte delle autorità, i biliardi rimanevano comunque luoghi dove si giocava d'azzardo⁴⁷³ e dove di frequente scoppiavano risse⁴⁷⁴, tanto che erano sottoposti ad un continuo controllo da parte delle guardie campestri e della gendarmeria⁴⁷⁵. Per questo motivo l'attività dei

⁴⁷⁰ Si veda l'autorizzazione rilasciata il 5/2/1809 al Sudetti che nomina come mallevadore un certo Scardigli, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 160.

⁴⁷¹ Ad esempio la richiesta inviata dal Magnelli al sindaco in data 17/9/1810, *ivi*, f. 129, fasc. *Polizia-Prefetto*

⁴⁷² Lettera del *mairie* al prefetto del 12/11/1810 in cui si legge che ad Empoli erano attivi sei biliardi, *ibidem*.

⁴⁷³ Rapporto dell'agente di polizia Bertini del 7/12/1810 riguardante le perdite a biliardo del Castellani, *ivi*, f. 131, fasc. *Rapporti e referti*.

⁴⁷⁴ Rapporto del Bertini circa una rissa avvenuta al biliardo del Checcacci, *ibidem*.

⁴⁷⁵ Rapporto del Bertini al sindaco del 7/11/1810 riguardante l'attività dei biliardi del Checcacci e del Billeri: in questo si legge che i suddetti biliardi restano aperti fin dopo la mezzanotte, vi si parla dissoluto e «distolgono i figli di famiglia e i garzoni», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 129, fasc. *Rapporti e referti*.

biliardi fu sempre più osteggiata dal sindaco⁴⁷⁶, il quale in una lettera inviata al sotto prefetto il 4 giugno 1814 si auspica che ne rimanga aperto uno soltanto, affermando che «il tempo in ogni caso farà conoscere se possa essere compatibile un maggior numero senza fomento al vizio, alla dissoluzione, come è accaduto fin qui»⁴⁷⁷. Intrattenimento di altro genere era invece il teatro, il quale a Empoli era dotato di una «truppa comica» e di alcuni «virtuosi di musica». Il teatro era gestito dall'Accademia dei gelosi impazienti⁴⁷⁸, la quale oltre ad avere una propria programmazione, era tenuta ad allestire appositi spettacoli richiesti dalle autorità, come in occasione delle feste pubbliche o per beneficenza⁴⁷⁹.

Il teatro era l'unico luogo dove durante il carnevale si potevano portare le maschere, cosa che veniva ribadita ogni anno dal sindaco in occasione di questa festività⁴⁸⁰. Come per i biliardi, anche presso il teatro si verificavano spesso disordini, come l'arresto di ubriachi molesti che interrompevano lo spettacolo⁴⁸¹ o lo smercio di monete false⁴⁸²; queste intolleranze da parte di alcuni spettatori, unite ad una scarsa professionalità dei

⁴⁷⁶ Nello *Stato dei giuochi pubblici delle comuni del Circondario Fiorentino* del 1814 dei sei bilardi esistenti a Empoli ne risultano aperti solo quattro, quelli di proprietà del Giugni, del Nencini, del Billeri e del Ventisette, ASF, Prefettura dell'Arno, f. 510.

⁴⁷⁷ *Ibidem*.

⁴⁷⁸ La quale lo gestiva già dal 1710, cfr. LAZZERI, *Storia cit.*, p.59.

⁴⁷⁹ Avviso al popolo del 2/2/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 111.

⁴⁸⁰ Come testimoniato da una serie di autorizzazioni che vanno dal 5/2/1809 al 31/1/1814, *ivi*, f. 124.

⁴⁸¹ Rapporto della guardia campestre Sapori del 4/11/1809, *ivi*, f. 131, fasc. *Rapporti e referti*.

⁴⁸² Lettera inviata dal sindaco di S.Miniato al Busoni in data 23/6/1810, circa lo smercio di monete da 10 paoli false, da parte di «un signore accompagnato da tre dame», *ivi*, f. 129, fasc. *Polizia-Prefetto*.

teatranti⁴⁸³, portarono negli ultimi anni della *mairie* ad una certa disaffezione del pubblico verso il teatro. Il sindaco cercò di ovviare a ciò sia esortando i suoi amministratori a fare «spettacoli decenti»⁴⁸⁴, sia emanando un regolamento per lo svolgimento degli spettacoli. Questo prevedeva l'ora di inizio degli spettacoli, la presenza sul palco dei soli attori e l'obbligo per il pubblico di fare solo «applausi moderati» e di evitare i fischi: il rispetto di queste norme sarebbe stato garantito dalla gendarmeria⁴⁸⁵ e i trasgressori sarebbero stati puniti con multe e carcere⁴⁸⁶.

Infine si deve ricordare un gioco molto diffuso all'epoca in Empoli, quello del pallone (o meglio del «pallon grosso»), la cui popolarità ci viene ben testimoniata dalla serie di avvisi del sindaco al popolo empolesse riguardanti la necessità di moderarsi in questo gioco⁴⁸⁷, evitando per altro di praticarlo lungo le strade pubbliche⁴⁸⁸. A questo scopo era stato destinato un campo, posto fuori dalla porta Fiorentina, di proprietà di Cosimo e Tommaso Salvagnoli, i quali percepivano un canone annuo di fr. 80. Proprio il mancato pagamento di tale somma spinse nel 1810 i proprietari a negare questa concessione⁴⁸⁹; ciò portò alla richiesta al sindaco da parte di numerosi cittadini di accollarsi tale spesa, essendo il gioco del pallone un «onesto divertimento» e avendo le leggi vigenti imposto

⁴⁸³ Si veda ad esempio il processo verbale redatto dal Tempesti su denuncia del Corsi, suggeritore del teatro, effettuata l'1/2/1811 contro l'attore Ventisette, il quale durante una scena della farsa «La casa disabitata» lo aveva oltraggiato dicendogli «suggeriscimi coglione», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 161.

⁴⁸⁴ Lettera inviata dal sindaco al console dell'accademia dei gelosi impazienti datata 17/9/1813, *ivi*, f. 134, n. 3254.

⁴⁸⁵ Lettera del sindaco al brigadiere della gendarmeria il 2/1/1814, *ibidem*, n. 3298.

⁴⁸⁶ Notificazione del regolamento del 26/12/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124.

⁴⁸⁷ Avviso del 27/7/1809, *ivi*, f. 124, n. 28.

⁴⁸⁸ Nel decreto del sindaco dell'8/7/1809 si sottolinea come per eventuali infrazioni commesse da minori, la responsabilità sarebbe ricaduta sui genitori, *ibidem*, n. 27.

⁴⁸⁹ Memoria redatta dai fratelli Salvagnoli, *ivi*, f. 165, fasc. III.

alle autorità di adibire a ciò un locale⁴⁹⁰. Una soluzione a questo problema non fu trovata immediatamente, tanto che il Busoni in una lettera inviata al sotto prefetto il 4 giugno 1814, richiede l'autorizzazione affinché il consiglio municipale deliberi l'assunzione di tale spesa da parte del comune⁴⁹¹.

LE ATTIVITA' ECONOMICHE

Al momento dell'annessione della Toscana all'Impero francese l'economia del Granducato era ancora fortemente incentrata sull'agricoltura, essendo le poche manifatture esistenti arretrate da un punto di vista tecnologico, e concentrate in zone ben precise (per esempio la principale attività, quella tessile, era svolta tra Prato e Firenze)⁴⁹².

Gli interventi operati dal governo francese per migliorare questa situazione (come l'istituzione della Scuola professionale a Prato di cui ho già parlato) non migliorarono di molto la situazione generale, anche se in una *Nota sulle manifatture del Dipartimento dell'Arno* redatta dalla prefettura il 2 luglio 1811, si legge che in questo sono presenti

⁴⁹⁰ Supplica inviata al sindaco e firmata da molti cittadini, tra cui i fratelli Salvagnoli, *ibidem*.

⁴⁹¹ In questa lettera il gioco del «pallon grosso» è definito un «utile divertimento per l'esercizio ginnastico della gioventù», ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 510.

⁴⁹² G.ASSERETO, *La politica economica francese in Toscana*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica* a cura di I.TOGNARINI, Napoli, ESI, 1985, pp. 293 – 305.

ben 576 «établissements industriels»⁴⁹³. In tale quadro si colloca la comunità di Empoli, la cui economia si incentrava principalmente sul commercio (di cui abbiamo abbondantemente parlato) e sull'agricoltura.

L'amministrazione centrale si occupò delle manifatture in due diversi modi, sia raccogliendo (per fini statistici) i dati delle attività già esistenti, sia cercando di promuovere alcune attività ritenute strategiche.

Mentre per alcuni prodotti agricoli (come il grano) l'invio dei dati da parte del sindaco alle autorità centrali avveniva annualmente, per le manifatture questo avveniva su loro espressa richiesta. Uno *Stato generale delle industrie e manifatture* della comunità risulta essere stato inviato al sotto prefetto il 26/10/1813⁴⁹⁴, ma purtroppo non sono riuscito a trovarlo tra le filze da me consultate dell'Archivio di Stato di Firenze. Comunque, utilizzando dati provenienti da varie fonti, si può ottenere un soddisfacente, per quanto parziale, quadro dell'attività manifatturiera esistente all'epoca in Empoli.

Una delle attività più importanti era sicuramente quella conciaria: infatti nel 1811 erano presenti in Empoli quattro concerie (di proprietà di Gaetano Busoni, dell'Ancillotti, di Nicola e Giuseppe Del Vivo) dotate di una «buona reputazione»⁴⁹⁵, i dati delle cui

⁴⁹³ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 510.

⁴⁹⁴ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3309.

⁴⁹⁵ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 31/12/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2452.

produzioni furono inviati al sotto prefetto il 12 febbraio 1812⁴⁹⁶. Queste quattro conce (cui se ne deve aggiungere una quinta appena sorta di proprietà di Luigi Del Vivo) lavoravano pelli bovine, vaccine e cavalline provenienti dalla zona, per un totale di 7.550 pezzi all'anno; nella lavorazione erano impegnati circa cinquanta addetti e le pelli così conciate erano destinate esclusivamente al mercato interno.

Il Busoni, inviando al sotto prefetto questi ultimi dati, sottolinea come sia incerta la loro attendibilità⁴⁹⁷, evidenziando un problema comune a tutte le raccolte dei dati delle produzioni agricole e manifatturiere: infatti i proprietari erano propensi a dichiarare produzioni inferiori al reale, temendo l'uso di questi dati a fini fiscali.

Un'altra attività esistente nella zona era quella della lavorazione del tabacco: anche se non ci sono pervenuti dati precisi in *mairie* proposito, la sua presenza è desumibile da una lettera inviata il 12 luglio 1812 dal al direttore generale dei sali e tabacchi, riguardante l'erroneità del rapporto del suddetto circa la scarsa qualità dei tabacchi lavorati nella zona⁴⁹⁸. Comunque, per evitare equivoci, il Busoni ricordò ai fabbricanti e ai rivenditori empolesi di tabacchi⁴⁹⁹ di rispettare nella loro lavorazione il regolamento approvato dal prefetto e dai «chimici di Siena»⁵⁰⁰.

⁴⁹⁶ Si veda lo *Stato delle conce poste nella comunità di Empoli*, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 496.

⁴⁹⁷ Specialmente quelli delle conce di proprietà Del Vivo, come riferito nella lettera del sindaco al sotto prefetto del 21/2/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2563.

⁴⁹⁸ *Ibidem*, n. 2735.

⁴⁹⁹ Nel 1810 risultavano essere presenti a Empoli sette rivenditori di sali e tabacchi nominati dal direttore generale della regia dei Sali e tabacchi con una lettera del 4/9/1810, ASCE, *Archivio del Tribunale e Giudicatura di Pace dell'Impero Francese*, f. 1046, nn. 100, 101, 102, 105, 106, 107 e 108.

⁵⁰⁰ Editto del sindaco del 19/7/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 159.

Altri dati sulle manifatture nell'empolese ci provengono da alcuni stati riguardanti gli aggiunti e i consiglieri municipali, nei quali vengono riportate le professioni dei suddetti: da questi risulta per esempio che sia l'aggiunto Michel sia il Garinei erano titolari di due fabbriche di cappelli di lana, mentre il Consigliere Levantini possedeva una fabbrica di vetri e maioliche⁵⁰¹.

A proposito della lavorazione del vetro (attività tradizionalmente importante per la comunità di Empoli) la sua diffusione all'epoca era già discreta, come evidenziato dal numero dei vetrai che risulta da vari atti della comunità, come le patenti⁵⁰², le liste di coscrizione⁵⁰³, le liste dei celibati o vedovi⁵⁰⁴ eccetera. Delle altre possibili attività manifatturiere non sono in grado di dire altro, se non che ad Empoli non era presente alcuna miniera di ferro o fonderia, come riferito dal *maire* al sotto prefetto con una lettera inviata il 30 settembre 1811⁵⁰⁵.

Ad Empoli gli sforzi dell'amministrazione francese per promuovere l'industria dettero come risultato la creazione di una «fabbrica per l'escavazione dei nitri», necessari per la fabbricazione della polvere da sparo. La decisione di costituire detta fabbrica (insieme ad un'altra presso Montelupo) venne presa dal Fenocchio, capo delle fabbriche di salnitri

⁵⁰¹ Si veda lo *Stato del maire, degli aggiunti e dei consiglieri municipali di Empoli* del 1811, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 406 e la nota dei cittadini candidati alla carica di consigliere inviata dal sindaco al prefetto il 22/1/1809, *ivi*, f. 487.

⁵⁰² Ad esempio quella per il 1811 del vetraio Mammaioni, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137, fasc. VII.

⁵⁰³ Nella *Lista per l'iscrizione dei coscritti presentatisi volontariamente* per la coscrizione anticipata del 1814, al numero d'ordine 71 si trova Benigno Tuti di professione vetraio, *ivi*, f. 157.

⁵⁰⁴ Ad esempio quella riguardante i giovani tra i venti e quaranta anni, in cui al numero d'ordine 19 si trova Ermenegildo Scartabelli di professione vetraio, *ivi*, f. 158.

⁵⁰⁵ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 484.

del dipartimento dell'Arno. Questi attuava gli ordini ricevuti dal prefetto, dal ministro della guerra e dal commissario generale delle polveri e dei salnitri riguardanti la costituzione in Toscana di detti stabilimenti per «difendere e aumentare la potenza e la gloria dell'Impero francese»⁵⁰⁶.

Il Fenocchio provvide dunque a versare una cauzione per lo svolgimento dell'attività e procedette alla nomina del Conti come responsabile delle due fabbriche di Empoli e Montelupo, e del Bedurei come direttore dello stabilimento di Empoli⁵⁰⁷. L'attività estrattiva del salnitro era particolarmente invadente per la popolazione, poiché comportava l'obbligo dei cittadini di lasciar scavare gratuitamente le loro proprietà, fatte salve «le abitazioni, le cantine con vini e merci e le capanne dotate di pavimentazione»⁵⁰⁸.

Questi inconvenienti, acuiti dal fatto che alcuni operai non erano proprio degli stinchi di santo⁵⁰⁹, comportarono immediatamente una serie di reclami da parte dei cittadini, ai quali il sindaco rispose ribadendo le regole predette circa l'estrazione del salnitro, sottolineando maggiormente i doveri dei «ministri e agenti della fabbrica»⁵¹⁰.

Sia l'impopolarità di questa attività, sia altri problemi di cui non sappiamo, ma che certamente vi furono visto l'improvviso licenziamento del direttore Conti avvenuto il 22

⁵⁰⁶ Notificazione al popolo dell'istituzione della fabbrica avvenuta il 15/4/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 62.

⁵⁰⁷ Notificazione al pubblico del 14/4/1810, *ibidem*.

⁵⁰⁸ Si legga il regolamento dell'attività di escavazione dei nitri, notificato alla popolazione il 15/4/1810, *ibidem*, n. 62.

⁵⁰⁹ Ad esempio si legge che un certo Bernardo Bove, operaio della fabbrica di salnitro di Empoli, venne processato dal tribunale di Pisa il 16/8/1810, perché accusato di non aver trascorso due anni in esilio a Livorno in quanto condannato per estorsione e incitamento alla prostituzione, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 130, fasc. *Verballi dei processi riguardanti cittadini domiciliati in Empoli*.

⁵¹⁰ Tra questi il divieto di scavare in profondità presso i muri o gli stipiti delle case, il divieto di lavorare fuori dai confini della comunità presso cui si era domiciliati ecc, notificazione del sindaco al popolo del 23/6/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 73.

giugno 1810⁵¹¹, portarono all'insuccesso di questa fabbrica, tanto che nel 1812 il Busoni afferma non esserci alcuna fabbrica di salnitri in attività nella sua comunità⁵¹².

La categoria dei negozianti, o per meglio dire dei "bottegai", era formata da un insieme di soggetti le cui attività erano molto diversificate: essa comprendeva sia venditori al minuto di ogni genere di merce (dal pizzicagnolo al rivenditore di cappelli di lana), sia i piccoli artigiani (come i calzolai o i falegnami)⁵¹³.

A questi soggetti, per quanto modesto potesse essere il loro commercio o lavoro, l'unico vincolo richiesto dall'ordinamento imperiale era il pagamento della patente⁵¹⁴. L'unica tra tali professioni ad essere maggiormente controllata era quella dei fornai.

Infatti senza questi vincoli, nel caso di speculazioni o di cattiva gestione delle scorte di grano endemicamente scarse, il prezzo del pane sarebbe stato incontrollabile con il grave rischio di disordini tra la popolazione.

I controlli iniziarono nel giugno del 1812 in concomitanza tra l'altro con la più grave penuria di grano che si ebbe nella zona durante il periodo napoleonico: infatti il decreto del prefetto del 20/5/1812 (attuativo del decreto imperiale del 4/5/1812) stabiliva la libera circolazione dei grani e, per evitare eventuali monopoli, imponeva alle comunità di stabilire il costo del pane e controllare giornalmente la sua produzione e

⁵¹¹ Notificazione al popolo del 22/6/1810, *ibidem*, n. 71

⁵¹² Lettera del sindaco al ricevitore dei salnitri di Firenze in data 30/3/1812, *ivi*, f. 133, n. 2613.

⁵¹³ Un panorama delle varie professioni ci viene dato dalle patenti, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137, fasc. VII, dal *Ruolo supplementare delle patenti* che copre il periodo tra il 27/4/1809 e il Gennaio 1814, *ivi*, f. 144, e dalle liste dei coscritti per gli anni 1809, 1810, 1812, 1813 e 1814 in cui è indicata la professione del soggetto, *ivi*, f. 152, 153, 155, 156 e 157.

⁵¹⁴ Ad esempio si veda lo stampato della patente del rigattiere Checcacci che per il 1811 comportava una imposizione di fr. 4,20, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137, fasc. VII.

distribuzione⁵¹⁵. Il Busoni agì sollecitamente e, dopo un primo sondaggio riguardante il costo del «pane venale» praticato in Empoli⁵¹⁶, emanò una serie di editti tra il quattro e il dieci Giugno per regolamentare l'attività dei forni: questi avrebbero ricevuto i grani direttamente dalla *mairie* tramite appositi deputati che avrebbero controllato anche le «sfornate»⁵¹⁷. Inoltre si imponeva a tutti i fornai (tranne che a tre) l'obbligo di produrre esclusivamente «pane venale» e non di «lusso», usando per lo stesso esclusivamente farina di grano. Per gli eventuali trasgressori le sanzioni avrebbero comportato il sequestro della merce, multe, fino ad arrivare, per i casi più gravi, al ritiro della patente⁵¹⁸. Parimenti il sindaco emanò un *Regolamento per la distribuzione del pane alle famiglie non in grado di sostenersi*, nel quale si prevedeva la distribuzione gratuita del pane a questi soggetti, elargizione che sarebbe stata finanziata tramite una imposizione a carico dei possidenti della comunità⁵¹⁹.

Per procedere a ciò fu ordinato ai parroci di redigere immediatamente uno stato delle famiglie incapaci a procurarsi il «pane di giornata»; dagli stati dei singoli popoli della comunità affiora un panorama desolante: per esempio a S.Michele a Pontorme, su una popolazione di circa seicento anime il numero dei bisognosi di pane arriva a

⁵¹⁵ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 22/5/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fasc. *Grani e altro*.

⁵¹⁶ Il costo era di 13,5 quattrini la libra, come risulta dallo «scandaglio» effettuato il 3/6/1812, *ibidem*.

⁵¹⁷ Lettera del sindaco al deputato Bonelli, in cui lo invita a sorvegliare che i fornai non usino più grano del necessario, *ivi*, f. 133, n. 2682.

⁵¹⁸ Norme riportate negli editti del sindaco emessi il 4, il 9 e il 10 Giugno 1812, *ivi*, f. 124, nn. 154, 155, 158.

⁵¹⁹ *Regolamento* emanato l'8/6/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 157.

quattrocentotrenta unità⁵²⁰, mentre a S. Donato in Val di Botte tutta la popolazione non è in grado di acquistare il pane «a bottega»⁵²¹.

Nel frattempo il consiglio comunale nella seduta del 14 giugno 1812⁵²² aveva provveduto al stabilire il prezzo del suddetto pane venale, usando come base di calcolo il prezzo del grano indicato per ogni *mairie* dal prefetto nel suo decreto del 29/5/1812⁵²³.

La piena integrazione della Toscana all'interno dell'Impero francese passò anche attraverso l'omologazione dei sistemi di peso e di misura: infatti durante il governo granducale, la Toscana aveva mantenuto un sistema di pesi e misure articolato in braccia, miglia, libbre eccetera, che, pur essendo comune per terminologia con quello di altre regioni, in realtà differiva da stato a stato.

L'utilizzo del più razionale sistema metrico decimale in uso nell'Impero francese fu stabilito dal decreto del prefetto del 26/12/1809, il quale imponeva ai «commercianti, fabbricanti, mercanti, rivenditori al minuto, operai eccetera» di fornirsi dal 1 gennaio 1810 dei nuovi pesi e misure francesi. Inoltre i suddetti commercianti sarebbero stati tenuti ad esporre per i primi sei mesi dell'anno delle tabelle comparative tra il vecchio e

⁵²⁰ *Stato* redatto dal deputato Lippi il 9/6/1812, *ivi*, f. 165, fasc. *Grani e altro*.

⁵²¹ Nel rapporto redatto il 9/6/1812, dal rigoli, parroco di S. Donato, si legge che la sua popolazione era costituita da contadini e pigionali il cui vitto era abitualmente costituito da «granoturco, fagioli e un poco di pane» e quando questo è mancato «l'erba ha supplito», *ibidem*.

⁵²² ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

⁵²³ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 3/6/1812, *ivi*, f. 165, fasc. *Grani e altro*.

il nuovo sistema⁵²⁴. Il termine per l'adozione del nuovo sistema si rivelò troppo breve, tanto che lo stesso fu rimandato "sine die"⁵²⁵.

Nel corso degli anni successivi si cercò di ottenere questa omologazione in maniera meno perentoria come testimoniato dall'avviso datato 28 marzo 1811, con cui si invitano i bottegai ad acquistare i metri da poco consegnati alla *mairie* dall'ufficio pesi e misure⁵²⁶, il quale provvede a fornire alla stessa il materiale necessario per effettuare i futuri controlli⁵²⁷.

Il termine ultimo per la conversione delle unità di misura e peso da parte dei mercanti e negozianti fu fissato al 30 settembre 1813⁵²⁸: infatti a partire da quella data iniziarono ad essere effettuati i controlli degli strumenti di misurazione di questi soggetti, onde accertare l'effettiva adozione delle nuove unità di misura e reprimere eventuali alterazioni. I mercanti e i bottegai empolesi furono invitati a presentarsi presso la sede del comune entro il 15 ottobre 1813 per i controlli necessari, pena la sottoposizione a multe in caso di assenza⁵²⁹.

Se il commercio era forse l'attività più remunerativa della zona, sicuramente l'agricoltura era la più praticata: infatti basta dare uno sguardo alle liste di coscrizione per vedere

⁵²⁴ Manifesto del decreto del prefetto del 26/12/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 501.

⁵²⁵ Avviso al popolo del 30/8/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 85.

⁵²⁶ *Ibidem*, n. 125.

⁵²⁷ Il materiale consegnato comprendeva un metro di ferro, un recipiente in rame da un litro e uno da un decalibro, una serie di pesi e due bilance, lettera del sindaco al sotto prefetto del 10/10/1811, *ivi*, f. 133, n. 2299.

⁵²⁸ Editto del sindaco del 24/8/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 181.

⁵²⁹ Avviso del sindaco del 13/10/1813, *ibidem*, n. 183.

come la stragrande maggioranza dei cittadini fosse costituita da contadini, pigionali, braccianti, ortolani, coltivatori eccetera.

Tra gli interventi dell'amministrazione francese riguardanti questa materia, il controllo sui prodotti dell'agricoltura era sicuramente il più significativo: infatti ci si rendeva ben conto come il controllo delle scorte alimentari e l'accertamento della loro sufficienza per le necessità della popolazione, potessero prevenire eventuali disordini che in passato si erano già verificati.

Innanzitutto erano sottoposte ad un controllo annuale le portate delle così dette "grasce", ovvero il grano (nelle sue varietà), la segale, l'orzo, il granturco, il miglio, la saggina e l'avena. L'importanza di attenti controlli sulla raccolta di questi cereali era dovuta sia alla loro essenzialità nell'alimentazione dell'epoca, sia al fatto che la Toscana tradizionalmente era incapace a produrne a sufficienza. A proposito di ciò Empoli non faceva eccezione, tanto che in una lettera inviata dal Fabbrini al prefetto il 6 novembre 1808⁵³⁰ si legge che la produzione di grano nel territorio di Empoli per l'anno 1808 (pari a 47.342 staia) è insufficiente alle necessità della popolazione (ammontante a 83.295 staia per 9.255 abitanti), anche sommando al raccolto le scorte rimaste dall'anno precedente; per ovviare al deficit il Fabbrini propone l'utilizzo delle altre «granelle minute».

⁵³⁰ Lettera di risposta ad una serie di domande riguardanti la produzione del grano nelle comunità del dipartimento, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 390.

La raccolta dei dati delle «portate» presso i singoli proprietari e contadini⁵³¹ (ciò avveniva soprattutto nei mesi autunnali) veniva sollecitata dal sindaco tramite una serie di avvisi⁵³², con i quali i medesimi erano minacciati di multe in caso di reticenza⁵³³: infatti anche in queste raccolte di dati si verificava una certa resistenza a fornirli da parte degli agricoltori, fenomeno che andò peggiorando nel corso degli anni, tanto che per il 1811 il *maire* non fu in grado di dare numeri attendibili⁵³⁴.

Comunque, una volta raccolti i dati, questi venivano inviati al prefetto tramite delle tabelle in cui di ogni genere di granaglia era indicato il prodotto raccolto e quanto era stato seminato⁵³⁵. A partire dal luglio del 1813 si rese necessaria per i comuni del dipartimento dell'Arno la redazione di un *Rapporto mensile sui prodotti dell'agricoltura*⁵³⁶: in esso dovevano essere indicate delle osservazioni riguardanti ben diciannove prodotti, comprendenti la grasce, le vigne, i frumenti, gli ulivi, la canapa, il lino eccetera⁵³⁷. Tra questi prodotti non figurava stranamente il tabacco, del quale in passato l'amministrazione francese si era interessata: infatti il *maire*, rispondendo ad una richiesta del prefetto, scrive che al 3 marzo 1812 non vi sono nella comunità soggetti

⁵³¹ Le denunce riguardanti gli anni 1811 e 1812 si trovano in ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 139, fasc. III.

⁵³² Ad esempio quelli datati 12/8/1809 e 14/8/1811, *ivi*, f. 124, nn. 79 e 138.

⁵³³ Avvisi del 25/10/1809 e 25/8/1811, *ibidem*, nn. 103 e 140.

⁵³⁴ Nella lettera inviata al sotto prefetto l'8/10/1811 il Busoni ammette che solo ottantadue proprietari hanno denunciato le portate delle grasce, rispetto ai centonovantadue dell'anno precedente, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2292. Il sotto prefetto rispose con lettera del 13/10/1811 richiedendo comunque i dati ottenuti e proponendo di stabilire per l'anno futuro delle sanzioni per i possidenti mendaci e reticenti, il cui ricavato sarebbe andato al bureau di beneficenza, *ivi*, f. 139, fasc. III.

⁵³⁵ Raccolta deio grani di Empoli per il 1810, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 396.

⁵³⁶ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 14/7/1813, *ivi*, f. 457.

⁵³⁷ Ad esempio si veda il rapporto dell'agosto 1813 in cui si specifica che certi prodotti, come patate e castagne, sono assenti nella zona, *ibidem*.

iscritti nel registro dei coltivatori di tabacco⁵³⁸, indicazione confermata dagli elenchi dei permessi per la coltivazione del tabacco tra il 1811 e il 1813⁵³⁹.

Comunque i dati di alcuni di questi diciannove prodotti (come il lino, la canapa o il frumento) prima del 1813 erano raccolti come per le grasce tramite rapporti annuali; particolarmente interessante, in quanto molto dettagliato, risulta essere quello riguardante la coltivazione della canapa e del lino in Empoli nel 1811.

Da esso risulta che a Empoli vi fosse una modesta produzione di lino (pari a sei ettari coltivati per un totale di 24.000 stoppe annue), mentre quella della canapa era praticamente assente, essendo limitata a qualche «giardino» di privati. Inoltre vi si legge come la produzione del lino fosse fatta dai proprietari per il proprio uso privato, in quanto per il suo fabbisogno la popolazione della comunità dipendeva ancora dall'importazione, specie da Bologna⁵⁴⁰.

Anche il bestiame era sottoposto a dei controlli, i quali, nelle intenzioni del governo, sarebbero serviti ad aumentarne il numero⁵⁴¹; esso ad Empoli risultava particolarmente basso, poiché non vi erano dei veri e propri allevamenti: infatti gli animali erano prevalentemente usati per il lavoro nei campi e nel commercio, due attività definite «le basi fondamentali della prospera sussistenza» della popolazione empolese⁵⁴². Le autorità

⁵³⁸ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2563

⁵³⁹ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 383

⁵⁴⁰ Rapporto inviato dal sindaco al sotto prefetto il 7/8/1811 in cui vengono anche descritti i processi di macerazione e gramolatura di lino e canapa, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 457.

⁵⁴¹ Editto del 24/5/1809 con cui si invitano i proprietari a denunciare il numero delle loro bestie «vaccine e pecorine», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 24.

⁵⁴² Si veda lo *Stato delle bestie vaccine, cavalline e pecorine esistenti nella comune di Empoli a tutto Aprile 1811*, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 457.

locali affidarono la raccolta dei dati alle guardie campestri, le quali procedettero all'elencazione per popoli del bestiame⁵⁴³. I relativi totali vennero inviati al prefetto tramite apposite tabelle in cui gli animali erano divisi per età e sesso⁵⁴⁴.

L'obbiettivo di aumentare il numero del bestiame locale fu in parte ottenuto, come si può rilevare dalla comparazione dei dati del 1809 con quelli del 1811, dai quali risulta un incremento delle bestie «cavalline» (passate da 132 capi a 231) e di quelle vacchine (aumentate da 1505 a 1802). In realtà l'allevamento e la pastorizia rimasero attività marginali nel panorama empolese dell'epoca: infatti l'aumento di alcuni capi di bestiame (non delle pecore per esempio), non fu dovuto alla nascita di allevamenti finalizzati alla vendita delle carni, come testimoniato dal numero costante degli animali macellati in Empoli tra il 1809 e il 1812⁵⁴⁵.

Oltre a raccogliere i suddetti dati l'amministrazione centrale promosse alcune iniziative riguardanti nuovi tipi di colture: infatti già da prima dell'annessione all'Impero francese, la Toscana aveva preso parte al blocco continentale contro le merci inglesi, nonostante che un loro contrabbando continuasse tramite il porto di Livorno. Uno degli effetti di questo embargo commerciale fu il venir meno di certe merci provenienti dalle colonie

⁵⁴³ Ad esempio il rapporto datato 1/6/1810 e redatto dalla guardia campestre Bernardi circa il numero di vitelli (36), agnelli (90) e asini (9) del popolo di Avane, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 131, fasc. *Rapporti e referti*.

⁵⁴⁴ I cavalli erano divisi tra interi da razza e non, giumente da razza e non, castroni e puledri, *Stato del bestiame della comune di Empoli* inviato dal sindaco al prefetto il 5/7/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 474.

⁵⁴⁵ Si legga la voce «Empoli» dello *Stato del numero degli animali macellati negli anni 1809, 1810, 1811 e 1812 per l'uso degli abitanti delle comunità del Circondario di Firenze* da cui, per esempio, risultano macellati cinquanta vitelli nel 1809 aumentati a cinquantadue nel 1812. In questo *Stato* gli animali sono suddivisi tra quelli macellati per il «capoluogo» e quelli per la «campagna»: questi ultimi risultano essere molti di meno rispetto ai primi, per esempio su novecentosessanta agnelli macellati nel 1812, seicento lo furono per il capoluogo e solo trecentosessanta per la campagna, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 474..

inglesi come l'indaco e la canna da zucchero, la quale, per il decreto imperiale del 5/3/1811, sarebbe stata considerata un prodotto inglese fino al 1813⁵⁴⁶. Per ovviare alla loro mancanza il governo pensò di promuovere all'interno dell'Impero francese delle coltivazioni alternative, come quelle della barbabietola e del guado, per favorire le quali ne mise gratuitamente a disposizione i semi⁵⁴⁷. A Empoli queste iniziative furono sostenute e ampiamente pubblicizzate dal sindaco⁵⁴⁸, il quale si fece inviare da Firenze anche delle copie tradotte delle *Istruzioni per ricavare lo zucchero dalle barbabietole*⁵⁴⁹, ma evidentemente senza grandi risultati poiché nello *Stato dei prodotti dell'agricoltura* dell'agosto del 1813, all'articolo XIV intitolato *Barbabietole* si legge: «questa sementa non ha dato mai verun grado di coltivazione»⁵⁵⁰. Un tentativo che invece ebbe un qualche risultato fu quello previsto dalla circolare del prefetto del 4/9/1810, riguardante le istruzioni sulle modalità per estrarre sciroppo e zucchero dal mosto dell'uva: infatti in una notificazione datata 3/10/1810 il Busoni avverte i fabbricanti di sciroppo d'uva di informare le autorità circa le quantità di mosto adoperate nella lavorazione⁵⁵¹.

⁵⁴⁶ Lettera del sindaco al sotto prefetto il 25/6/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 143, fasc. VI.

⁵⁴⁷ Si legga la «notificazione interessantissima» del 17/7/1811, *ivi*, f. 124, n. 137.

⁵⁴⁸ Il Busoni nella lettera al sotto prefetto del 29/7/1811 chiede alcuni semi di guado e propone di inviare un giovane presso la scuola di Bordo S.Sepolcro per apprendere la lavorazione dell'indaco, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 457.

⁵⁴⁹ Testimoniato dalla richiesta di pagamento del traduttore, Giovan Battista Thaon, inviata al sindaco il 23/7/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 143, fasc. VI.

⁵⁵⁰ ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 457.

⁵⁵¹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 98.

I risultati di questi primi esperimenti furono riferiti dal *maire* al prefetto in una lettera del 31 dicembre 1810, nella quale si legge che solo un certo Giugni è riuscito a ottenere centocinquanta libbre di zucchero, anche se altri si sono dimostrati interessati a ciò⁵⁵².

Un altro tipo di intervento, questa volta di iniziativa esclusivamente locale, riguardava i tempi della vendemmia: era infatti abitudine dei contadini anticipare la vendemmia a settembre per evitare il rischio di perdere il raccolto in caso di cattivo tempo in ottobre, ma facendo così si otteneva un vino di pessima qualità a causa della scorretta maturazione delle uve⁵⁵³. Per evitare questo inconveniente il sindaco tentò di imporre agli agricoltori il divieto di iniziare la vendemmia prima del 30 settembre⁵⁵⁴, divieto che fu costretto immediatamente a ritirare a causa delle energiche proteste dei contadini⁵⁵⁵.

Per concludere bisogna ricordare gli interventi dell'amministrazione francese per soccorrere quegli agricoltori che erano stati colpiti da disastri naturali: infatti a Empoli se ne verificarono alcuni⁵⁵⁶, tra cui una violenta grandinata avvenuta il 21 giugno 1811⁵⁵⁷, la quale distrusse molti raccolti dei contadini della zona.

Il governo reagì in un duplice modo: sia concedendo esenzioni dalle imposte per le vittime della grandinata, sia stanziando delle somme a titolo di risarcimento, per ottenere

⁵⁵² ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 456.

⁵⁵³ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 29/9/1810, *ivi*, f. 457.

⁵⁵⁴ Notificazione del 29/9/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 92.

⁵⁵⁵ Notificazione del 25/9/1810 in cui comunica l'anticipazione dell'inizio della vendemmia al 26/9/1810, *ibidem*, n. 94.

⁵⁵⁶ Ad esempio l'inondazione del torrente Orme avvenuta il 2/6/1810, come riportato nella lettera inviata dal controllore delle contribuzioni dirette al sindaco in cui richiede l'ammontare dei danni, *ivi*, f. 137, fasc. XV.

⁵⁵⁷ Lettera del parroco di S.Maria in Oltrorme al sindaco del 26/6/1811, *ibidem*.

le quali il sindaco dovette inviare al prefetto uno stato dei danneggiati residenti nel comune, corredato dalle loro firme⁵⁵⁸.

Nonostante la presenza di controlli da parte delle autorità, era sempre presente la possibilità che le scorte di grano della comunità improvvisamente si rivelassero insufficienti per il fabbisogno della popolazione.

Una prima crisi si ebbe nel 1810, quando per opera di alcuni incettatori⁵⁵⁹ nel giro di due settimane si verificò un aumento del prezzo del grano venduto al mercato di ben fr. 11,34 per ogni sacca; ciò causò una forte agitazione nella popolazione⁵⁶⁰, la quale venne calmata solo con la punizione dei monopolisti e con la costituzione di un «deposito di sussistenza», per ovviare a eventuali mancanze di grano⁵⁶¹.

La crisi più grave si verificò nel 1812. Già nel maggio di quell'anno ci si rese conto della insufficienza delle scorte nei magazzini della *mairie* di Empoli e di altre comunità limitrofe, nonostante che dai rapporti sulle portate delle grasce dell'anno precedente queste fossero sembrate sufficienti⁵⁶². Per rimediare a ciò il sindaco, memore dei fatti del 1810, propose innanzitutto di agire contro eventuali atti speculativi da parte dei mercanti

⁵⁵⁸ Si veda la richiesta inviata da un certo Pucci, contadino di Monterappoli, al prefetto in cui afferma di aver perso a causa della grandinata le raccolte di «olio, grano e vino» e chiede l'esenzione dal pagamento dell'imposta personale, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 137, fasc. XIV.

⁵⁵⁹ Tra cui il fattore Gaetani, denunciato il 10/8/1810 dalla guardia campestre Bertini per aver acquistato molte grasce al mercato per ottenerne il monopolio e causandone l'aumento del costo, *ivi*, f. 131, fasc. *Rapporti e referti*.

⁵⁶⁰ Rapporto del giudice di pace al prefetto del 28/10/1810, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 392.

⁵⁶¹ Proposta dal sindaco al prefetto in una lettera del 26/10/1810, con cui lo informa dell'aumento del prezzo del grano (salito a fr. 35,28 la sacca) dovuto all'opera degli incettatori, per combattere i quali si auspica anche l'adozione di misure limitative della libertà di commercio, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 392.

⁵⁶² *Prospetto dell'ammontare del grano che occorre per gli abitanti di Empoli per il Giugno 1812*, in cui si legge che le scorte presenti sono sufficienti per il sostentamento di solo un quarto della popolazione, Rapporto del giudice di pace al prefetto del 28/10/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fasc. *Grani e altro*.

locali⁵⁶³ e successivamente di ripristinare le scorte adottando misure protezionistiche per il grano del dipartimento, importandolo parimenti dai dipartimenti vicini⁵⁶⁴.

Queste misure si rivelarono un fallimento specialmente a causa del divieto delle esportazioni attuato nei dipartimenti del Mediterraneo e dell'Ombrone: l'unica soluzione rimasta era l'importazione dal Regno d'Italia⁵⁶⁵, per organizzare la quale il Busoni impegnò tutte le sue forze. Innanzitutto si doveva considerare il fatto che i mercanti di grani del nord non arrivavano ad Empoli, ma lasciavano la loro merce a Firenze, più vicina da raggiungere e dove il prezzo del grano era più alto (fr. 41 l'ettolitro contro i fr. 39 di Empoli); quindi sarebbe stato necessario andare ad acquistare direttamente il grano nel Regno d'Italia, per il quale tra l'altro sarebbero serviti dei contanti (pari a lt. 5.000) che furono anticipati da alcuni dei più grandi possidenti empolesi⁵⁶⁶. Il costo del grano così arrivato a Empoli (comprendente le commissioni, il trasporto e il guadagno dei mercanti) sarebbe stato maggiore rispetto al prezzo stabilito dal prefetto, tanto che la differenza l'avrebbero coperta i possidenti tramite una apposita contribuzione⁵⁶⁷: questa, stabilita dal consiglio municipale nella seduta del 18 luglio 1812⁵⁶⁸, ammontava a lt.

⁵⁶³ Cosa che dette buoni risultati, visto che in una lettera inviata al prefetto il 21/5/1812 afferma che non vi è stato alcun aumento di prezzo del grano, *ivi*, f. 133, n. 2670.

⁵⁶⁴ Lettera del sindaco al prefetto del 18/5/1812, *ibidem*, n. 2665.

⁵⁶⁵ Autorizzata dal sotto prefetto con lettera al Busoni del 3/6/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fasc. *Grani e altro*.

⁵⁶⁶ Questa pratica era già stata utilizzata in altre occasioni, come risulta dalla cronaca della giornata del 6/6/1799 durante la quale il vicario Bonfanti convocò l'assemblea dei capi famiglia di Empoli per ottenere due prestiti di 800 e 1.200 scudi con cui acquistare del grano a Livorno, cfr. RIGHI, *Storia* cit.

⁵⁶⁷ Lettere del sindaco al prefetto e al sottoprefetto del 3/6/1812 e del 7/6/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, nn. 2679 e 2681.

⁵⁶⁸ *Ivi*, f. 127.

2.589, e sarebbe stata calcolata sulla base della massa estimale, moltiplicando per lt. 2,6,8 ogni fiorino di decima⁵⁶⁹.

Stipulato quindi il contratto dal deputato Lami e dal mercante Amadeo Del Vivo (il quale prevedeva la consegna di tutta la merce, ammontante a 384 sacche, entro il 25 giugno), il Busoni si preoccupò anche dell'approvvigionamento delle comuni limitrofe (da cui temeva potessero nascere dei tumulti facilmente estendibili all'Empolese), invitandole ad adottare misure analoghe a quelle da lui prese⁵⁷⁰, e ordinando al Del Vivo di acquistare del grano anche per loro⁵⁷¹. Un atto molto grave venne però a turbare la serenità del Busoni: infatti durante uno dei trasporti di grano, effettuato dai mercanti Susini e Mugnaini, il sindaco di Fiesole, con l'aiuto delle sue guardie campestri, impose ai suddetti di lasciargli parte del carico (quarantaquattro sacche) le quali tra l'altro furono pagate solo in parte⁵⁷². Il Busoni, infuriato per quello che riteneva un atto di brigantaggio, si rivolse al sotto prefetto per ottenere il completo pagamento del grano sottratto⁵⁷³ e tramite la sua mediazione si ottenne un incontro tra i due sindaci presso la sotto prefettura di Firenze⁵⁷⁴. Nel corso dell'incontro il *mairie* di Fiesole riconobbe le sue

⁵⁶⁹ *Reparto dell'imposizione di 2.175 fr ripartiti tra tutti i possidenti di Empoli per ripianare il deficit per la compra del grano per alimentare gli abitanti di Empoli tra il Giugno e il Luglio del 1812*, redatto il 17/7/1812, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 474.

⁵⁷⁰ Lettere inviate dal Busoni al sindaco di Montespertoli il 5/6/1812 e al sindaco di Vinci il 9/6/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, nn. 2678 e 2695.

⁵⁷¹ Lettera del sindaco a Amadeo Del Vivo dell'8/6/1812, riguardante l'acquisto di grano per i comuni di Montelupo e Capraia, *ibidem*, n. 2692.

⁵⁷² Lettera del sindaco al sotto prefetto del 9/6/1812, *ibidem*, n. 2699.

⁵⁷³ Lettera inviata al sotto prefetto il 10/7/1812, *ibidem*, n. 2730.

⁵⁷⁴ Lettera del Pecori, sindaco di Fiesole, al Busoni il 25/7/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fasc. *Grani e altro*.

responsabilità e acconsentì a pagare le rimanenti Lt. 589, debito che comunque al gennaio 1813 non aveva ancora soddisfatto⁵⁷⁵.

LA COSCRIZIONE MILITARE E IL MANTENIMENTO DELLE TRUPPE DI PASSAGGIO

Negli anni dell'annessione della Toscana all'Impero francese, quest'ultimo fu impegnato in una serie continua di conflitti, i quali videro coinvolti anche i cittadini toscani. Questi furono inquadrati principalmente all'interno di due formazioni, il 113° reggimento di linea e il 28° reggimento cacciatori a cavallo⁵⁷⁶, le quali parteciparono a varie campagne come quella di Spagna, quella di Russia per concludere con quella di Francia del 1814⁵⁷⁷. La coscrizione fu lo strumento usato per sopperire al continuo salasso di vite umane richiesto dalla guerra, e fu sicuramente la più malvista delle innovazioni apportate dall'ordinamento francese, tanto che si moltiplicarono, come vedremo, gli espedienti per evitarla.

⁵⁷⁵ Lettera del Busoni al sotto prefetto del 571/1813, *ivi*, f. 134, n. 3032.

⁵⁷⁶ Cfr. G.FENZI, *Brigantaggio e protesta popolare nel dipartimento dell'Arno 1808-1814*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli, E.S.I., 1985, p. 228.

⁵⁷⁷ Ad esempio il 113° in Spagna partecipò alla battaglia di Ciudad Rodrigo il 10/7/1810, in Russia era inquadrato nel XI° corpo d'armata al comando del maresciallo Augereau e durante la campagna di Francia combatté alla battaglia di Champaubert il 10/2/1814. Per maggiori dettagli si leggano PAOLO COTURRI, GIANNI DONI, STEFANO PRATESI, DANIELE VERGARI, *Partire partirò, partir bisogna. Firenze e la Toscana nelle campagne napoleoniche 1793 – 1815*, Firenze, Sarnus, 2009, IAN FLETCHER, *Salamanca 1812*, London, Osprey publishing, 1999, PAUL HAYTHORNTHTWAITE, *Napoleon's line infantry*, London, Osprey publishing, 1993.

La *mairie* svolgeva un ruolo fondamentale nel sistema di reclutamento francese, in quanto gli erano affidate la quasi totalità delle sue fasi iniziali, le quali comprendevano la redazione delle liste dei coscritti, la loro estrazione ed infine il loro invio presso il deposito di Firenze da dove sarebbero stati smistati tra i vari reparti.

Il primo passo consisteva nella compilazione della *Lista dei coscritti domiciliati nella Mairie*, la quale veniva ordinata dal Prefetto sia in occasione della normale coscrizione⁵⁷⁸, sia per quelle straordinarie come quella anticipata del 1814⁵⁷⁹. Alla redazione della suddetta lista erano tenuti il sindaco e gli aggiunti negli ultimi mesi dell'anno precedente a quello interessato dalla chiamata.

Il procedimento usato consisteva nel confrontare gli elenchi delle nascite (i così detti «battesimali») dell'anno interessato dalla leva (per esempio il 1792 per la leva del 1812) con delle «tabellette» riportanti il numero effettivo dei giovani domiciliati nei vari popoli della comunità. Queste erano redatte, per ordine del sindaco, dai parroci dei vari popoli⁵⁸⁰, i quali dovevano indicare, oltre agli eventuali morti, quali soggetti nati nelle loro parrocchie si fossero trasferiti altrove e parimenti chi invece si fosse trasferito lì essendo nato in un altro luogo⁵⁸¹. Con questi dati il *mairie* provvedeva ad aggiornare la

⁵⁷⁸ Notificazione alla popolazione del 20/9/1810, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 91.

⁵⁷⁹ La redazione delle tabelle era sollecitata ai parroci con la circolare del sindaco del 3/2/1813 per «pressanti ordini della prefettura», *ivi*, f. 134, n. 3067.

⁵⁸⁰ Circolare datata 16/12/1811 inviata dal sindaco ai parroci di Empoli per fargli redigere le tabelle della classe del 1792, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2430.

⁵⁸¹ Lettera del parroco dio S. Donato in Val di Botte al sindaco in data 30/12/1811 in cui afferma che tra i domiciliati del 1792 sono due i soggetti nati nella sua parrocchia ma trasferitisi altrove ed altrettanti i domiciliati non nati qui, *ivi*, f. 134, fasc. III.

lista, mettendosi in contatto con gli altri sindaci, onde evitare il rischio di doppie iscrizioni⁵⁸². Da questi confronti emergevano anche eventuali brogli fatti dai parroci, i quali spesso si "dimenticavano" di inserire nelle tabelle alcuni giovani⁵⁸³: in queste occasioni spesso toccava alle autorità intervenire per verificare l'effettivo numero dei giovani di leva, come accadde per il popolo di S.Maria a Ripa nel febbraio del 1813, quando il Busoni volle accertare di persona l'età esatta di tutti i giovani qui domiciliati compresi tra i quattordici ed i ventidue anni⁵⁸⁴. Nella lista dei coscritti venivano indicati vari dati, i quali comprendevano il nome e l'eventuale soprannome, la data ed il luogo di nascita, la statura (espressa in metri e in millimetri), il luogo di residenza, lo stato dei genitori (se morti o in vita), la professione e le osservazioni, nelle quali venivano riportate le eventuali malattie o infermità sofferte dal giovane⁵⁸⁵. Oltre a ciò il sindaco provvedeva anche ad informare i giovani sottoponibili alla leva di venirsi ad iscrivere volontariamente nella lista dei coscritti, contribuendo così a completarla qualora vi fosse stata qualche lacuna e parimenti li informava della possibilità di fare reclami contro la compilazione della lista presso il comune⁵⁸⁶. Per invogliare i giovani a presentarsi, gli eventuali assenteisti venivano minacciati di «perdere il beneficio della sorte» e di

⁵⁸² Lettera del sindaco di Montelupo al Busoni dell'11/1/1812 in cui fa presente che due giovani nati a Montelupo sono residenti a Empoli e che quindi occorre iscriverli nell'apposita lista, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 154, fasc. II.

⁵⁸³ Lettera inviata dal sindaco ai parroci il 15/2/1813 in cui, denunciando lo «straordinario scarso numero dei coscritti», li sollecita ad una maggiore solerzia nel compilare le tabelle, altrimenti saranno «responsabili davanti a Dio e al Governo», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3100.

⁵⁸⁴ Lettera del 14/2/1813 al parroco di S.Maria a Ripa, il quale aveva ommesso due giovani dalla lista, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3096.

⁵⁸⁵ Ad esempio si veda la *Lista dei coscritti per il 1810*, *ivi*, f. 153.

⁵⁸⁶ Avvisi del 17/3/1809 e dell'8/3/1811, *ivi*, f. 124, nn. 19 e 119.

«marciar per primi»⁵⁸⁷: infatti una volta completata la lista si sarebbe provveduto all'estrazione a sorte dei coscritti chiamati a servire sotto le armi, procedura che ad Empoli si teneva presso i locali del teatro⁵⁸⁸ o dell'ex convento di S.Stefano degli Agostiniani⁵⁸⁹.

Era la prefettura a fornire annualmente il contingente di coscritti che ogni comune doveva fornire, calcolato non in base al numero dei nati in quell'anno ma in proporzione al numero totale degli abitanti⁵⁹⁰. E' da notare che da questo potevano essere sottratti quei soggetti che si fossero offerti volontari⁵⁹¹. All'estrazione dovevano partecipare tutti i coscritti, i quali comunque si potevano far rappresentare dal padre o da un fratello e ad ognuno veniva assegnato un numero. Sia prima che dopo questa estrazione si verificavano numerosi tentativi di evitare il servizio militare⁵⁹², la cui durezza e pericolosità ci viene confermata dal suo utilizzo da parte delle autorità come sistema correzionale per i malviventi⁵⁹³. Alcuni di questi espedienti per evitare il servizio militare erano leciti, come il trasferimento del domicilio presso una comunità più

⁵⁸⁷ Avviso del 20/2/1810, *ibidem*, n. 54.

⁵⁸⁸ Avviso del 22/3/1809, *ibidem*, n. 18.

⁵⁸⁹ Avviso dell'11/1/1812 in cui si invitano i coscritti a presentarsi all'estrazione che si sarebbe tenuta il diciotto gennaio alle ore sette di mattina, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 150.

⁵⁹⁰ Dallo stampato inviato dal sotto prefetto al sindaco il 29/1/1812 riguardante la coscrizione del 1812, risulta che Empoli, per il decreto del prefetto del 21/1/1812, era tenuta a fornire un contingente di ventinove uomini su un totale per il circondario di seicentoventiquattro, *ivi*, f. 134, n. 3300.

⁵⁹¹ Dagli atti del comune ne risulta solo uno, un certo Becagli, il quale entrò come volontario nel 13° reggimento ussari come riportato in una lettera inviata dal sindaco al sotto prefetto il 21/10/1813, *ivi*, f. 134, n. 3300.

⁵⁹² Molti andavano a segno se su un totale di ottantotto coscritti della classe del 1811, tolti i «privilegiati e i riformati», ne rimasero quarantasette tra i quali sarebbe stato estratto il contingente di ventinove previsto per Empoli, come da lettera del sindaco ai parroci del 10/10/1811, *ivi*, f. 133, n. 2295.

⁵⁹³ Lettera del prefetto al sindaco del 14/11/1810, in cui, complimentandosi per l'arresto di alcuni componenti della banda dei così detti «facinorosi di Pagnana», gli manifesta la volontà di inviarli al battaglione coloniale di stanza in Corsica, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 130, fasc. *facinorosi di Pagnana*.

popolosa nella speranza di avere più possibilità di evitare la leva⁵⁹⁴ o il servizio sostitutivo presso la «Banda militare di Empoli»⁵⁹⁵. L'espedito più usato rimaneva comunque la sostituzione⁵⁹⁶. Quest'ultima era uno strumento usato da quei giovani già estratti⁵⁹⁷, i quali, appartenendo a famiglie con una certa disponibilità economica, si facevano sostituire da altri della stessa classe in cambio di una certa somma di denaro. Questi cambi erano molto frequenti, in quanto non mancavano i disperati che in cambio di denaro erano disposti ad affrontare i rischi e le privazioni del servizio militare: un esempio di come si articolava un contratto di sostituzione, riguarda un certo Vignozzi che per la leva del 1812 sostituì il Piccini in cambio di 400 scudi, di cui 160 anticipati⁵⁹⁸. I metodi più comuni per evitare il servizio militare rimanevano quelli illeciti: infatti erano diffusissimi i casi di autolesionismo⁵⁹⁹, e di denuncia di stati di malattia o di infermità fasulli⁶⁰⁰, grazie ai quali si poteva beneficiare della "riforma" dal servizio militare, in cambio del pagamento di una certa somma di denaro proporzionale al

⁵⁹⁴ Lettera del Busoni al sindaco di Firenze del 15/12/1811 in cui lo informa della volontà del Bonelli di trasferire il suo domicilio in vista della prossima leva militare, cosa permessagli dagli art. 102 e 103 del Codice Napoleon, *ivi*, f. 133.

⁵⁹⁵ Lettera del 18/8/1809 inviata da tre componenti della banda al sindaco in cui chiedono l'esenzione dalla prossima coscrizione, *ivi*, f. 135, fasc. XIV.

⁵⁹⁶ Ad esempio furono ben sette le richieste di sostituzione per la coscrizione riguardante la guardia nazionale del 1812, come riportato nella lettera inviata dal sindaco al sotto prefetto il 23/4/1812, *ivi*, f. 133, n. 2640.

⁵⁹⁷ Le sostituzioni dovevano essere proposte al sotto prefetto entro cinque giorni dalla chiusura delle operazioni del consiglio di coscrizione del cantone, lettera del sindaco al sotto prefetto del 12/2/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2542.

⁵⁹⁸ Come riportato nella «memoria» al testamento del Vignozzi redatta dal notaio Pozzolini il 17/3/1814, riguardante il mancato pagamento dei rimanenti soldi a favore del Pagliai, amministratore e erede universale del Vignozzi, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 515.

⁵⁹⁹ Processi verbali redatti il 17 e il 1871271808 riguardanti l'accertamento della «causalità o volontarietà» dell'amputazione del «dito indice dritto» subita durante la vendemmia da un certo Bertini di Pagnana, coscritto della classe 1808, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 151.

⁶⁰⁰ Ad esempio il caso di Liborio Corti, coscritto del 1808, riformato inizialmente per «imbecillità», cosa poi rivelatasi falsa poiché essendo stato arrestato per altri motivi riuscì a sfuggire alla cattura, come indicato nello *Stato dei riformati ingiustamente a Empoli e Montelupo per il 1808*, *ibidem*.

proprio reddito⁶⁰¹. Per questo motivo le autorità erano particolarmente vigili e procedevano a vari accertamenti dello stato di salute dei riformati⁶⁰², i quali, se in numero eccessivo, avrebbero aumentato il malcontento tra gli altri coscritti, spingendoli a divenire «refrattari»⁶⁰³.

Il darsi alla macchia era l'ultimo e più drammatico tentativo di sottrarsi al servizio militare: infatti contro i così detti «coscritti refrattari» erano prese da parte delle autorità severissime misure⁶⁰⁴, le quali comprendevano la «milizia perpetua» in caso di cattura, il carcere per quattro anni e una multa di fr. 500 per i loro familiari. Qualora il refrattario si fosse consegnato alle autorità, non sarebbe stato punito e il giovane estratto al suo posto non sarebbe stato chiamato alle armi⁶⁰⁵.

Queste misure repressive miravano spesso a colpire i familiari del coscritto refrattario (tramite per esempio l'arresto di un parente⁶⁰⁶ o lo stanziamento di soldati nella loro casa⁶⁰⁷), sia per ferirlo nei suoi affetti, sia perché i parenti sovente lo aiutavano nella sua latitanza. Contro i coscritti refrattari della zona e i disertori di passaggio venivano organizzate anche delle operazioni di polizia da parte della gendarmeria locale e delle

⁶⁰¹ Si vedano i certificati riguardanti le contribuzioni pagate dai quattordici «coscritti riformati» o dalle loro famiglie, inviati dal sindaco al sotto prefetto il 17/4/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3177. Si veda anche la richiesta dei dati delle contribuzioni pagate da un certo Tognetti (riformato per atrofia muscolare), inviata al sindaco dal sotto prefetto il 5/6/1812, *ivi*, f. 154, fasc. I.

⁶⁰² Stampato della prefettura del 20/4/1811, nel quale si ricorda ai sindaci di inviare al consiglio di reclutamento quei coscritti che denunciano malattie o infermità al fine di accertarle. Chi non si presentasse sarebbe stato dichiarato «refrattario», *ivi*, f. 140, fasc. III.

⁶⁰³ Lettera del sindaco al prefetto del 20/12/1809, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 387.

⁶⁰⁴ Le autorità centrali erano informate ogni trimestre sul numero dei coscritti refrattari di ogni *mairie*, lettera del sindaco al sotto prefetto dell'1/1/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3027.

⁶⁰⁵ Sentenza del tribunale di Firenze citata nell'avviso al popolo del 17/12/1809, *ivi*, f. 124, n. 46.

⁶⁰⁶ Lettera del sindaco al prefetto dell'1/12/1812 in cui lo informa di voler far arrestare il padre di Pasquale Mancini, disertore del battaglione dei veliti di Firenze, per far sì che si ravveda, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 539.

⁶⁰⁷ Lettera del sindaco al prefetto del 15/2/1809, riguardante lo stanziamento di due soldati presso la famiglia del coscritto refrattario Pulidori, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 132, n. 50.

guardie campestri⁶⁰⁸, le quali occasionalmente erano coronate dal successo, come risulta dall'arresto avvenuto l'8 febbraio 1810 di un gruppo di otto coscritti refrattari guidati da un certo Del Rio, originario del dipartimento del Taro⁶⁰⁹.

Oltre a queste misure repressive, si ricorreva, soprattutto da parte delle autorità locali, anche a misure di clemenza nei confronti dei soggetti più indigenti o bisognosi. Queste interessavano anche alcuni coscritti refrattari: alle famiglie dei più poveri infatti venivano risparmiati i sacrifici derivanti dall'alloggio dei soldati⁶¹⁰ e il pagamento delle multe, di cui si sarebbe fatta carico la comunità⁶¹¹. Anche nei confronti di quei cittadini che, essendo disertori, si erano successivamente costituiti, il Busoni dimostrò il massimo della disponibilità, come riferito in una lettera inviata al comandante del battaglione dei veliti di Firenze il 14 settembre 1813, nella quale lo invita ad essere indulgente nei riguardi dei tre coscritti empolesi accusati di diserzione: essi, afferma, si sono allontanati dal reparto solo per rivedere le proprie famiglie, intenzione testimoniata dal fatto che sono già rientrati nei ranghi⁶¹².

Nonostante tutte queste misure, la renitenza alla leva rimaneva diffusa⁶¹³, anche se spesso i coscritti refrattari (quando non si votavano al banditismo o non trovavano

⁶⁰⁸ Itinerario percorso dalla brigata della gendarmeria il 28/7/1809 nel tentativo di ricercare i refrattari presso le loro case alle ore undici pomeridiane, *ivi*, f. 151.

⁶⁰⁹ Insetto *arresto di Franco del Rio*, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 131, fasc. *arresti*

⁶¹⁰ Lettera del sindaco al prefetto del 29/3/1809, *ivi*, f. 132.

⁶¹¹ Avviso del sindaco ai coscritti del 22/12/1809, *ivi*, f. 132.

⁶¹² *Ivi*, f. 134, n. 3252.

⁶¹³ Avviso del sindaco del 9/3/1809 indirizzato ai refrattari da cui risulta che pochi empolesi si sono presentati epr l'iscrizione nella lista, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 6.

l'appoggio della popolazione⁶¹⁴) dopo un certo periodo di latitanza tendevano a consegnarsi alle autorità vinti dai disagi della vita all'aperto⁶¹⁵.

Infine tra i coscritti estratti veniva riservato un trattamento privilegiato a quanti avevano già un fratello sotto le armi⁶¹⁶ o risultavano avere completamente a carico il proprio nucleo familiare⁶¹⁷: questi venivano indirizzati non ai reparti operativi (i cui depositi erano in Francia⁶¹⁸) ma alla compagnia del dipartimento, un reparto stanziato a Firenze destinato alla difesa territoriale, nel quale i rischi del servizio militare erano molto minori.

Per dare un poco di sollievo ai coscritti in partenza, il sindaco ogni anno organizzava una colletta a loro favore, raccogliendo i soldi soprattutto tra le famiglie degli altri coscritti non sorteggiati⁶¹⁹, tenendo presente che molto difficilmente, una volta arrivati al reggimento, sarebbe stato possibile inviargli del denaro, sia per le difficoltà di

⁶¹⁴ Rapporto della guardia campestre Bernardi del 17/8/1812 in cui denuncia l'omertà dei contadini di Pontorme e S.Martino i quali proteggevano i coscritti refrattari, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 131, fasc. *rapporti e referti*.

⁶¹⁵ Lettera del sindaco al prefetto dell'11/8/1812 in cui comunica che un certo Mazzanti (coscritto della classe 1808 e disertore del 113° reggimento di linea) si è costituito e chiede di rimanere qualche giorno a casa per prendere degli abiti e «rimettere la salute minata dalla sua latitanza», *ivi*, f. 133, n. 2789.

⁶¹⁶ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 19/12/1811 in cui chiede la lista dei coscritti della classe 1812 i quali abbiano un fratello sotto le armi, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 154, fasc. I. Dalla *Lista* a Empoli risultano esserci 9 coscritti della classe 1812 con fratelli già sotto le armi, *ibidem*, fasc. V.

⁶¹⁷ Lettera del sindaco al prefetto del 26/1/1812 in cui si chiede di assegnare il coscritto Sabatini alla compagnia del dipartimento in quanto sua moglie e i suoi figli sono privi di ogni altro reddito, *ivi*, f. 133, n. 2533.

⁶¹⁸ Nella Lista dei coscritti del 1813, posti in ordine di estrazione è indicato il reparto e il luogo di destinazione di ogni coscritto. Nel caso del 113° reggimento di linea il deposito è ad Orleans, mentre per il 26° reggimento leggero è Autonne, *ivi*, f. 156.

⁶¹⁹ Avviso del sindaco del 1812 destinato agli «uomini sensibili e virtuosi», affinché raccolgano del denaro per i coscritti di Empoli i quali devono affrontare «viaggi e pericoli», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 152.

comunicazione, sia per il ladrocinio dei funzionari delle poste, soprattutto del Regno d'Italia⁶²⁰.

Una volta completate le operazioni di estrazione e redatta la lista definitiva dei coscritti chiamati alle armi, questi venivano accompagnati a Firenze dal *maire*, per essere passati in rivista dalle autorità dipartimentali davanti Palazzo Vecchio⁶²¹, ed essere quindi assegnati ai reparti. Quindi per i coscritti (divisi in drappelli guidati da alcuni di loro) iniziava il viaggio di trasferimento verso il deposito di destinazione; durante le prime tappe potevano contare sulle raccomandazioni del Busoni affinché venissero ben accolti dalle autorità locali⁶²².

Il Decreto imperiale del 14/3/1812 aveva istituito un nuovo corpo militare, la guardia nazionale, con funzioni di difesa del suolo francese; ciò aveva comportato la necessità di richiamare i coscritti non estratti delle classi dal 1808 al 1812, affinché fossero sottoposti a questo nuovo arruolamento⁶²³, il quale avrebbe seguito le stesse formalità della normale coscrizione⁶²⁴.

⁶²⁰ Lettera del sindaco al prefetto del 7/8/1813 in cui si parla delle lamentele dei familiari dei coscritti di stanza nel Regno d'Italia, i quali non ricevono i soldi inviategli per posta tramite cambiali (per un totale di fr. 8.000). Il Busoni ritiene che ciò sia dovuto a furti da parte degli ufficiali della posta del regno d'Italia, poiché ai coscritti stanziati in Francia i soldi arrivano regolarmente, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3314.

⁶²¹ Lettera del sindaco del 6/10/1811 inviata ai parroci, con cui si invitano ad incoraggiare i coscritti affinché si presentino a Firenze il 12/10/1811, *ivi*, f. 133, n. 2285.

⁶²² Lettera del Busoni al *maire* di Pontedera il 18/10/1811 in cui lo invita ad accogliere bene il drappello di coscritti empolesi comandato dal Simoncini e dallo Scardigli, *ibidem*, n. 2300.

⁶²³ Lettera del sindaco ai parroci del 9/4/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2631.

⁶²⁴ Il 12/4/1812 il sindaco invia al sotto prefetto le liste dei coscritti ritenuti abili per la guardia nazionale, di quelli posti come riserve e di quelli esclusi per varie cause, *ibidem*, n. 2633.

Il contingente di coscritti che la comunità di Empoli dovette fornire fu di tre per anno, vale a dire il servizio immediato di quindici giovani appartenenti alle cinque classi richiamate. Questo numero venne aspramente contestato dal sindaco, il quale sosteneva che dovendo il dipartimento dell'Arno equipaggiare novantacinque reclute per l'86° coorte della guardia nazionale, facendo le opportune proporzioni, Empoli sarebbe stata tenuta a fornirne non tre ma un giovane l'anno⁶²⁵.

In questa sede è opportuno ricordare che durante l'occupazione della Toscana da parte delle truppe napoletane nei primi mesi del 1814, fu istituita in tutti i comuni del dipartimento una guardia nazionale (molto diversa dalla precedente francese) per ordine del governo provvisorio, svolgente funzioni soprattutto di ordine pubblico⁶²⁶.

La sua organizzazione in Empoli fu curata dai due deputati Salvagnoli e Romagnoli e al suo comando fu posto il colonnello Scarlatti, comandante della piazza di Empoli, il cui stipendio sarebbe stato a carico della comunità⁶²⁷.

La guardia nazionale a Empoli era articolata su due compagnie, ognuna formata da centouno uomini, comandate dai capitani Ricci e Baruccini e i suoi servizi, per cui furono spesi tra i mesi di febbraio e aprile fr. 1370, comprendevano un «picchetto di cinque uomini e un Maggiore presso il palazzo della Comune per garantire il buon ordine», la scorta ai carcerati in trasferimento e il controllo dei militari di passaggio⁶²⁸.

⁶²⁵⁶²⁵ Lettera del sindaco al prefetto del 10/8/1812, *ibidem*, n. 2788.

⁶²⁶ Notificazione al popolo del 6/2/1814 riguardante la costituzione della guardia nazionale da parte del generale napoletano Poggi, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 125, n. 3.

⁶²⁷ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 30/4/1814 in cui sono citati degli estratti della seduta del consiglio municipale del 26/2/1814, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 80.

⁶²⁸ *Stato delle guardie nazionali del Circondario di Firenze*, *ivi*, f. 80.

Oltre a queste due coscrizioni terrestri, il comune di Empoli era sottoposto (insieme ad altri comuni limitrofi bagnati dall'Arno) anche ad una coscrizione marittima, nella quale il servizio militare era particolarmente disagiata, come testimoniato dal fatto che l'arruolamento in marina veniva usato dal sindaco come misura di «alta polizia» contro alcuni dei malviventi più pericolosi della zona, tra cui anche Ranieri Corti (detto Nerone) uno dei malviventi più attivi nella zona⁶²⁹.

Quest'ultima coscrizione parve a molti amministratori locali una esagerazione, e i sindaci della zona protestarono all'unisono davanti al prefetto e al sotto prefetto, sottolineando i disagi che la popolazione soffriva già per la normale coscrizione⁶³⁰.

I coscritti non erano l'unico tipo di soldati che andavano a formare i ranghi delle armate napoleoniche: infatti vi erano dei reparti prestigiosi, l'entrata nei quali era selezionata, in quanto prestar servizio in questi sarebbe stato un onore (almeno in teoria)⁶³¹. Di due rimane traccia negli atti della *mairie* di Empoli, ovvero del battaglione dei veliti di Firenze e delle guardie d'onore, reparti entrambi aggregati alla famosa guardia imperiale. Il battaglione dei veliti di Firenze fu costituito dal decreto imperiale del 28/3/1809 per fungere da guardia del corpo della granduchessa Elisa. I suoi ranghi erano formati da reclute, provenienti dai dipartimenti toscani, di almeno diciotto anni di età, dotate di

⁶²⁹ Lettera del sindaco al prefetto e al direttore della polizia del 9/11/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2347.

⁶³⁰ Lettere spedite il 10/10/1811 al prefetto e il 6/12/1811 al sotto prefetto, *ibidem*, nn. 2294 e 2410.

⁶³¹ Un esempio della considerazione che questi reparti avevano ci è dato dall'avviso del sindaco del 28/12/1810 circa l'imminente passaggio per Empoli di un gruppo di «Veliti e Guardie d'onore della Granduchessa», per il cui «rango» invita agli abitanti a fornirgli «vitto, alloggio e fuoco», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 106.

particolari requisiti fisici e morali e appartenenti a famiglie agiate, mentre gli ufficiali e i sottufficiali provenivano dal reggimento dei "chasseur à pied" della vecchia guardia⁶³².

I requisiti per l'ammissione al battaglione dei veliti furono resi noti ai giovani empolesi con la notificazione del sindaco del 20 settembre 1810⁶³³: oltre alla statura di almeno 1 metro e 78 centimetri e ai certificati di buona condotta e di nascita, spiccava l'obbligo per le famiglie dei veliti di versare per due anni la somma di fr. 200 alla «cassa del Battaglione», cosa che rese piuttosto impopolare questo reparto, tanto che per le classi del 1810, 1811 e 1812 non si registra nessun soggetto abile nella comunità di Empoli⁶³⁴.

Per poter aumentare il numero delle reclute disponibili, si cercò di attenuare gli adempimenti richiesti, in special modo si concesse l'esenzione dal pagamento dei fr. 200 per le famiglie dei veliti troppo povere per adempiervi⁶³⁵. Tale soluzione almeno a Empoli portò i suoi frutti: infatti della classe del 1814 risultavano essere tre i coscritti abili⁶³⁶. Le perdite subite da questo reparto durante la campagna di Russia⁶³⁷ richiesero un sempre maggior numero di reclute per colmare i ranghi e come conseguenza si ebbe un abbassamento della qualità della truppa, come testimoniato dalla lettera del Busoni al prefetto del 7 luglio 1813 in cui chiede di inviare tra i veliti quei giovani «donnaioli e di

⁶³² Cfr. PAUL HAYTHORNTHWAITE, *Napoleon's Guard Infantry*, Vol. II°, London, Osprey Publishing, 1985, pp. 9-10.

⁶³³ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 93.

⁶³⁴ Lettera del sindaco al prefetto del 31/7/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2765.

⁶³⁵ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 12/6/1812, in cui chiede le note delle famiglie povere dei veliti empolesi per valutare la possibilità di esenzione dalla contribuzione di fr. 200, *ivi*, f. 135, fasc. V.

⁶³⁶ Lettera del sindaco al prefetto il 6/4/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3164.

⁶³⁷ Da cui erano tornati trecentoquarantadue veliti su un totale di seicento circa, cfr. HAYTHORNTHWAITE, *Napoleon's* cit, p. 14.

disturbo alla famiglia e alla società» al posto di quelli che sono «di sostegno alle loro povere famiglie»⁶³⁸.

La penuria delle casse dello stato unita alla necessità di nuovi soldati, furono i motivi che spinsero Napoleone a costituire con il decreto imperiale del 5/4/1813 quattro reggimenti di cavalleria (tutti stanziati in Francia ma composti principalmente da olandesi, italiani e belgi) nominati “gardes d'honneur”, la cui caratteristica era che le reclute dovevano fornire di tasca propria tutto l'equipaggiamento, in cambio dello status di "guardia imperiale" e della possibilità di far rapidamente carriera⁶³⁹. Questo requisito fu immediatamente sottolineato dal Busoni al momento dell'annuncio alla cittadinanza della loro costituzione avvenuto il 10 maggio 1813⁶⁴⁰, nel quale però fu ricordata anche la possibilità di equipaggiare con offerte dei concittadini i volontari non abbienti: infatti a Empoli non risultava domiciliata nessuna delle «500 famiglie più imposte del Dipartimento» le quali avrebbero dovuto formare, nel progetto del governo, il serbatoio di reclutamento per questi cavalleggeri⁶⁴¹. In realtà a Empoli nessuno si offrì volontario per questi reggimenti, tanto che il sindaco fu costretto a designarne due (il Tempesti e il Falagiani) per completare il contingente fissato per Empoli⁶⁴². Le due guardie d'onore (inviate prima al deposito presso l'ex convento di S.Spirito a Firenze per essere equipaggiate, e successivamente al 3° reggimento delle *gardes d'honneur* di stanza a

⁶³⁸ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3268.

⁶³⁹ Cfr. HEMIR BUKHARI, *Napoleon's Guard Cavalry*, London, Osprey Publishing, 1993, pp. 18-19.

⁶⁴⁰ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 174.

⁶⁴¹ Lettera del sindaco al prefetto del 24/4/1813, *ivi*, f. 134, n. 3185.

⁶⁴² Lettera del sindaco al sotto prefetto del 14/5/1813 da cui risulta che il Falagiani tentò di sottrarsi alla leva sostenendo che il suo domicilio non era situata a Empoli, cosa ritenuta insufficiente per sottrarsi a questo arruolamento, *ibidem*, n. 3197.

Tours⁶⁴³) furono finanziate tramite un'offerta volontaria dei cittadini di Empoli pari a fr. 2419⁶⁴⁴, e lo stesso Busoni offrì una cauzione per l'acquisto di una cavalla dal fattore del Ridolfi, per poter montare il Tempesti⁶⁴⁵.

Per la sua vicinanza ad importanti vie di comunicazione, e per il fatto di essere posta a metà strada tra le città più importanti della Toscana dell'epoca (Firenze, Pisa e Siena), Empoli era un punto di passaggio per i vari contingenti militari in trasferimento; ciò ci è ben testimoniato da uno *Stato dei depositi di distribuzione del pane e di pernottamento posti sulla carta dei luoghi di tappa dell'Impero, nel Dipartimento dell'Arno* redatto il 22 gennaio 1813, nel quale Empoli è indicata tra le «gites de logement seulement»⁶⁴⁶. Gli scaglioni di truppe che passavano per Empoli erano di varia grandezza e si andava dal singolo soldato in licenza allo squadrone di cavalleria al completo⁶⁴⁷. A queste truppe, il cui passaggio veniva registrato in appositi registri tenuti dal *maire*⁶⁴⁸, secondo le leggi del 7/4/1791 e del 23/5/1792 gli abitanti erano tenuti a fornire dei generi di prima necessità e il pernottamento presso le proprie abitazioni.

Questo stato di cose portava a inevitabili attriti tra la popolazione e i militari, i quali per conto loro non cercavano minimamente di limitare i disagi dei loro ospiti, come

⁶⁴³ Lettera inviata dal sindaco ai «signori Tempesti e Falagiani» il 22/6/1813, *ibidem*, n. 3250.

⁶⁴⁴ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 17/5/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3212.

⁶⁴⁵ Lettera del sindaco al prefetto del 13/8/1813, *ibidem*, n. 3226.

⁶⁴⁶ I luoghi di tappa totali sono nove: in tre (Firenze, Arezzo e Barberino del Mugello) era prevista anche la distribuzione del pane, negli altri sei (Empoli, Cortona, Bucine, S.Giovanni Valdarno, S.Marcello Pistoiese e Pistoia) si assicurava solo il pernottamento, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 496.

⁶⁴⁷ Avviso del sindaco dell'11/11/1813, circa il passaggio di 180 uomini del 13° reggimento ussari, ASCE, *Mairie di Empoli*,

⁶⁴⁸ I registri rimasti vanno dal 3/5/1881 al 6/7/1811 e dal 16/10/1812 al 19/8/1813, *ivi*, f. 135, fasc. XV.

testimoniato dal fatto che ad ogni loro passaggio si verificavano furti e aggressioni a danno della popolazione⁶⁴⁹. Tale comportamento causava diffidenza da parte dei cittadini nei loro confronti, specie verso certi reparti particolarmente famigerati, come il 1° reggimento straniero⁶⁵⁰.

A simili disagi si aggiungeva il peso economico che gravava sulla comunità sotto forma di spese di pernottamento, trasporto e approvvigionamento, le quali causavano una forte discriminazione tra le comunità luogo di tappa delle truppe in trasferimento e quelle non interessate da questi spostamenti. Il problema venne affrontato dal commissario regio Pratesi (ex consigliere di prefettura) nel 1814: infatti in una sua lettera inviata al prone colmo il 12 giugno 1814, affermando la necessità di dividere proporzionalmente tra tutte le comuni del dipartimento le spese per le truppe di passaggio, usa l'esempio delle spese sostenute dalla *mairie* di Empoli tra il febbraio e l'aprile del 1814 per sostenere l'ingiustizia del sistema fino ad allora adottato⁶⁵¹.

A Empoli il passaggio di reparti di truppe in trasferimento si era avuto anche prima dell'annessione all'Impero francese, ma solo a partire dal 1808 esso diventò un grave problema sia per il numero elevato di soldati di passaggio, sia per la legislazione

⁶⁴⁹ Ad esempio si veda la lettera del sindaco al sotto prefetto del 20/10/1811 in cui si parla dell'aggressione subita «a colpi di sciabola per piano» da un certo Pusani ad opera di tre granatieri del 112° reggimento di linea e si chiede di farne rapporto al colonnello, *ivi*, f. 133, n. 2311.

⁶⁵⁰ Nella lettera del sindaco al sotto prefetto del 2/1/1813 si parla del rifiuto della popolazione ad ospitare in casa i soldati del 5° battaglione del 1° reggimento straniero, cosa che suscitò le ire degli ufficiali, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134. Questo atteggiamento risulta comprensibile se si considerano i numerosi verbali riguardanti i furti commessi dai membri del 1° reggimento straniero nei confronti della popolazione empolese, *ivi*, f. 135, fasc. I.

⁶⁵¹ Il totale delle spese per le truppe di passaggio tra l'1/2/1814 e il 30/4/1814 nel comune di Empoli fu pari a Lt. 14.100,19, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 391.

napoleonica, la quale imponeva l'obbligo ai cittadini di ospitare presso le proprie abitazioni queste truppe, a meno che presso di essi non vi fosse «nessun comodo»⁶⁵².

L'amministrazione comunale tentò immediatamente di ovviare a questo stato di cose: a tale scopo vennero nominati tre deputati del magistrato comunitativo (il Lami, il Chiarugi e il Busoni), i quali proposero una soluzione alternativa, consistente nell'alloggiamento dei suddetti militari presso una caserma⁶⁵³, adeguatamente rifornita di «paglia, legno, vino ed altro»; il mantenimento sarebbe stato garantito tramite una imposta ripartita in proporzione tra tutti gli abitanti⁶⁵⁴. Questo progetto venne approvato inizialmente dal generale Fiorella⁶⁵⁵ il quale richiese al Fabbrini di verificare, tramite appositi deputati del magistrato comunitativo, l'ammontare delle future spese⁶⁵⁶. Purtroppo il progetto venne osteggiato dal commissario di guerra del dipartimento Mazade il quale contribuì al suo fallimento⁶⁵⁷. Il problema quindi rimase irrisolto anche nel corso del 1809⁶⁵⁸ e i cittadini furono costretti a continuare ad ospitare i soldati presso le loro abitazioni⁶⁵⁹. Tuttavia il progetto di alloggiare i soldati in caserma non venne mai

⁶⁵² Si veda lo stampato dell'amministratore della Toscana Dauchy del 24/2/1808 indirizzato al cancelliere di Empoli in cui sottolinea che la normativa debba essere applicata dal 19/2/1808 e che le spese di pernottamento debbano essere a carico dei cittadini e non della comunità o del dipartimento, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. XII.

⁶⁵³ Lettera inviata dai deputati al generale Fiorella il 25/4/1808, in cui si sottolinea la «mediocrità» delle abitazioni dei cittadini, *ibidem*.

⁶⁵⁴ Lettera inviata dal cancelliere Fabbrini al gonfaloniere e ai residenti di Empoli il 3/10/1808, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. I.

⁶⁵⁵ Lettera inviata dal generale Fiorella al cancelliere il 6/5/1808, con cui approva questo progetto purché si trovi un «locale conveniente agli alloggi e a condizioni spettantigli per l'ordinanza», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. XII.

⁶⁵⁶ Nomina dei quattro deputati (tra cui il Busoni) preposti alla verifica delle spese, *ivi*, f. 135, fasc. I.

⁶⁵⁷ Lettera inviata da Mazade al «Maire di Empoli» il 2/5/1808, *ivi*, f. 135, fasc. XII.

⁶⁵⁸ Notificazione del sindaco datata 1/2/1809, *ivi*, f. 124, n. 10.

⁶⁵⁹ Avviso del sindaco del 17/3/1810, in cui si comunica la lista delle abitazioni disponibili per l'alloggio dei soldati in transito, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, n. 59.

abbandonato⁶⁶⁰ e lo stesso Busoni iniziò a verificare la possibilità di avere la disponibilità dei locali dell'ex convento di S.Stefano per questo scopo⁶⁶¹: infatti un progetto più dettagliato del precedente venne riproposto al prefetto nel corso del 1810⁶⁶². In particolare il regolamento stilato dal sindaco e dagli appositi deputati prevedeva l'alloggio dei «soldati e subalterni» presso una non ben precisata caserma, mentre gli ufficiali sarebbero stati alloggiati presso i cittadini, le cui abitazioni sarebbero state registrate in tre elenchi: il primo comprendente le case dei cittadini in grado di ospitare i soldati, il secondo comprendente le case prive di «comodo» ma non di famiglie miserabili, ed il terzo comprendente tutte le abitazioni destinabili all'alloggio delle truppe e usabili in caso si fosse verificato il passaggio di grossi corpi⁶⁶³. Per la fornitura di paglia e legna ai soldati alloggiati nella caserma (pari a quattro chilogrammi di paglia e uno o due di legna a testa), il regolamento prevedeva una gara d'appalto al minore offerente da tenersi il primo gennaio di ogni anno. Riguardo alle spese, ogni tre mesi se ne sarebbe effettuato un conto da parte del fornitore della caserma e da quei cittadini che avessero fornito l'alloggio, usando come riferimento il tariffario allegato⁶⁶⁴; quindi tutti i possidenti (anche non residenti ma con proprietà nella zona) avrebbero sopperito a ciò

⁶⁶⁰Delibere del consiglio municipale del 17/3/1809 e del 25/11/1809 con cui vennero confermati i deputati preposti all'alloggiamento delle truppe e fu prevista la destinazione dell'ex convento di S.Stefano come caserma ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

⁶⁶¹ Lettera del sindaco al ricevitore del demanio datata 28/2/1809, *ivi*, f. 132, n. 52.

⁶⁶² La copertura finanziaria era stata prevista dal consiglio municipal al momento dell'approvazione del budget del 1810, seduta del 17/1/1810, *ivi*, f. . 127.

⁶⁶³ In realtà gli ufficiali erano spesso alloggiati presso le varie locande della zona , tra cui quella della Colonna, del Leon Rosso, dei Tre Mori, della Fortuna, dell'Aquila, della Corona, della Luna ecc., come risulta dal *Registro delle truppe di passaggio in Empoli*, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. XVI.

⁶⁶⁴ Prevedeva le spese di mantenimento giornaliero di soldati e caporali (c. 28), sergenti (c. 42) e ufficiali (c. 84).

proporzionalmente a quanto da essi pagato l'anno precedente per le contribuzioni dirette⁶⁶⁵.

I contribuenti inadempienti sarebbero stati soggetti all'obbligo di ospitare militari fino a concorrere con quanto dovuto⁶⁶⁶.

Il suddetto progetto venne approvato dal prefetto il 7 settembre 1810⁶⁶⁷ e immediatamente si provvide a individuare i locali più consoni a servire come caserma.

Da tempo era noto che l'ex convento di S.Stefano degli Agostiniani sarebbe stata la migliore ubicazione, l'unico problema riguardava il fatto che la sua proprietà era passata al demanio. Comunque, una volta svanita la possibilità di ottenerne la concessione gratuita⁶⁶⁸, venne stipulato con il demanio un contratto di affitto di detto edificio per nove anni⁶⁶⁹: il demanio avrebbe concesso la disponibilità dei locali e dei loro effetti (come le porte) alla comune affinché li adibisse ad uso di caserma⁶⁷⁰ e parimenti avrebbe provveduto alle spese di straordinaria manutenzione⁶⁷¹, mentre la *mairie* si sarebbe occupata dell'allestimento dei locali (tramite per esempio dei letti) affinché fossero idonei a svolgere la loro funzione di caserma. Il canone pagato dal comune al demanio,

⁶⁶⁵ Le classi di reparto in cui erano divisi i contribuenti erano quattro e prevedevano il pagamento di una somma che andava dai fr. 3,40 della quarta classe ai fr. 26 della prima, come risulta dall'*Elenco dei contribuenti dei popoli divisi in quattro classi e per ammontare*, *ivi*, f. 135, fasc. II.

⁶⁶⁶ *Progetto per le truppe di passaggio nella Comune e loro alloggio e accasermamento*, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. I.

⁶⁶⁷ Lettera del prefetto al sindaco, *ivi*, f. 135, fasc. V.

⁶⁶⁸ Lettera del prefetto al sindaco del 20/6/1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 138, fasc. III.

⁶⁶⁹ Nota datata 16/12/1810, *ibidem*.

⁶⁷⁰ Lettera del ricevitore del demanio al sindaco del 21/10/1811, *ivi*, f. 133, n. 2314.

⁶⁷¹ Ad esempio il rifacimento di una volta di una stanza del convento, come riferito in una lettera del sindaco al ricevitore del demanio del 5/1/1812 in cui sottolinea come ciò non sia dovuto a trascuratezza da parte dell'amministrazione condominiale, *ibidem*, n. 2463.

fissato a fr. 620 annui, e le altre spese riguardanti la conduzione dei locali furono riportate nei successivi bilanci della comunità⁶⁷².

L'approvazione del regolamento stilato dal comune non risolse definitivamente i problemi: infatti l'imposizione approvata dal prefetto per le spese per il passaggio delle truppe si rivelò insufficiente allo scopo, tanto che il consiglio municipale nella seduta del 10 luglio 1812 approvò una doppia imposizione (da calcolare per gli anni 1810, 1811 e 1812) con cui si sarebbero estinti i debiti contratti⁶⁷³ e che fu inviata al prefetto per ottenerne l'autorizzazione. Il prefetto rispose a questa richiesta contestando l'ammontare dell'imposizione calcolata dal percettore Fabbrini; sostenne che sarebbe stata sufficiente una imposizione di fr. 2.781 (pari agli effettivi debiti della *mairie*), evitando quei fr. 1.100 posti come riserva che per il prefetto avrebbero costituito un inutile aggravio per la popolazione⁶⁷⁴.

Oltre a ciò gli stessi locali di S.Stefano si rivelarono insufficienti, tanto che occasionalmente fu concesso gratuitamente l'utilizzo dell'ex convento di S.Croce per far pernottare grossi contingenti giunti in paese all'improvviso⁶⁷⁵, come quello di 240

⁶⁷² Nel bilancio del 1814, approvato nella seduta del consiglio municipale del 17/3/1813, si ha una spesa di fr. 620 per l'affitto dell'ex convento, una di fr. 100 per il mantenimento dei letti della truppa e una di fr. 1.000 per la costruzione di altri dieci letti, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

⁶⁷³ Essa prevedeva una imposta calcolata come addizionale sulla fondiaria (ammontante a fr. 1.841 per il 1812) e un'altra tassa personale sui cittadini più abbienti (pari a fr. 2.079) su cui il percettore avrebbe avuto una provvigione del 2,5%, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 127.

⁶⁷⁴ Lettera del prefetto al sotto prefetto del 4/9/1812, *ivi*, f. 135, fasc. V.

⁶⁷⁵ Lettera del verificatore del demanio al sindaco del 20/7/1811 in cui dichiara l'impossibilità di concedere i locali dell'ex convento di S.Croce in maniera continuata e gratuita, *ivi*, f. 135, fasc. I.

uomini del 29° reggimento di linea arrivati a Empoli il 13 maggio 1811⁶⁷⁶. Sempre per migliorare la capienza e la comodità dei locali fu presentato dall'architetto comunale Bordi e dall'architetto del demanio, un progetto per il parziale rifacimento dei locali di S.Stefano, il quale tra l'altro prevedeva la realizzazione di una scuderia e di alcuni lavatoi, per un totale di spesa di fr. 798 i quali sarebbero stati divisi tra il comune e il demanio⁶⁷⁷.

Nonostante questi tentativi di migliorare la situazione, nel corso del 1813 emerse la volontà da parte delle autorità dipartimentali di reintrodurre il vecchio sistema dell'alloggio dei militari presso le case degli abitanti. Il sindaco tentò di scoraggiare questo provvedimento, affermando lo scarso numero delle case disponibili nella comunità (solo venti)⁶⁷⁸ e evidenziando il pericolo di diserzione tra i soldati ospitati in quanto soggetti al disfattismo dei cittadini, ma inutilmente, poiché lo stesso Busoni il 18 dicembre 1813 incaricò l'aggiunto Michel di redigere con imparzialità una nota delle famiglie che potevano ospitare i militari «oltre il loro comodo»⁶⁷⁹, in cui oltre ad indicare l'eventuale numero di letti disponibili, si doveva distinguerli tra quelli per «ufficiali, bassi uffiziali e soldati»⁶⁸⁰.

⁶⁷⁶ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 14/5/1811, *ibidem*.

⁶⁷⁷ Relazione dei due architetti al sindaco del 25/12/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135.

⁶⁷⁸ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 5/4/1813 in cui dichiara che essendo le abitazioni di Empoli fornite dei soli letti per gli abitanti (per altro spesso privi di lenzuoli in quanto impegnati) non hanno quel comodo necessario per poter ospitare dei soldati, *ivi*, f. 133, n. 3159.

⁶⁷⁹ Lettera del sindaco all'aggiunto Michel il 18/12/1813, *ibidem*, n. 3280.

⁶⁸⁰ L'*Elenco delle case dei cittadini disponibili per l'alloggio delle truppe* comprende 482 abitazioni, suddivise tra le zone di «Borgo, Empoli, sur Arno e fuori le mura», ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. I.

La reintroduzione del sistema dell'alloggiamento dei militari presso le case dei privati provocò un inevitabile malcontento nella popolazione, e alcuni proprietari di abitazioni scrissero direttamente al prefetto chiedendo delle esenzioni da questo servizio⁶⁸¹. Ebbero come risposta che solo i poveri potevano esserne esentati, mentre gli altri come alternativa potevano convertire l'alloggio a loro richiesto in denaro⁶⁸².

I reparti militari di passaggio per Empoli necessitavano oltre ad un luogo dove pernottare, anche delle razioni alimentari e beni di altro genere ed inoltre spesso erano richiesti anche dei trasporti.

Già dal 1808 la camera delle comunità aveva inviato a tutte le comuni una serie di stampati riguardanti le regole da seguire per la fornitura di trasporti e viveri alle truppe di passaggio⁶⁸³, i quali, pur essendo a carico del commissariato della guerra di Firenze, erano gestiti dalle singole comunità luogo di tappa⁶⁸⁴.

Tutti i militari in trasferimento erano dotati di un così detto «foglio di rotta»: questo documento redatto dal comando militare, indicava il luogo e la data di partenza e di arrivo a destinazione dell'individuo, il quale a sua volta veniva identificato per nome,

⁶⁸¹ Ad esempio la richiesta del 21/6/1813 di un certo De Cerchi proprietario di una casa in Via Giudea al numero 192, *ibidem*.

⁶⁸² Lettera del prefetto al De Cerchi del 4/9/1813, *ivi*, f. 135, fasc. IX:

⁶⁸³ Stampati datati 2/3/1808 e 10/3/1808, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. XII.

⁶⁸⁴ La divisione di funzioni tra comune e commissariato creò degli equivoci come riportato in una lettera del fornitore della *mairie* di Empoli, Luigi Ventisette, al prefetto del 2/11/1811, in cui afferma di avere un credito di fr. 608 per la fornitura di foraggi e trasporto dei militari che né il sindaco né il commissario di guerra di Firenze vogliono pagare, *ivi*, f. 135, fasc. IX:

grado, reggimento e corpo di appartenenza; inoltre erano indicate le località ove avrebbe sostato e il numero di razioni spettanti⁶⁸⁵.

Grazie ai dati riportati nel foglio di rotta si provvedevano a redigere presso ogni luogo di tappa dei «buoni» (indicanti la data, il luogo, il numero di uomini da approvvigionare e il numero e tipo di rifornimenti), con cui si sarebbero ottenute le razioni spettanti al fornitore della *mairie*⁶⁸⁶. Con questi buoni il sindaco avrebbe ottenuto il rimborso delle spese sostenute per i rifornimenti dal commissario della guerra di Firenze⁶⁸⁷, altrimenti queste sarebbero rimaste a carico del comune.

I costi dei vari tipi di viveri e foraggi erano fissati dalle autorità dipartimentali (prima dalla camera delle comunità, poi dal prefetto), le quali provvedevano ad inviare apposite tabelle dei prezzi⁶⁸⁸ e ad aggiornare quanto dovuto ai soldati⁶⁸⁹: infatti spesso si verificavano abusi da parte degli ufficiali dei reparti in transito, i quali ottenevano più di quanto spettante senza pagarlo⁶⁹⁰, oppure non dividevano con i propri subalterni quanto acquistato con la cassa del reparto⁶⁹¹.

⁶⁸⁵ Si veda lo stampato di un foglio di rotta, *ivi*, f. 135, fasc. XVI.

⁶⁸⁶ Nota inviata dal sindaco al fornitore della *mairie* di Empoli in cui si comunica che i suddetti buoni (di cui è riportato un modello) devono venire redatti dal sindaco per i soldati isolati mentre per i gruppi di soldati dai loro ufficiali. Gli ufficiali isolati li avrebbero redatti loro stessi, *ivi*, f. 135, fasc. XII.

⁶⁸⁷ Lettera del Busoni al commissario della guerra il 28/2/1812 in cui si chiede il rimborso di 564 razioni di pane fornite ad un battaglione «in marcia per Empoli», *ivi*, f. 133, n. 2556.

⁶⁸⁸ Ad esempio quella inviata dalla camera delle comunità nel febbraio del 1808, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. XII.

⁶⁸⁹ In data 19/5/1813 il sotto prefetto comunica al sindaco l'eliminazione della razione di vino da dare alle truppe di passaggio, *ibidem*.

⁶⁹⁰ Lettera del prefetto al sindaco del 26/1/1809 in cui ribadisce che ai soldati spettano solo «il pane e 15 centesimi al giorno», *ivi*, f. 135, fasc. X.

⁶⁹¹ Lettera del sindaco al prefetto del 29/10/1811 in cui si parla delle proteste dei coscritti di passaggio contro i ritardi nel pagamento delle loro paghe e degli abusi dei sergenti che non dividono con loro quanto acquistato, come candele, legna, vitto ecc, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2330.

Gli abusi si verificavano anche da parte dei fornitori: infatti Luigi Ventisette⁶⁹², incaricato di fornire sia i viveri che i trasporti ai militari di passaggio per Empoli, venne richiamato dal Busoni poiché truffava i barrocciai chiamati a trasportare i militari non in grado di camminare, pagandoli meno di quanto stabilito⁶⁹³.

Il trasporto dei militari, come ho accennato, era gestito dal comune: esso riguardava sia il trasferimento dei militari detenuti sia di quelli non in grado di proseguire a piedi, i quali, per essere forniti di vettura, necessitavano di una visita medica attestante lo stato di infermità⁶⁹⁴. Il sindaco era tenuto a comunicare ogni tre mesi al fornitore generale le note delle forniture dei trasporti di militari, e a inviarne i mandati di pagamento al commissario di guerra per ottenerne il rimborso, come previsto dagli articoli 55 e 56 del regolamento sui convogli militari del 9/12/1802⁶⁹⁵.

POLIZIA E ORDINE PUBBLICO

A livello locale, il mantenimento dell'ordine pubblico era garantito dal sindaco, il quale tra le sue varie funzioni svolgeva anche quella di commissario di polizia nei comuni che

⁶⁹² In una nota si legge che aveva dal 18/1/1804 il «subaccollo delle forniture militari di ogni nazione transitati da Empoli», *ivi*, f. 135, fasc. XV.

⁶⁹³ Lettera del sindaco al commissario della guerra il 22/10/1811, *ivi*, f. 133, n. 2323.

⁶⁹⁴ Stampato redatto dal medico Ciampolini e firmato dal Busoni l'1/5/1809 in cui si accerta la presenza di vesciche nei piedi di un certo Cavansalle cui il Ventisette fornisce una vettura per arrivare a destinazione, *ivi*, f. 135, fasc. XV.

⁶⁹⁵ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 25/8/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 135, fasc. IX.

non ne avevano uno appositamente nominato dal governo⁶⁹⁶. A Empoli questa funzione venne presto delegata dal Busoni all'aggiunto Tempesti (specie per quegli atti di minore importanza come la redazione dei verbali delle testimonianze) anche se non completamente: infatti il sindaco continuò a compiere tutte le attività di polizia spettanti (comprese quelle di alta polizia, di polizia giudiziaria, l'invio dei rapporti al Sotto prefetto eccetera) fino al 1814, utilizzando, quando necessario, le forze dell'ordine presenti, ovvero la guardia campestre e la gendarmeria.

A Empoli, come nelle altre comunità del dipartimento, venne istituita nel 1808 una brigata di gendarmeria, al cui comando sarebbe stato posto un ufficiale o sottufficiale. Il suo compito consisteva nel «mantenimento del buon ordine» per cui «tutti i delitti che si commettono devono pervenire a notizia della Gendarmeria»⁶⁹⁷. Il mantenimento di questa forza di polizia (comprendente vitto, foraggio per i cavalli eccetera) era per due terzi a carico del tesoro mentre un terzo ricadeva sul comune⁶⁹⁸, come tra l'altro il mantenimento annuo del commissario di polizia le cui funzioni a Empoli erano svolte dal Busoni⁶⁹⁹. Per l'alloggio della suddetta «brigata a cavallo», si era pensato di destinarvi parte dei locali dell'ex convento di S.Stefano degli Agostiniani, il quale però

⁶⁹⁶ G.FENZI, *Brigantaggio e protesta popolare nel Dipartimento dell'Arno*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria* cit., p. 229.

⁶⁹⁷ Stampato della prefettura del 6/7/1808 inviato a tutti i «Sotto prefetti, Vicari, Podestà e Cancellieri» del dipartimento, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fasc. I.

⁶⁹⁸ Lettera del prefetto al sindaco del 13/6/1810 in cui gli comunica che la *mairie* di Empoli deve ancora fr. 115 per le spese di stabilimento della gendarmeria a Empoli dal 1808, *ibidem*.

⁶⁹⁹ Decreto imperiale del 22/3/1813 riguardante l'iscrizione a bilancio del trattamento annuo spettante al commissario di polizia che, per i comuni tra 5.000 e 25.000 abitanti, ammontava a fr. 350 annui, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 399.

non risultò immediatamente disponibile per la necessità di farvi dei lavori di ristrutturazione⁷⁰⁰ (ammontanti a fr. 883⁷⁰¹). Pertanto temporaneamente i gendarmi furono ospitati in una casa in Empoli di proprietà della famiglia Orlandini⁷⁰². Una volta terminati i lavori, venne stipulato un contratto di affitto con il demanio per i suddetti locali, il quale venne debitamente approvato dal prefetto il 31 maggio 1811, essendo il suo canone a carico del dipartimento⁷⁰³. Nel reclutamento degli uomini che sarebbero andati a costituire i ranghi della gendarmeria, il governo francese utilizzò individui già collaudati sotto il governo precedente⁷⁰⁴, soluzione che non garantì, almeno a Empoli, un buon servizio da parte loro: infatti all'inizio del 1809 il Busoni richiese in maniera insistente al prefetto e al luogotenente della gendarmeria della Toscana, Bulla, di sostituire l'attuale brigadiere della gendarmeria di Empoli⁷⁰⁵. Alla sua imperizia imputava una serie di inconvenienti, come l'essere stato costretto a collocare presso le case dei coscritti refrattari dei soldati, quando ciò si poteva evitare con una loro ricerca più attenta da parte della gendarmeria⁷⁰⁶. Evidentemente queste proteste erano fondate,

⁷⁰⁰ Lettera del prefetto al cancelliere Fabbrini il 7/12/1808 in cui chiede l'ammontare della spesa per tali lavori, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fasc. I.

⁷⁰¹ Nota sulle «maisons» usate dalla gendarmeria nel circondario di Firenze, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 501.

⁷⁰² Lettera inviata dal Municchi, agente della famiglia Orlandini, al sindaco del 25/7/1812 in cui chiede il pagamento dei canoni arretrati da un anno, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fasc. I.

⁷⁰³ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 9/4/1812 in cui chiede l'invio del mandato di pagamento dell'ultimo canone semestrale dovuto al demanio per l'affitto dei locali dell'ex convento di S.Stefano, *ivi*, f. 133, n. 2635.

⁷⁰⁴ Lettera del direttore «provvisorio» della polizia al Busoni del 18/4/1809 in cui comunica che i «birri disoccupati» domiciliati nel comune debbano presentarsi a Firenze per essere organizzati dal generale Radet, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 129.

⁷⁰⁵ Lettera del sindaco al Bulla del 15/2/1809 in cui denuncia l'inazione del brigadiere della gendarmeria durante le ricerche dei responsabili del duplice omicidio di Pietro e Michele Bagnoli, *ivi*, f. 132, n. 38.

⁷⁰⁶ Lettera del sindaco al prefetto del 22 /2/1809, *ibidem*, n. 46.

poiché il luogotenente Bulla scrisse al sindaco il 20 giugno 1809 promettendogli di sostituire l'attuale brigadiere con uno «più intelligente»⁷⁰⁷.

La professione di guardia campestre era considerata all'epoca un'"arte" alla stesso modo di quella di calzolaio, rigattiere eccetera: per questo motivo per poterla esercitare era necessario fornirsi di patente, e con questa i propri servigi potevano essere resi indifferentemente a privati o al governo⁷⁰⁸.

Il decreto della giunta del 7/1/1809 imponeva a tutte le comunità di dotarsi di un reparto di guardie campestri da affiancare alla gendarmeria per provvedere alle necessità di polizia a livello locale⁷⁰⁹. La spesa per il loro stipendio era completamente a carico della *mairie* tanto che era inserita nella voce del bilancio «spese del Bureau», anche se il fatto che svolgessero una funzione assimilabile a quella della gendarmeria spinse il consiglio municipale a richiederne l'esclusione dalle «spese del Bureau»⁷¹⁰.

Il consiglio municipale procedette alla nomina delle due guardie campestri (Vincenzo Saponi e Francesco Bernardi) nella seduta del 17 marzo 1809⁷¹¹, mentre il loro giuramento «di fedeltà all'Imperatore e di obbedienza alle leggi» si tenne il 12 aprile 1810 dinanzi al giudice di pace⁷¹².

⁷⁰⁷ *Ivi*, f. 165, fasc. I.

⁷⁰⁸ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 13/9/1812, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 516.

⁷⁰⁹ Lettera del prefetto al sindaco del 12/1/1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 165, fasc. II.

⁷¹⁰ Verbale della seduta del consiglio del 18/5/1811, *ivi*, f. 127.

⁷¹¹ *Ivi*, f. 127, n. 2.

⁷¹² ASCE, *Archivio del Tribunale e Giudicatura di Pace dell'Impero francese*, f. 1046, nn. 5 e 6.

L'attività delle guardie campestri non era comunque esemplare: infatti, nonostante il loro utilizzo sia nel controllo del territorio, sia nella redazione di rapporti commissionati dal consiglio municipale⁷¹³, la loro attendibilità era molto discutibile come ben dimostrato dal mancato perseguimento per mancanza di prove⁷¹⁴ dei due fratelli Vogani e del Fuligniati. Essi erano responsabili, a detta di due guardie campestri, di offese e minacce nei loro confronti⁷¹⁵, ma non furono perseguiti in quanto la loro testimonianza era apparsa priva di veridicità⁷¹⁶. Questo problema evidentemente riguardava non solo il comune di Empoli, se è vero che nel settembre del 1812 il sotto prefetto richiese il parere del Busoni su un progetto per ristrutturare l'organizzazione delle guardie campestri, al fine di migliorarne l'efficacia con controlli più rigidi. La riorganizzazione comprendeva l'istituzione di un corpo delle guardie campestri per ogni sotto prefettura con a capo una "guardia generale" la quale rispondeva direttamente al sotto prefetto, mentre in ogni cantone (come Empoli) si sarebbe costituita una brigata con a capo un brigadiere che avrebbe risposto dell'operato dei suoi sottoposti alla guardia generale⁷¹⁷.

La risposta data dal sindaco testimonia una certa disillusione nei confronti di questo tentativo di limitare gli abusi e il cattivo comportamento delle guardie campestri: infatti, pur affermando la bontà in teoria di questo progetto, il Busoni sottolinea come in pratica

⁷¹³ Rapporto della guardia campestre Bernardi dell'8/8/1812 riguardante i bambini colpiti dal vaiolo nei popoli di Stigliano e Fontanella, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 131, fasc. *Rapporti e referti*.

⁷¹⁴ Lettera del procuratore generale del tribunale di primo grado di Firenze al sindaco del 29/8/1822, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 129.

⁷¹⁵ Processo verbale redatto dalle due guardie il 24/8/1811, *ibidem*.

⁷¹⁶ Lettera del prefetto al sindaco il 3/9/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 129, fasc. *Polizia-Prefetto*.

⁷¹⁷ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 7/9/1812, *ivi*, f. 165, fasc. II.

il brigadiere, collocato nel capoluogo del cantone (per esempio Empoli), difficilmente avrebbe potuto controllare le guardie dislocate negli altri comuni facenti parte dello stesso (come Montelupo nel caso del cantone di Empoli⁷¹⁸).

Infine si deve ricordare che nel febbraio del 1814 venne costituita a Empoli una guardia pubblica, al cui comando era posto il sindaco, avente il difficile compito di evitare soprusi e violenze frequenti in quei turbolenti giorni⁷¹⁹.

A Empoli, come presso tutte le comunità, vi era un «deposito di sicurezza» (ovvero un carcere), il quale era gestito dal comune, anche se la copertura finanziaria era solo parzialmente a suo carico: infatti alla *mairie* spettava il mantenimento dei locali e il pagamento del trattamento del custode del carcere, mentre le spese per le visite sanitarie o per il trasferimento dei detenuti erano a carico del dipartimento⁷²⁰ e gli si applicavano le stesse norme che regolavano il trasporto dei militari⁷²¹.

Riguardo al mantenimento dei detenuti, inizialmente ogni comunità provvedeva ai carcerati domiciliati nel suo territorio⁷²², mentre successivamente anche questa spesa venne coperta dalla prefettura⁷²³, la quale riceveva uno stato mensile delle forniture

⁷¹⁸ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 13/9/1812, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 516.

⁷¹⁹ Avviso del sindaco del 5/2/1814, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 125, n. 2.

⁷²⁰ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 9/3/1812, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 131, fasc. *Visite ai carcerati*.

⁷²¹ Lettera del procuratore generale della corte d'appello criminale di Firenze al sindaco del 31/3/1810 in cui afferma la necessità di un certificato medico che attesti l'infermità del detenuto affinché possa godere della vettura pagata dal dipartimento, *ivi*, f. 129.

⁷²² Ne sono testimoni una serie di lettere inviate dal Busoni a vari sindaci in data 10/2/1809, con cui invita i medesimi a rimborsare le spese per il mantenimento in carcere dei loro cittadini detenuti in Empoli, *ivi*, f. 132, n. 28.

⁷²³ Lettera del sindaco al sotto prefetto del 21/10/1811 in cui lamenta i ritardi nei pagamenti, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 133, n. 2315.

ottenute dai carcerati⁷²⁴. Parimenti, ma per ragioni completamente diverse, veniva inviato ogni mese al prefetto uno *Stato e situazione dei prigionieri della casa di Empoli*, in cui di ogni carcerato veniva indicato il reato commesso, l'autorità che lo aveva incarcerato, i giorni di condanna ancora da trascorrere e quelli già trascorsi⁷²⁵. I detenuti erano sottoposti ai medesimi controlli anche una volta liberati: infatti il sindaco era tenuto periodicamente a inviare al prefetto uno *Stato dei forzati liberati domiciliati nella mairie* (obbligati come abbiamo già visto a scegliersi un domicilio fisso) e di ognuno di questi veniva indicata la data di arrivo nel comune, i dati della lettera del prefetto con cui si autorizzava la scelta del luogo di domicilio e la loro condotta⁷²⁶.

I locali presso cui era situato il deposito di sicurezza a Empoli erano situati nel Palazzo Pretorio, un edificio di proprietà del comune. Il carceriere venne nominato dal consiglio comunale nella persona di Antonio Bertini durante la seduta del 4 dicembre 1809, in cui fu previsto anche il suo stipendio annuo pari a fr. 350⁷²⁷: infatti fino ad allora il Bertini aveva ricoperto tale funzione in qualità di messo ed in quanto tale non gli era stato riconosciuto nessun onorario specifico⁷²⁸. Il suddetto Bertini venne rimosso da tale incarico nel 1811 in quanto ritenuto responsabile dell'evasione di Ranieri Corti e di

⁷²⁴ Lettera del prefetto al sindaco del 3/7/1813, *ivi*, f. 131, fasc *Detenuti civili*.

⁷²⁵ Si veda lo *Stato* redatto l'1/9/1808 riguardante il mese di agosto del medesimo anno in cui risultano presenti nel carcere di Empoli nove detenuti, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 370.

⁷²⁶ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 23/4/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 130, fasc. *Lettere diverse sui forzati liberati*.

⁷²⁷ *Ivi*, f. 127.

⁷²⁸ Lettera del prefetto al sindaco del 29/4/1809 in cui si suggerisce al Bertini di chiedere un eventuale compenso al comune o al consiglio di liquidazione, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 106.

Giuseppe Pancani avvenuta nel novembre del 1811⁷²⁹ e per questo motivo venne pure arrestato⁷³⁰. Nonostante le affermazioni di innocenza del Bertini non fossero del tutto infondate⁷³¹, questi venne sostituito da Giovanni Cardini eletto carceriere nella seduta del consiglio del 24 novembre 1811⁷³², e confermato nel ruolo dal prefetto⁷³³. Per poter concorrere a tale incarico il Cardini, come gli altri tre candidati (Santini, Morgeri e Lazzeri), dovette consegnare al sindaco un certificato di buona condotta redatto dal sindaco del comune presso cui era domiciliato (Livorno) e un certificato dimostrante l'assenza di condanne a suo carico redatto dalla cancelleria del tribunale di primo grado di Livorno⁷³⁴, documenti che, a seguito della sua morte, dovette esibire anche il suo sostituto Luigi Cardini, eletto dal consiglio municipale il 7 gennaio 1813⁷³⁵.

Riguardo alle attività di polizia e di mantenimento dell'ordine pubblico si deve tener presente che Empoli, pur essendo un comune di dimensioni medio/piccole posto molto lontano da Parigi, faceva comunque parte di un Impero quasi costantemente in guerra contro le altre potenze europee e quindi impegnato anche nella attività di spionaggio e

⁷²⁹ Si vedano i processi verbali delle testimonianze del Corti e del Pancani redatti il 25/11/1811, in cui si legge che i due erano fuggiti scavando un foro nella parete malandata della cella usando un coltello lasciatogli da dei coscritti refrattari e un martello dimenticato da alcuni muratori, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 161.

⁷³⁰ Lettera del direttore generale della polizia in Toscana al sindaco del 16/11/1811, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 131, fasc *Carceriere*.

⁷³¹ Gli evasi, una volta arrestati, non riferirono di alcuna collaborazione ricevuta dal carceriere e la loro fuga dovette essere attribuita perlopiù alle cattive condizioni dell'immobile, tanto che il consiglio municipale aveva già provveduto ad autorizzare la spesa necessaria alla sua ristrutturazione, verbale della seduta del consiglio municipale del 21/5/1811, *ivi*, f. 127.

⁷³² *Ibidem*.

⁷³³ Lettera del sotto prefetto al sindaco del 10/12/1811, *ivi*, f. 131, fasc. *Carceriere*.

⁷³⁴ Domanda del Cardini ad essere ammesso a ricoprire il posto di carceriere, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 131, fasc. *Carceriere*.

⁷³⁵ *Ivi*, f. 127.

controspionaggio. A proposito anche Empoli venne ritenuta un possibile centro dell'"intelligence" inglese se è vero che per ordine del decreto imperiale del 16/4/1809, si chiese al sindaco quanti cittadini empolesi fossero al servizio di potenze straniere e da quanto tempo⁷³⁶. Altre comunicazioni riguardavano specificatamente la lotta allo spionaggio, come la notizia data al sindaco dal sotto prefetto nel maggio del 1813, riguardante lo sbarco sul territorio francese dell'agente inglese John Ray (detto «Petit»), di cui vengono dati i connotati affinché venga arrestato⁷³⁷. Questi provvedimenti (forse eccessivi per il comune di Empoli) facevano parte del tentativo più generale del governo imperiale di contrastare gli agitatori locali e gli antifrancesi che tanto si temevano dopo l'esperienza della precedente occupazione: infatti in una lettera inviata dal prefetto al *maire* in data 10 marzo 1809 si richiede al Busoni di fornire al prefetto una lista dei nomi di quei cittadini con opinioni politiche contrarie al governo, e se presenti di farli sorvegliare⁷³⁸. Altri documenti che ci mostrano come Empoli facesse parte del grande Impero napoleonico sono gli stampati del ministro della polizia generale riguardanti le richieste di arresto di vari soggetti, di ogni nazionalità e macchiatisi di ogni tipo di reato, i quali venivano inviati periodicamente a tutte le comunità dell'Impero⁷³⁹. Comunque le attività riguardanti l'ordine pubblico svolte in Empoli erano quelle tipiche di un paese di provincia: infatti il Busoni, appena entrato in carica, emanò una serie di decreti con cui rese subito chiare le sue intenzioni di mantenere il buon ordine nella *mairie*. Tra questi

⁷³⁶ Lettera del prefetto al sindaco del 13/5/1809, *ivi*, f. 129, fasc. *Polizia-Prefetto*.

⁷³⁷ *Ivi*, f. 129, fasc. *Polizia-Sotto Prefetto*.

⁷³⁸ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 129, fasc. *Polizia-Prefetto*.

⁷³⁹ *Ivi*, f. 129.

provvedimenti, oltre a quelli già ricordati riguardanti la circolazione stradale e il gioco del pallone⁷⁴⁰, si deve ricordare il decreto del sindaco del 16/2/1809 con cui stabilì la chiusura delle osterie e dei locali pubblici (come i biliardi) alle ore dieci di sera e il divieto del gioco d'azzardo, delle risse e delle corse in strada dei cavalli⁷⁴¹. Il sindaco era pure fortemente impegnato nel perseguire i reati compiuti nel territorio del comune. Essi riguardavano soprattutto casi di furto, magari di piccola entità e riguardanti alimenti o vestiario⁷⁴², il cui aumento, anche a Empoli⁷⁴³, stava sicuramente a dimostrare un progressivo impoverimento della popolazione. Non mancano comunque avvenimenti più drammatici come rapine⁷⁴⁴ e omicidi⁷⁴⁵, i quali vennero commessi soprattutto da un ristretto numero di malviventi divisi in due bande note come quella dei «facinorosi di Pagnana» (dal fatto che i suoi appartenenti fossero quasi tutti originari di quel popolo anche se si nascondevano nella zona di Cerbaiola) e quella dei «facinorosi del Barco» (che prendeva il nome dalla zona boscosa dove si rifugiavano)⁷⁴⁶. Queste due bande (capeggiate dal già citato Ranieri Corti detto "Nerone" e da Pasquale Mancini detto "Brucino") infestavano non solo il territorio di Empoli ma anche quello dei comuni

⁷⁴⁰ Avvisi del 10/2/1809 e dell'8/7/1809, *ivi*, f. 124, nn. 9 e 27.

⁷⁴¹ *Ivi*, f. 124, n. 11.

⁷⁴² Ad esempio il furto di «galline e luci» ai danni di un certo Mancini riportato in un rapporto della guardia campestre Bertini del 7/1/1809, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 131, fasc. *Rapporti e referti*.

⁷⁴³ Lettera del prefetto al sindaco dell'1/8/1811 in cui lamenta un deciso aumento dei furti negli ultimi due mesi, *ivi*, f. 129, fasc. *Polizia-Prefetto*.

⁷⁴⁴ Ad esempio la rapina di «venti grazie e due fiaschi vuoti» subita da un certo Tinti ad opera di quattro individui armati di coltello, verbale della testimonianza della vittima del 30/7/1813, *ivi*, f. 160.

⁷⁴⁵ Ad esempio l'omicidio di un certo Puccioni di Cerreto Guidi ucciso da Giuseppe Corti (detto «Bro Bro») avvenuto nel 1810, come riportato nel rapporto del sindaco inviato al procuratore re del tribunale di primo grado di Pisa del 20/11/1810 e riguardante la confessione dell'omicida, *ivi*, f. 10, fasc. *facinorosi di Pagnana*.

⁷⁴⁶ Per ulteriori dettagli si vedano i relativi fascicoli, ASCE, *Mairie di Empoli*, ff. 130 e 131.

limitrofi⁷⁴⁷ e contro di loro si impegnarono le forze dell'ordine locali in numerose battute⁷⁴⁸ per lo più infruttuose, vista la facilità con cui riuscivano a nascondersi nella zona.

Per cercare di rendere loro difficile la latitanza si colpivano le famiglie dei malfattori tramite l'alloggio dei militari e si cercava di ridurre i luoghi di rifugio, come testimoniato da un editto del sindaco datato 25/10/1810⁷⁴⁹ con cui si impone ai contadini di eliminare i capanni nei mesi in cui non sono necessari perché vengono usati come rifugio dai malviventi e parimenti si invita a non ospitare presso la propria casa chi non si conosce, la cui presenza comunque deve essere denunciata alla gendarmeria⁷⁵⁰. Nei confronti dei sospetti venivano adottate anche misure di polizia preventive, come l'obbligo di presentarsi settimanalmente presso il commissario di polizia e rendere conto di quanto fatto negli ultimi giorni, misura che fu presa nei confronti di otto soggetti sospettati di furti e omicidi⁷⁵¹.

⁷⁴⁷ Lettera del prefetto al sindaco del 16/8/1811, in cui parla di una «masnada di Empolesi» che nel territorio di Cerreto Guidi «percuote gli uomini, arresta le donne e incendia le balle del grano» e contro i cui componenti (due della famiglia Corti e un certo Falorni) auspica un controllo da parte del Sindaco, *ivi*, f. 129, fasc. *Polizia-Prefetto*.

⁷⁴⁸ Uno dei rari successi si ebbe con l'arresto di un coscritto disertore durante una battuta notturna della gendarmeria alla ricerca dei «noti malviventi», come riportato in una lettera del sindaco al direttore generale della polizia del 1078/1813, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3319.

⁷⁴⁹ ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 124, n. 102.

⁷⁵⁰ Questo provvedimento non venne osservato dato che gli albergatori non tenevano nemmeno il registro degli ospiti, notificazione del sindaco del 16/2/1809, *ibidem*, n. 12.

⁷⁵¹ Si veda lo *Stato di tutti quegli individui che per le passate disposizioni sono sotto la vigilanza dell'alta Polizia nelle comuni del Circondario di Firenze*, ASF, *Prefettura dell'Arno*, f. 515.

Di tutte queste attività di polizia veniva inviato dal sindaco alla prefettura un resoconto settimanale, in cui venivano elencati i provvedimenti adottati in ordine cronologico, soprattutto arresti di forestieri trovati privi di passaporto⁷⁵².

Sul finire del 1813, in conseguenza del collasso subito dall'Impero francese a seguito dell'offensiva alleata culminata con la battaglia di Lipsia avvenuta il 19 ottobre 1813, si iniziarono a diffondere una serie di notizie allarmistiche circa una prossima invasione della Toscana da parte delle truppe alleate⁷⁵³ le quali andarono ad incrementare l'agitazione della popolazione già alta per l'aumento delle tasse appena verificatosi. Per timore di una rivolta il governo, dopo aver ottenuto una conferma di fedeltà da parte degli amministratori locali⁷⁵⁴, invitò i sindaci ad aumentare la vigilanza sui facinorosi e a predicare la calma al popolo, provvedimenti che il Busoni eseguì prontamente⁷⁵⁵, per esempio costituendo a Empoli la già citata guardia pubblica e cercando di rassicurare i sindaci vicini⁷⁵⁶.

In definitiva, grazie anche a questi interventi, la situazione a Empoli rimase piuttosto tranquilla⁷⁵⁷, tanto che non ho rinvenuto nessun avvenimento violento nel periodo di passaggio della Toscana dall'Impero francese alla fase governo provvisorio e poi al

⁷⁵² Ivi, f. 515, fasc. *Rapporti dei falli accaduti nella comune nel 1812*.

⁷⁵³ Lettera del sindaco al direttore generale della polizia del 13/12/1813 in cui parla della calma della popolazione alla notizia dello sbarco del «Nemico» a Viareggio, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 134, n. 3273.

⁷⁵⁴ Delibera del consiglio comunale del 25/10/1813 in cui i consiglieri giurano fedeltà all'Imperatore e di difendere la patria «contro i suoi nemici e contro gli infami suoi traditori» su richiesta di S.M. l'Imperatrice Reggente, *ivi*, f. 128,

⁷⁵⁵ Lettera inviata dal sindaco ai fattori il 5/2/1814 con cui, sottolineando come «le popolazioni da tutte le parti insorgono», gli chiede di invitare i contadini alla calma e alla quiete, *ivi*, f. 134, n. 3327.

⁷⁵⁶ Lettera inviata dal Busoni al sindaco di Fucecchio del 31/10/1813 in cui afferma che la situazione politica attuale non è così drammatica come qualcuno vorrebbe far credere (a riprova allega una lettera del sotto prefetto e un giornale) e suggerisce di usare contro questi agitatori «fermezza e prudenza», *ivi*, f. 134, n. 3316.

⁷⁵⁷ Avviso del sindaco del 20/2/1814 in cui ringrazia il popolo empolesse per essersi astenuto da tumulti altrove verificatisi e la invita a mantenere anche in futuro questo atteggiamento pacifico, ASCE, *Mairie di Empoli*, f. 125, n. 4.

restaurato governo lorenese: ciò è confermato dal fatto che gli elenchi dei cittadini empolesi sottoposti a misure di polizia richiesti dal sotto prefetto nel maggio del 1814 non includono soggetti colpevoli di reati commessi di recente e collegabili a rivolte o sommosse. Questi documenti comprendono solo i nomi dei soliti malviventi comuni (per esempio i fratelli Corti, lo Scali e il Carmignani facenti parte dei così detti «facinorosi di Pagnana»)⁷⁵⁸.

CONCLUSIONI

Volendo tirare le somme del lavoro da me svolto, posso affermare che sono emersi vari aspetti interessanti sul come venisse amministrata la comunità di Empoli sotto l'ordinamento napoleonico. Innanzitutto salta agli occhi il vasto ambito di competenze dell'amministrazione comunale, le quali andavano dalla gestione dell'ordine pubblico alla viabilità, l'edilizia, il commercio eccetera. Si deve ricordare come in tutti questi ambiti il comune era almeno formalmente sottoposto alle decisioni degli organi superiori, cosa testimoniata dalla fitta corrispondenza con la prefettura e la sotto prefettura, autorità che vengono interpellate anche per le decisioni di minor rilevanza. In

⁷⁵⁸ Lettera del sindaco al sotto prefetto, *ivi*, f. 129, fasc. *Polizia-Ruolo dei cattivi soggetti dell'uno e altro sesso*.
178

realtà dagli stessi atti emerge il fatto che gli amministratori locali, il sindaco in particolar modo, riuscivano in maniera più o meno ufficiale a influenzare l'amministrazione della comunità con le proprie iniziative: per esempio la creazione del nucleo dell'odierna biblioteca comunale di Empoli si deve allo zelo che il Busoni mise nel difendere i libri dei conventi soppressi dalle mire del ricevitore del demanio che ne chiedeva l'alienazione.

Il sindaco e gli altri organi dell'amministrazione locale si impegnarono direttamente e in prima persona anche nell'assistenza nei confronti della popolazione più povera, adottando nel fare ciò gli indirizzi di natura paternalistica dettati dall'ordinamento napoleonico: infatti mentre veniva fornita dell'assistenza materiale ai più bisognosi sotto forma di elemosine e distribuzioni gratuite di pane, parimenti gli stessi si sottoponevano ad attenti controlli da parte della polizia, temendo a ragione che tra essi potesse sorgere un nuovo moto antifrancese. A dire il vero il Busoni anche in questo ambito cercò di tutelare i propri concittadini dai rigori della legislazione imperiale minimizzando le infrazioni meno gravi e chiedendo clemenza per i rei. L'amministrazione comunale si prese cura anche della salute dei cittadini sia aderendo a iniziative governative come la vaccinazione contro il vaiolo, sia adottando misure a livello locale come la demolizione di edifici fatiscenti e la regolamentazione di attività inquinanti (per esempio la lavorazione dei pellami). Riguardo ai rapporti tra gli stessi organi comunali si può osservare una quasi totale convergenza di pareri nelle decisioni sottoposte all'amministrazione comunale. Ciò si può spiegare con il fatto che i membri di questi

organi erano tutti della medesima estrazione sociale e che quindi i loro rispettivi interessi e mentalità erano più omogenei di quanto lo siano nelle controparti attuali. In definitiva dagli atti consultati emerge il fatto che il sindaco e il consiglio municipale cercarono di promuovere gli aspetti dell'ordinamento francese più favorevoli alla cittadinanza, mitigandone quelli più impopolari. Ciò non significa che l'amministrazione empolesse non abbia sottoposto i propri concittadini alle privazioni derivanti dalle nuove norme, come quelle riguardanti il duro regime fiscale e quelle causate dalla coscrizione militare. Nella memoria storica locale sono rimasti più vivi questi ultimi aspetti negativi dell'annessione all'Impero francese, tanto che questo periodo storico è stato posto in uno stato di oblio che non rende merito alle importanti innovazioni allora introdotte e che tutt'oggi producono i loro effetti.